

STOCK

I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84

PER VOI DAL 1884

Anno 106 / numero 282 / L. 800

Giornale di Trieste

Martedì 1 dicembre 1987

CLAMOROSA SCONFITTA DI JARUZELSKI

La Polonia ha detto no

I primi referendum all'Est non hanno raggiunto il 50 p.c. necessario
In gioco stangata economica e democratizzazione - Glempl non è bastatoVINCE L'ALA DURA
Verso l'irrigidimento
Stangata, ma senza contropartiteCommento di
Marco Goldoni

Al generale Jaruzelski l'apporto in extremis della Chiesa polacca non è bastato: dalle urne di questa insolita consultazione referendaria, la prima in quarant'anni di comunismo, non è uscito l'agognato «sì», ma un «no», sia pure sussurrato a mezza bocca. Lo scacco è bruciante, tanto più se si considera che per non invalidare il referendum, era stato fatto riferimento non al numero dei votanti, ma a quello degli aventi diritto al voto. Ora la ricaduta più ovvia di questo scacco è un arresto, più o meno brusco, di quelle timide liberalizzazioni che il regime prometteva o lasciava intuire.

In teoria, il programma bifronte che era sottoposto al vaglio referendario: «stangata» economica e apertura alla società civile, risulta da ieri amputato della sua parte politica. Poiché gli elettori non hanno approvato a maggioranza semplice (bastava il 50,1 per cento di «sì») né l'una né l'altra delle richieste formulate, resta virtualmente in vita solo la «stangata», sia pure diluita nell'arco di tre anni.

Questa comporta, com'è noto, un brutale rialzo del costo della vita, in forza di aumenti «selvaggi» di tutti i generi di prima necessità, dagli alimentari all'energia. In sostanza, questa sconfitta elettorale non sembra destinata ad ammorbidire il regime, ma a renderlo meno pronto di quanto apparisse ad accogliere il modello di «perestrojka» sovietica.

Per la Polonia non si annunciano dunque tempi migliori, ma un riacutizzarsi di quelle tensioni che la Chiesa, dopo la sconfitta di «Solidarnosc», aveva cercato di assopire, anche a prezzo di un oneroso allineamento alla volontà dello Stato. Il tempo ci dirà se il boicottaggio consigliato dai duri del sindacato clandestino (ufficialmente «Solidarnosc» ha mantenuto una posizione neutrale) era una strategia obbligata o un atto d'orgoglio destinato ad approfondire il solco tra paese legale (si fa per dire) e paese reale.

Vero è che la «diversità» polacca non sembra da tempo più sufficiente ad ammortizzare le disfunzioni del sistema e che, sull'onda della crisi internazionale, persino la vetrina ungherese è andata in frantumi. Paradossalmente, dunque, i satelliti europei dell'Unione Sovietica non sembrano in grado di approfittare degli spazi offerti loro dalla «casa madre». Uno dei rischi di questo ritardo storico è che a pagarne il prezzo sia proprio Gorbacev.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — La Polonia nel caos politico. Smentendo tutte le previsioni della vigilia, il referendum, il primo referendum tenuto in un paese comunista, si è concluso con una schiacciante sconfitta del governo. I polacchi hanno detto no alla perestrojka del generale Jaruzelski e le conseguenze della loro scelta possono essere catastrofiche. No alla riforma economica e no alla riforma politica. No dunque al generale, all'uomo più vicino a Gorbacev: il clamoroso risultato farà sentire il suo peso non solo a Varsavia, ma anche a Mosca.

Che accadrà? C'è una grande tensione, una grande confusione e nessuno al momento può immaginarlo. Di sicuro cadranno molte teste. E si temono disordini nelle città operaie del Nord, soprattutto Danzica, ma anche Cracovia, le due roccaforti dell'opposizione, quelle in cui domenica si sono svolte le manifestazioni di protesta. Mentre scriviamo le strade della capitale sono deserte. Nulla lascia pensare a qualche colpo di mano. Non si hanno informazioni sulla situazione degli altri centri del paese.

Ieri mattina gli organi ufficiali di informazione avevano manifestato soddisfazione per la consultazione popolare: «Milioni di persone hanno riflettuto sulla loro sorte, la sorte dell'economia e dello stato», si legge sull'articolo pubblicato in prima pagina dal quotidiano del partito, il «Trybuna ludu».

«Ci sono stati anche i dubbiosi: alcuni di costoro hanno deciso di partecipare al referendum, altri hanno deciso di coltivare le loro esitazioni a casa loro», aggiunge il commentatore.

Il portavoce ufficiale di Solidarnosc, Janusz Onyszkiewicz, ha rifiutato di commentare l'esito del referendum, prima che ne venga annunciato ufficialmente il risultato. Solidarnosc aveva bollato il referendum come «pura propaganda», consigliando-

Smentite le previsioni della vigilia

con la sconfitta della perestrojka

tentata dal regime. Il paese rischia

di diventare adesso ingovernabile

ne il boicottaggio agli elettori polacchi.

A quanto si apprende da fonti polacche, nemmeno il cardinale Glempl, primate della Chiesa cattolica polacca, ha partecipato al voto. L'episcopato si era astenuto dal prendere posizione prima del referendum, e si astiene dal commentarne i risultati. «La Chiesa non si pronuncia sugli eventi politici», ha risposto Alojzy Orszulik, un portavoce della Chiesa, alla domanda di commenti sul re-

ferendum.

La notizia della sconfitta del governo è cominciata a circolare nella tarda serata. Sicuramente ancora la maggioranza dei polacchi la ignora. Dopo molti ritardi, il portavoce del governo Urban, alle 19, ha comunicato i risultati ufficiali della consultazione e non ha ammesso la vittoria del «no». Ha fatto un lungo elenco di cifre e ha commentato: «Siamo soddisfatti perché la percentuale dell'affluenza alle urne di-

mostra che i polacchi vogliono dialogare con il governo».

Imbarazzo comprensibile nel primo momento, ma domani? Appare non improbabile che Jaruzelski, l'uomo che condusse il colpo di stato sei anni fa e che oggi ha voluto giocare d'azzardo con le carte della democrazia, possa essere silurato, perché i suoi avversari, i falchi, i duri, annidati nella nomenclatura e nel partito ora si sentono più forti e sognano di ritornare all'ortodossia.

Gira voce di un'imminente convocazione straordinaria del comitato centrale del Poup (partito operaio unificato), la cui riunione era fissata tra dieci giorni. I primi uomini che potranno essere liquidati sono quelli più vicini al generale.

La Polonia volta pagina e l'aspetta solo il buio. Ridotta in una situazione economica disastrosa, rischia lo sfascio completo. Ma perché questo voto? Perché i polacchi hanno rifiutato non solo l'austerità ma anche la perestrojka politica che prometteva loro maggiore libertà? «Sì» alla domanda economica sono stati 44,28 per cento, quelli alla domanda politica 46,29. Molto alto il numero delle astensioni. Non è stata raggiunta la metà più uno del numero degli aventi diritto al voto.

Ed eccoci a una delle spiegazioni del clamoroso responso. La legge elettorale polacca poneva come condizione per la vittoria il raggiungimento della maggioranza dei voti sul numero complessivo degli iscritti nelle liste elettorali, e non dei votanti, com'è in Italia. Poiché l'affluenza alle urne è stata solo del 68 per cento, superare il quorum è diventato impossibile.

Se fosse stato adottato il sistema italiano, a quest'ora Jaruzelski avrebbe potuto comodamente dirsi vincitore con il 70 per cento dei voti in tasca. Incerti del mestiere e inesperienza degli strumenti democratici. Ma da oggi il generale è a capo di un paese che può diventare per lui ingovernabile.

BARATTO FRANCIA-IRAN
Ostaggi, primo atto?

Forse già si tratta su altri tre rapiti

PARIGI — Reazioni sconcertate da parte dell'opinione pubblica francese e turbonde da Londra hanno accolto il baratto tra il console francese Jean-Paul Torri (nella foto) e l'iraniano Vahid Gerdji. Il Foreign Office, con un commento indiretto, ha fatto sapere che il governo Thatcher non farà concessioni ai sequestratori che detengono nelle loro mani ostaggi britannici.

Ma l'impressione diffusa è che dello scenario predisposto stia venendo data luce in questi giorni solo il primo atto. E che sia già stato fatto qualcosa di concreto per il rilascio degli ultimi tre ostaggi, nelle mani della Jihad islamica. In cambio dovrebbe essere liberato un altro attentatore iraniano. Un servizio a pagina 6.



LA LEGGE VASSALLI

Giudici pronti alla battaglia

ROMA — La magistratura non fa dichiarazioni di guerra allo Stato e non vuole utilizzare lo «sciopero bianco» come un ricatto, assicura il presidente della Anm Alessandro Criscuolo il giorno dopo i «venti di guerra» spirati dal direttivo dell'associazione. Ma il confronto con il governo e i politici in vista dell'approvazione del disegno di legge sulla responsabilità civile non si annuncia affatto facile.

Lo stesso Criscuolo, infatti, ribadisce tutte le dure critiche alla legge ad esprimere il profondo malessere della categoria per le mancate riforme della giustizia. Giovedì prossimo le esporrà direttamente al presidente della commissione giustizia Giuseppe Gargani, che incontrerà i vertici dell'Anm per ascoltare le loro ragioni.

Le posizioni di magistrati e politici sono ancora distanti. Mentre l'iter della legge Vassalli, già approvata dal Consiglio dei ministri, va avanti, entro domani dovrebbe arrivare al comitato ristretto della commissione giustizia di Montecitorio il testo unico messo a punto dal repubblicano Antonio Del Pennino sulla base delle proposte presentate da vari gruppi che, grazie a laboriosi accordi tra i partiti, è in sintonia con quello del governo. Anche per questo Gargani è ottimista e spera

che la Camera possa licenziare la legge «entro la fine dell'anno, rispondendo così al richiamo» del Presidente della Repubblica Cossiga.

Ma i magistrati sono insoddisfatti del provvedimento. Nella riunione del direttivo dell'Anm c'è stata domenica una vivace discussione e le correnti di Magistratura indipendente e Unità per la costituzione hanno minacciato «sciopero bianco» per protesta. Cioè i giudici potrebbero decidere di applicare alla lettera i codici, bandendo per esempio la verbalizzazione nei processi civili fatta direttamente dagli avvocati, e altri espedienti per accorciare i tempi messi in atto ogni giorno nei tribunali, paralizzando così la giustizia.

Magistratura democratica invece, l'altra corrente dell'Anm, è contraria a queste forme di lotta. Tutte e tre sono però d'accordo nel denunciare che nella Finanziaria non vengono previste spese per la giustizia e lo scarso impegno dei politici per le riforme dei codici e in genere dell'ordinamento giudiziario.

Le risposte dei politici alla sollevazione dei giudici non sono troppo tenere. Gargani definisce «ingiustificate» e in parte infondate le critiche espresse e tali da collocare l'Anm in una posizione anche incomprensibile.

CORTE DEI CONTI

Il governo non sa «fare la spesa»

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il governo non sa fare i conti della spesa. Almeno quattro dei decreti presentati al Parlamento per la conversione in legge nel periodo 22 settembre-21 ottobre vanno bocciati per questo motivo. Lo denuncia alle Camere la Corte dei conti con il suo secondo «referendum spontaneo», reso noto ieri, ma deliberato il 23 novembre.

Gli errori più vistosi sarebbero, per la magistratura di viale Mazzini che di conti se ne intende, nel decreto-legge n. 405 emanato dal governo il 1.º ottobre per adottare misure urgenti per il personale della scuola. Due i punti qualificanti del provvedimento: mantenimento in servizio per il corrente anno scolastico degli insegnanti precari già utilizzati l'anno scorso e limitazione del numero degli alunni a non più di venticinque per classe.

I conti di spesa relativi a entrambi sono errati — secondo la Corte — ma soprattutto è sbagliata la proposta del governo di finanziare gli oneri relativi (che riguardano spese correnti) con parte del fondo speciale (in conto capitale) per gli incentivi all'apprendistato e alla ristrutturazione del tempo di lavoro oltre che alla «promozione del lavoro giovanile nel mezzogiorno».

E' un metodo «non corretto — insiste ancora una volta la Corte — e suscettibile di compromettere i precari equilibri di bilancio». Per legge — ricorda — la spesa dovrebbe essere coperta solo con il miglioramento del risparmio pubblico e non con mutamenti di destinazione degli accantonamenti in conto capitale.

Va notato a tale proposito che in questi giorni una dura forma di lotta è stata preannunciata nel mondo della scuola dallo Snals, il più forte sindacato autonomo del settore, proprio sulla base della «spartizione» dei 523

miliardi del fondo di incentivazione previsti per finanziare una delle intese contrattuali siglate il 9 febbraio scorso. La Corte, comunque, ha rifiutato i conti e avrebbe scoperto che, a fronte della spesa indicata dal governo per l'attuazione del decreto sulla scuola in ragione di 423 miliardi in due anni, la cifra esatta al contrario si aggirerebbe (per i tre anni di effettiva esecuzione del provvedimento) sui 973 miliardi. E solo per la sistemazione dei precari.

Per l'aumento delle classi, poi, conseguente al limite di venticinque alunni, le stime di spesa della Corte variano tra 845, 2 miliardi e 1.466,9. Una incertezza derivante dalla mancanza di «schede» di accompagnamento preci-

se alla proposta di conversione del governo.

La Corte è ricorsa a una propria stima articolata «in via sperimentale» sulla base di una doppia proiezione della tendenza minima e massima di espansione delle classi scolastiche. Su questa strada si sarebbe riusciti anche a calcolare il costo medio di una classe, che sarebbe di 46 milioni per la scuola materna, di 50 milioni per la media e 56 milioni per la superiore.

Il secondo decreto bocciato dalla Corte dei conti è il n. 389 del 21 settembre, che stabilisce la proroga di alcuni termini per l'attuazione degli interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, introducendo nuovi e maggiori spese o determinando minori entrate. Le agevolazioni finanziarie dirette alla ricostruzione, infatti, vengono ora estese alle piccole e medie imprese disastrose, mentre prima erano riconosciute solo alle imprese industriali.

Incerta, poi, la quantificazione della spesa e la ripercussione sugli esercizi successivi — fa notare la Corte — per l'estensione dei contributi anche alle costruzioni abusive che abbiano richiesto la sanatoria di condono edilizio. Non si sa quanto costerà allo Stato questa operazione, infatti, fino a quando non verrà concluso il procedimento amministrativo di sanatoria. A questo proposito, gli esperti fanno anche notare, per inciso, che molti degli abusi potrebbero alla fine risultare non sanabili, dopo aver goduto dei contributi di ricostruzione.

Ancora critiche della Corte per il decreto fiscale del governo che ha aumentato l'accanto Irpef dal 92 al 100% e l'accanto per le ritenute sugli interessi corrisposti dalle banche ai depositanti dal 90 al 100%. Avrebbe — secondo la Corte — l'effetto di aumentare per quest'anno le entrate del fisco, ma le ridurrebbe per i prossimi esercizi.

RIFORME
Forlani

PAGINA

2 Sembra che sulla necessità delle riforme costituzionali, anche alla luce delle aperture del Pci, tutti siano d'accordo. Anzi nella Dc si fa sentire la tendenza a un approccio proprio con i comunisti per assicurare larga convergenza al delicato discorso istituzionale. In tal senso il discorso di Forlani a San Marino, dove Dc e Pci governano assieme, è in ossequio alla teoria delle due maggioranze di De Mita.

NUOVA INDAGINE SU REDDITI E CONSUMI

Ce lo confermano: siamo proprio ricchi

Fra le province d'oro Trieste preceduta da Pordenone e Bologna - La regione in testa alla classifica

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Sono tutti concentrati al Nord i ricami d'Italia, mentre il Meridione continua a passarsela non tanto bene. Nuovi, aggiornati rilevamenti statistici confermano questa antica realtà. Le tre province italiane più ricche sono, nell'ordine, Bologna, Pordenone e Trieste, con un reddito medio pro capite che si aggira sui 15 milioni.

Questa cifra scende a meno della metà (circa 7 milioni pro capite) nelle tre province più povere: Benevento, Caltanissetta ed Enna. I dati regionali ribadiscono questa spaccatura: in testa Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Liguria; in coda Puglia, Basilicata e Calabria.

Per il quarto anno consecutivo il Banco di Santo Spirito ha promosso una ricerca sul reddito e sui consumi dei comuni italiani. I risultati della ricerca, relativa all'85, sono stati illustrati ieri alla stampa dal presidente e dall'amministratore delegato del Banco di Santo Spirito Rodolfo Rinaldi ed Elio Tartaglia, dal segretario generale del Censis, il sociologo Giuseppe De Rita, dal direttore generale dell'Istat Vincenzo Sisto e dall'autore della ricerca, Giorgio Marbach, dell'uni-

versità «La Sapienza» di Roma.

I dati di quest'anno fotografano ancora con maggiore attendibilità benessere e affanni del paese. Tengono infatti conto della revisione della contabilità nazionale effettuata dall'Istat e resa nota la primavera scorsa. Il sommerso, dunque, almeno in parte è venuto a galla e ha fatto crescere di un 17% il reddito in Italia. Ma non tutte le venti regioni hanno salito un eguale «scalino». Un forte balzo in avanti, in base ai risultati della revisione dell'Istat, hanno compiuto soprattutto Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Dal lavoro condotto da Marbach si traggono alcune valutazioni di carattere generale. In particolare — secondo De Rita — quattro considerazioni: 1) il Mezzogiorno «resta un abominio di desolazione»; 2) il capoluogo di provincia, la città, è nettamente più forte del «contado»; 3) le regioni più forti continuano a essere le solite, vale a dire quelle del triangolo industriale (Liguria, Lombardia e Piemonte), insieme a Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana; 4) avanzano le aree a grande sviluppo turistico.

Il «gap» che separa il Meridione dal resto del paese è confermato da tutte le tabelle. La graduatoria regionale, dal più ricco al più po-

vero, in base al reddito disponibile pro capite, pone in testa Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Liguria, seguono Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Veneto, Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Sardegna, Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata, Calabria.

Le 37 province definite «imperiali» sono tutte quelle dell'Emilia, del Friuli-Venezia Giulia, della Lombardia, della Liguria, del Piemonte e della Toscana (escluse Livorno, Pistoia, Grosseto e Massa Carrara). Aprono la lista delle «imperiali»: Bologna, Pordenone, Trieste, Imperia, Savona, Parma; Mantova, La Spezia, Pavia, Modena, Piacenza, Milano, Varese, Firenze. Le ultime 10 (delle 95 province italiane) sono Avellino, Reggio Calabria, Foggia, Lecce, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Benevento, Caltanissetta, Enna.

Lo scarto tra città e campagna è tale che si parla di «neofeudalesimo». Ma non in tutti i casi il divario è così forte. Bologna, a esempio, mentre come provincia occupa il primo posto, scende all'undicesimo come capoluogo.

La geografia del reddito presenta, a livello comunale, contrasti notevoli. Sono quasi esclusivamente al Sud (93% dei casi) i comuni con reddito pro capite inferiore ai 9 milioni.

AEREI E TRENI

Scioperi e polemiche

PAGINA

2 Scioperi senza tregua, e intanto si inaspriscono le polemiche tra governo e sindacati, confederali e autonomi. Mentre Benvenuto litiga con Goria, viene rinviata la questione del codice di disciplina delle agitazioni e queste proseguono. Anche domani sarà un giorno difficile per chi deve prendere l'aereo, data la cancellazione di 184 voli. Sempre domani si riunirà a Roma il coordinamento dei Cobas delle ferrovie, che sembra intenzionato a promuovere altri scioperi (già annunciato quello dei macchinisti il 13 dicembre).

JUMBO
Attentato?

PAGINA

6 A 24 ore dalla scomparsa del Jumbo sudcoreano sui monti al confine tra Birmania e Thailandia, ne gli interventi delle Banche centrali: il dollaro è di nuovo crollato toccando il nuovo minimo storico nei confronti del marco (1,634), dello yen (132,45) e della lira (1208,85). Il nuovo pesante ribasso del dollaro ha trascinato al ribasso le Borse. Contenute invece le perdite in piazza Affari.

DOLLARO
Altro crollo

PAGINA

12 Non sono servite né le dichiarazioni rassicuranti di Reagan, né gli interventi delle Banche centrali: il dollaro è di nuovo crollato toccando il nuovo minimo storico nei confronti del marco (1,634), dello yen (132,45) e della lira (1208,85). Il nuovo pesante ribasso del dollaro ha trascinato al ribasso le Borse. Contenute invece le perdite in piazza Affari.

DIPLOMATICI
Perché lo sciopero

PAGINA

2 Difficile un bilancio del primo sciopero dei diplomatici italiani perché da una parte i sindacati autonomi parlano di partecipazione pressoché totale, mentre Uil e Cgil smentiscono tanto trionfalismo. Frattanto a Roma, in una conferenza stampa, i diplomatici hanno chiarito i motivi della clamorosa azione di protesta, non indirizzata contro la legge 312 sulle qualifiche professionali o contro i lavoratori che dovrebbero beneficiarne, ma per sollecitare una corretta applicazione della stessa legge.

SETTIMANE
BIANCHE
a Sesto Pusteria
a prezzi speciali

dal 6.1.-6.2.88 e dal 12.3.-26.3.88

Informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO, 39030 SESTO PUSTERIA, ALTO ADIGE - DOLOMITI, TEL. 0474/70310, TX 400196

Prenotazioni e informazioni:

GEO CENTRI VIAGGI, Gorizia, via Contavalle 9

VICTOR TOURIST VIAGGI, Gorizia, corso Italia 67

NO STOP VIAGGI, Montebelluna, via Matteotti 2

UNIVERSAL VIAGGI, Montebelluna, piazza Unità d'Italia 2

ENNIANA VIAGGI, Montebelluna, via Marconi 25

U.T.A.T. VIAGGI, Pordenone, via Dogana 7

JULIA VIAGGI, Trieste, piazza Tommaseo 4

TOURISMO ETILI VIAGGI, Trieste, largo Barriera Vecchia 15

U.T.A.T. VIAGGI, Trieste, via Imbriani 11 e Galleria Protti 2

CELTIC TOURS VIAGGI, Udine, via D. Moro 16

OPPURE PRESSO IL SUO UFFICIO VIAGGII

DIPLOMATICI / LA PRIMA PROTESTA IN ITALIA

Giù la feluca, c'è lo sciopero

Scontro fra sindacati autonomi e confederali sulle nomine «facili» di 600 cancellieri

DIPLOMATICI / DIFFICILE BILANCIO

Un successo! Uil e Cgil invece contestano

Spiegati i motivi dell'astensione «per la corretta applicazione della legge 312»

ROMA — Mai per uno sciopero indetto nel nostro paese è stato così difficile contare coloro che vi hanno aderito. E anche questo è un dato significativo del primo sciopero dei diplomatici italiani, svoltosi ieri, contro la promozione di seicento cancellieri. Passeranno forse due settimane prima che i dati completi pervengano dalle ambasciate e dai consolati più lontani, ma già ieri il Sindacato nazionale diplomatici ministeriali (Sndmae), parlava di un successo, contestato tuttavia vivacemente dalla Uil e dalla Cgil. A Bruxelles, dove si trova il maggior numero di diplomatici italiani (tra ambasciate, consolati, Cee e Nato), l'adesione alla manifestazione di protesta è stata quasi unanime. E il segretario del Sndmae, consigliere Maria Clara Maglietta, ha affermato che l'adesione dei diplomatici della Farnesina e delle maggiori

sedi europee è stata imponente. Ma per spiegare i fini e le motivazioni di questa singolare azione di protesta, il Sndmae, che ha indetto lo sciopero e l'Andi (Associazione nazionale diplomatici italiani) hanno tenuto ieri nella sede del ministero una conferenza stampa. Maria Clara Maglietta ha definito la lotta ingaggiata un «confronto tra Davide e Golia» e ha deplorato che i sindacati confederali — ma soprattutto la Uil, che è la più forte organizzazione sindacale al ministero — abbiano fatto affermazioni che distorcono gravemente la realtà. Noi, ha detto la Maglietta, non scioperiamo né contro la legge 312 (quella del 1980 sulle qualifiche funzionali), né contro i diritti di altri lavoratori che hanno diritto a promozioni e miglioramenti economici. Lo sciopero dello sciopero è anzi la corretta applicazione della

legge e la salvaguardia della funzionalità del ministero degli esteri. Anche se non si fanno molte illusioni di un facile successo, i sindacati dei diplomatici hanno fatto sapere che non si fermeranno certo a questa prima manifestazione. Ricorreranno a tutte le magistrature amministrative (Tar, consiglio di Stato), ma soprattutto si rivolgeranno al capo dello Stato e ai presidenti dei due rami del Parlamento per far valere le loro ragioni.

Perché a Cossiga? Perché, ha spiegato Clara Maglietta, noi riteniamo che sia stato violato l'articolo 97 della Costituzione, secondo il quale le competenze dei vari uffici vanno fissate per legge; e perché i sindacati confederali hanno prevaricato sul Parlamento, imponendo la promozione in massa di seicento amministrativi nella settimana qualificata, quando il sottosegre-

tario Bonalumi ha ammesso candidamente che c'era bisogno soltanto di duecento promozioni. Sciopero contro altri lavoratori? Nient'altro, risponde Clara Maglietta. La legge 312 sulle qualifiche funzionali prevede scatti di stipendio che i diplomatici non contestano, mentre sono contrari all'attribuzione di funzionari in maniera discrezionale da parte dell'amministrazione, e in ultima analisi, da parte di persone che non fanno parte dell'amministrazione. In definitiva lo sciopero è anche contro il ministro Andreotti, che in giugno sembrava apprezzare le ragioni dei diplomatici e il 20 novembre ha inviato al ministero della Funzione pubblica un documento che chiede appunto la «sistemazione» di un gran numero di cancellieri, in gran parte privi di laurea ed entrati senza concorso.

[m. m.]

Servizio di

Marino Marin

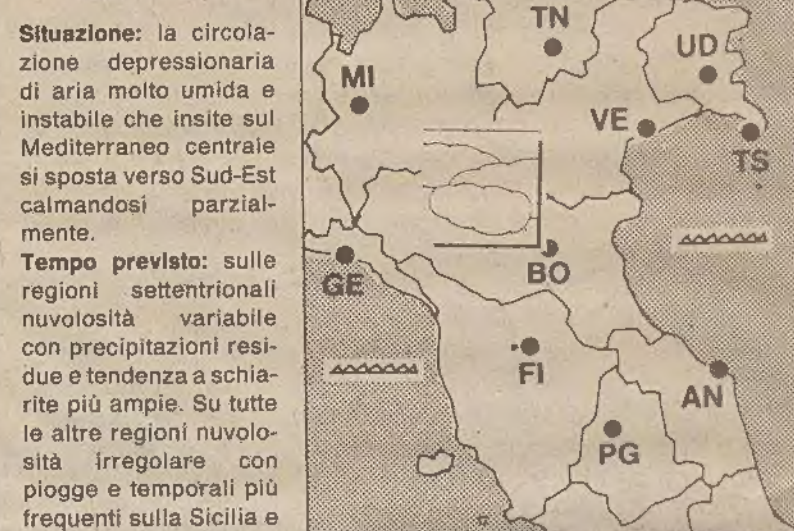
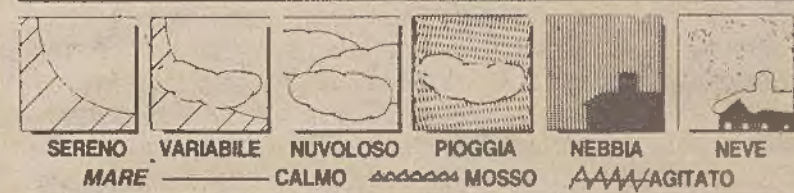
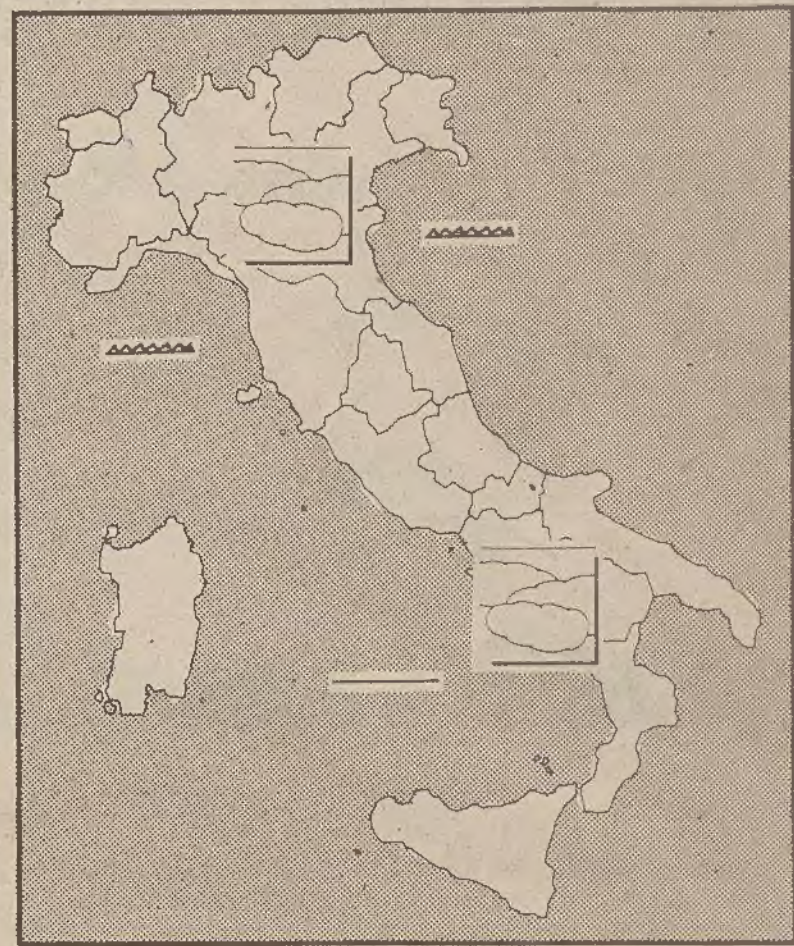
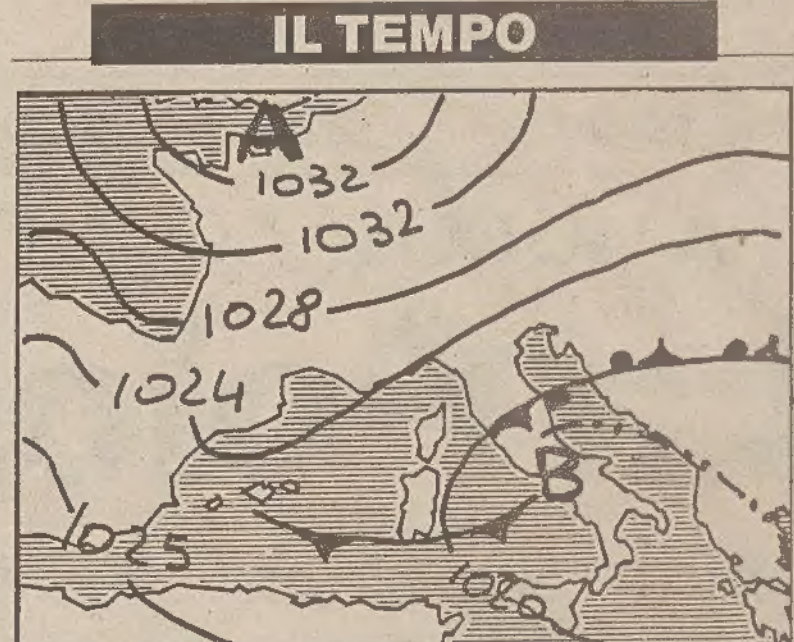
ROMA — La settimana scorsa a Napoli il presidente francese Mitterrand rimproverava ironicamente all'Italia di voler essere contemporaneamente la quinta — o addirittura la quarta — potenza economica mondiale quando vuol far valere la sua voce e un paese in via di sviluppo quando si tratta di ricevere aiuti finanziari della Cee. L'accusa è fondata, ma è sbagliato riferirla al solo opportunismo. Oggi l'Italia è veramente un paese avanzato e arretrato allo stesso tempo: a un'industria che è diventata altamente competitiva dopo le dolorose ristrutturazioni degli anni Ottanta — tutta l'industria, anche quella a partecipazione statale — fa riscontro infatti un'amministrazione pubblica da terzo mondo, talvolta corrotta, ma quasi sempre di un'inefficienza esemplare. Finora si era creduto che il ministero degli Esteri fosse un'isola di efficienza. Lo scontro tra diplomatici e sindacati confederali offusca quest'immagine. Ma soprattutto mostra che si sta facendo di tutto per compromettere la funzionalità di uno dei pochi ministeri presentabili. Perché è bene dirlo chiaramente: i sindacati confederali, Uil in testa, stanno combattendo alla Farnesina una battaglia di retroguardia.

Alla base della controversia c'è una legge, la 312 del 1980 che nasce per un'esigenza di maggior efficienza della pubblica amministrazione: le «qualifiche funzionali» sono create per poter trasferire da un'amministrazione all'altra dello stato personale in eccedenza. Lo scopo è nobile, ma l'applicazione è tutt'altra cosa. La 312 è vista come un albero della cuccagna, come un'opportunità cioè di ottenere una promozione o un miglio-

mento economico «ridefinendo» il proprio ruolo. Di mobilità non si parla proprio più. Ci sono decine di migliaia di insegnanti che sono o saranno «esuberanti», ma che non hanno nessuna intenzione di andare al ministero dell'Agricoltura o a quello della Difesa. Peggio, in qualche caso la definizione della qualifica funzionale significa spezzare un solo posto in due: tutto questo mentre in Gran Bretagna la Thatcher fa il contrario, cioè fa fare a un solo funzionario aiutato dai computer, il lavoro che prima era fatto da due.

Al ministero degli Esteri, dove la 312 approda dopo tortuose circumnavigazioni, le cose vanno ancora peggio. I sindacati la interpretano come l'occasione propizia per «sistemare» un certo numero di persone. Secondo quanto hanno affermato lo Sndmae e l'Andi (i sindacati dei diplomatici), essi chiedono prima mille promozioni di cancellieri alla settimana, poi si accontentano di seicento, ma su questa cifra resistono come sulla linea del Piave. Che il ministero abbia bisogno — secondo il sottosegretario Bonalumi — soltanto di duecento promozioni appare a essi del tutto irrilevante. Ora va detto che la settimana qualificata è prevista per laureati, mentre solo il 13 per cento dei promuovibili sono provvisti di laurea. In futuro si accederà a questa qualifica con concorso; ma nella «carica del seicento» solo il 60 per cento è entrato con un concorso.

Fatto ancora più grave, nel corso delle trattative per i «seicento», si chiede che siano riservati alla carriera amministrativa quindici consolati, come se si trattasse di un mercato delle vacche; in più, si chiedono profili professionali che tendono ad accrescere il numero dei funzionari italiani all'estero, con un aggravio ingiustificato per i contribuenti.



Situazione: la circolazione depressionaria di aria molto umida e instabile che insiste sul Mediterraneo centrale si sposta verso Sud-Est calmandosi parzialmente.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile con precipitazioni residue e tendenza a schiarite più ampie. Su tutte le altre regioni nuvolosità irregolare con piogge e temporali più frequenti sulla Sicilia e sulla Calabria e schiarite di maggiore ampiezza sul medio versante tirrenico. Dopo il tramonto intensificazione della foschia sulle valli del Centro-Nord.

Temperatura: in lieve aumento al Centro-Nord, senza variazioni sulle altre zone.

Venti: sulle regioni settentrionali moderati da Nord-Est, con rinforzi locali sulla Liguria e sulle Venezie. Sulla Sardegna moderati da Nord-Ovest, sulle altre zone deboli o moderati occidentali tendenti a provenire da Nord-Est al Centro.

Mari: mossi o localmente molto mossi i bacini settentrionali; da poco mossi a mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 8, 10; Bolzano 2, 9; Verona 8, 10; Venezia 6, 9; Milano 6, 8; Torino 2, 9; Mondovì 0, 5; Cuneo 0, 5; Genova 5, 10; Bologna 7, 8; Imperia 10, 15; Firenze 7, 10; Pisa 7, 8; Falconara 8, 12; Perugia 5, 8; Pescara 4, 13; L'Aquila 4, 6; Roma Urbe 7, 12; Roma Fiumicino 9, 13; Campobasso 5, 7; Bari 6, 15; Napoli 5, 16; Potenza 5, 10; S. Maria di Leuca 12, 16; Reggio Calabria 10, 18; Messina 12, 16; Palermo 11, 14; Catania 7, 17; Alghero 9, 13; Cagliari 7, 15.

MSI A CONGRESSO

Sono sei le correnti sotto la fiamma

Servizio di

Alessandro Caprettini

ROMA — «Il congresso? E' finito ancor prima di cominciare» assicurano gli amici di Gianfranco Fini che lo vedono ormai saldo in sella, alla guida del Msi-Dn. «Dicano, dicano pure. Lo vedremo se non ci sarà storia anche perché da 6 o 7 per cento che ci assegnavano siamo già al 18 per cento e oltre» ribattono i fedelissimi di Tommaso Staiti di Cuddia delle Chiuse, già antagonista di Almirante nel precedente appuntamento interno. Il tutto mentre «Pino» Rauti ha alzato la sua quota e si appresta a dar battaglia, mentre nel campo di Almirante c'è ancora qualche divisione, mentre i romualdiani non hanno ufficialmente scelto come schierarsi. E' una gran confusione all'ombra della fiamma missina solo un po' indebolita dall'ultima tornata elettorale. Sei correnti, sei voci diverse che si levano in vista dell'ormai annunciato dopo-Almirante. Ognuna con le proprie percentuali. Ognuna con un proprio documento politico. Ognuna con un diverso parere sul divenire del Msi-Dn. Tutte però convinte che questo XV congresso — in programma a Sorrento tra ormai poco più di una settimana, dal 10 al 13 prossimi — deve segnare un autentico «punto di svolta» nella politica ma anche nella gestione del partito.

«Rinnovare, rinnovare!» fanno sapere a una voce Rauti e Romualdi, Staiti e Menniti, Servello e Tremaglia, Pazzaglia e Tatarella. Ma «rinnovare!» è anche l'esortazione di Giorgio Almirante, padrone del partito per ben 19 anni.

Anzi, è stato proprio lui — già aderente alla Rsi e poi tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano (che ride ancora di questo quando gli chiedono se il nome non fosse stato scelto in onore alla memoria di Mussolini) — ad aprire il «caso di Pandora» annunciando quest'estate in un paio di riprese — prima a Bolzano dove era giunto per celebrare la «italianissima vittoria» elettorale di giugno, poi a Ferrara, nel corso della

«Festa Tricolore» — la sua volontà di passare la mano. E facendo capire, sia pur senza mai nominarlo, di gradire un successore nella persona di Gianfranco Fini, 36 anni tra un mese, bolognese di nascita, romano d'adozione, per lungo tempo alla guida dei giovani missini. Apriti cielo! Fini? «E' un ragazzo, ma alla sua età si vede subito se uno è Napoleone...» il commento secco di Pino Rauti. «Un parto da laboratorio. Una visione riveduta e corretta da Almirante ma in trentaseiesimo, con una abitudine ormai assorbita nelle cellule di esser poco sanguigno e molto disposto a vivacchiare» denuncia Staiti. Ma il problema — più che tra le file delle opposizioni dichiarate, a quel punto ha cominciato a prender corpo nel troncone grosso della maggioranza.

I sessantenni del partito (Servello, Tremaglia, Pazzaglia, Marchio e via dicendo) che già assaporavano il frutto dolce delle possibili scalate sono entrati in rivolta. «Gestione collegiale» hanno iniziato a dire qualche mese fa. E da quel momento, è stato un diluvio.

Due mesi di passioni violente e di sfuriate tremende. Di scontri in campo aperto e di soffiate pesantissime. Placate dai primi appuntamenti provinciali in cui si è giunti al momento della verità: la conta dei voti e dei delegati che a Sorrento saranno 1.500 e che avranno la possibilità di divenire i primi iscritti a un partito a scegliere segretario e Comitato Centrale con voto elettronico, grazie a 15 cabine collegate a un terminale dove stazioneranno notai.

Al secondo piano di via della Scrofa, là dove regnano Almirante e i suoi fedelissimi, fanno sapere di essere più che tranquilli. «I primi risultati ci danno ampiamente ragione: Fini "rischia" di trovare attorno a sé almeno un 65% del partito» assicurano, elencando il bollettino delle vittorie conseguite sul campo.

«Dovrà venire a più miti consigli il Servello...» pronosticano gli amici di Fini.

(1 - continua)

TRASPORTI, AGITAZIONI

Tutti litigano e non si viaggia

Nuova astensione dei macchinisti il 13 - Domani saranno cancellati 184 voli

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Scioperi senza tregua, polemica accesa tra sindacati e Governo, tra confederali e autonomi, mentre per un codice di disciplina delle agitazioni è ancora tutto rimandato a una commissione di esperti e alla proposta di legge di Giugni. Dunque nessuna schiarita nelle ultime ore, anzi, la polemica tra i sindacati e il presidente del consiglio è sempre più vivace: Pizzinato, Marini e Benvenuto non perdonano a Soria di aver bloccato una possibile mediazione per la vertenza del trasporto aereo. Questo problema sarà comunque al centro della riunione convocata a palazzo Chigi per giovedì prossimo. Certo le premesse non sono delle migliori. Benvenuto ha accusato Gorla di fare il gioco dei Cobas. Dopo la replica

del diretto interessato, sono intervenuti i Cobas veri, quelli della scuola: «Gorla non fa parte del popolo Cobas — hanno detto —. Anzi credevamo fosse il secondo iscritto Uil, visto l'entusiasmo con cui aveva recepito la proposta di regolamentare lo sciopero».

La replica di Gorla, che aveva tirato in ballo le compatibilità economiche, non convince i sindacati che ritengono possibile riprendere le trattative con la mediazione dei ministri interessati. «L'improvvisa ritirata dei ministri dal tavolo della trattativa — ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Colombo — è l'ulteriore conferma dell'andamento sussultorio con cui procede il governo».

E' interesse del governo e dei partiti, dicono alla Uil, almeno che non si vogliano far nascere i Cobas anche a Fiumicino, trovare una soluzione

tra i due partiti «può avere uno svolgimento costruttivo». Forlani si riferiva — nella circostanza — al governo a due in corso a San Marino, ma è ovvio che in una situazione politica in evoluzione, quale è quella che si apre dopo il comitato centrale comunista, le parole del presidente della Dc assumono un significato che va ben oltre la politica locale di San Marino.

La Dc si prepara a una nuova

sciopero dei servizi pubblici. Questo problema è stato affrontato ieri dalle tre confederazioni, ancora alla ricerca di una posizione comune. Venerdì è prevista una nuova riunione con la presenza di 11 esperti; Cgil, Cisl, Uil hanno inoltre chiesto a Spadolini di essere ascoltati al più presto dalla commissione lavoro che esamina la proposta di regolamentare gli scioperi del sen. Giugni. Ieri sera le tre confederazioni hanno esaminato la situazione.

Si è concluso ieri lo sciopero del personale viaggiante. I promotori parlano di grande successo, tanto che nella riunione in programma per domani decideranno nuove agitazioni. Diverso è il parere dei sindacati confederali secondo i quali c'è stato un calo di adesioni.

Per i confederali gli effetti dell'ultimo sciopero sono stati limitati in quanto avreb-

be circolato l'80 per cento dei treni. Secondo i dati forniti dall'enteferroviario allo sciopero del personale viaggiante ha partecipato il 45 per cento dei lavoratori contro il 52 di quello precedente. Ben diversi i dati dei promotori, secondo i quali in generale le adesioni sono state molto alte: lo sciopero è stato un successo nonostante l'impiego di militari del genio. Anche i Cobas dei macchinisti torneranno a scioperare. Il 13 è prevista una nuova agitazione del personale di macchina.

Non migliori appaiono le prospettive per chi userà l'aereo. Anche ieri ci sono stati ritardi e voli cancellati a Fiumicino in conseguenza di assemblee del personale. Peggio andrà domani, con la cancellazione di 184 voli, il 6 e il 14 per gli scioperi del personale indetti da Cgil, Cisl, Uil dopo la rottura delle trattative.

SULLE RIFORME TUTTI SENSIBILI ALL'APERTURA DEL PCI

Maggioranza? No, due

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Si allarga la porta delle riforme istituzionali. La Dc si infila di spinta nello spiraglio aperto dal comunista Occhetto (che offre la disponibilità del Pci a cambiare le regole del gioco) e avvia subito una serie di iniziative per proporsi come capofila del rinnovamento: Forlani coglie l'occasione di un intervento a San Marino per riconoscere il valore dell'offerta comunista; De Mita ricorda di essere il pioniere delle «riforme con tutti». Craxi si mette sulla scia e insiste per avviare incontri bilaterali con la maggioranza e con il Pci e le altre opposizioni; e anche il Pri dichiara di ascoltare «con orecchio attento» le offerte comuniste. La maggioranza in definitiva apre le braccia all'evoluzione proposta dal Pci e si prepara a verificare attraverso il discorso sulle riforme istituzionali — se si tratta di vino o di acqua colorata.

In questo senso il discorso pronunciato da Forlani a San Marino può affrettare un chiarimento. Un intervento che più di tutti proprio il Pci ha enfatizzato nelle sue cronache dalla Repubblica del Titano, pubblicate dall'«Unità». Occorre tenere presente che a San Marino democristiani e comunisti governano insieme, e in questo contesto politico un intervento come quello pronunciato dal presidente della Dc non poteva non suscitare grande attenzione.

Infatti Forlani ha detto che una proficua collaborazione tra Dc e Pci non era possibile, finché il Pci era «legato al carro di Stalin»; ma oggi «le condizioni sono diverse; e di conseguenza la collabora-

zione tra i due partiti «può avere uno svolgimento costruttivo». Forlani si riferiva — nella circostanza — al governo a due in corso a San Marino, ma è ovvio che in una situazione politica in evoluzione, quale è quella che si apre dopo il comitato centrale comunista, le parole del presidente della Dc assumono un significato che va ben oltre la politica locale di San Marino.

La Dc si prepara a una nuova

«ammucchiata» con i comunisti? Nessuna confusione dei ruoli, risponde la Dc, ma disponibilità a comprendere il cambiamento che si sta svolgendo nel partito di Natta. Spiega Gargani (un demitiano di ferro): «C'è un nuovo corso nella politica comunista, che va valutato con molta attenzione e soprattutto va compreso nella sua linea strategica: Forlani ha preso atto di ciò».

Simili le considerazioni di Pier Ferdinando Casini (for-

laniano): «La dichiarazione di Forlani a San Marino intende continuare una analisi da tempo avviata all'interno della Dc sul partito comunista, sui suoi mutamenti e sulle sue possibili evoluzioni». In pratica, il dibattito aperto sulle riforme istituzionali toglie la polvere a quella che nella Dc viene chiamata la «teoria della doppia maggioranza»: è la ipotesi — da tempo sostenuta da De Mita — secondo la quale occorre una maggioranza di governo

per governare; ma una maggioranza ben più ampia per fare le riforme: le quali sono patrimonio di tutti e non possono essere ristrette a interesse solo governativo. La Dc punta a riforme profonde e non soltanto a contentini: «Se qualcuno tentasse — scriveva il «Popolo» nei giorni scorsi — di dettare con avarizia le riforme minime da fare, senza una visione generale, farebbe un calcolo sbagliato». Trasparente il riferimento alla insistenza con la quale il Psi parla di modificare i regolamenti parlamentari.

Il punto di vista democristiano è stato ribadito anche nel corso di un convegno organizzato dalla Dc per discutere le riforme delle autonomie locali. Ricorda Ruffilli che «anche prima di questo comitato centrale comunista», la Dc ha sempre ritenuto opportuno, se non indispensabile, un confronto con il maggior partito di opposizione, sulle riforme istituzionali. Più esplicito il presidente dei senatori democristiano, Mancino: «Non ci sono le regole della maggioranza e quelle della minoranza: ci sono le regole per il paese». Se modifiche occorrono, «vanno fatte con la collaborazione di tutti». E sulla necessità di «alleanze tattiche» interviene anche Andreotti, ricordando «che gli avversari sono all'esterno del partito, e non all'interno».

Resta la posizione del Psi. C'è piena convinzione della necessità di rinnovare le istituzioni, ma l'«Avanti!» suggerisce di aspettare la verifica delle disponibilità comuniste. Nel dibattito si inserisce anche il presidente della Camera Nilde Iotti: «Finalmente qualcosa si sta muovendo».

IL GIORNO Trattativa smentita

ROMA — Non esiste alcuna trattativa in corso per la cessione del quotidiano «il giorno»; lo afferma una nota dell'Eni in risposta a una notizia pubblicata dal settimanale «L'Espresso». Sulla questione è intervenuto anche Andrea Riffeser, vicepresidente della «Poligrafici editoriale Spa». «Mi riferisco — ha affermato — all'articolo «Buon giorno cavaliere» a firma Mario La Ferla apparso sul settimanale «L'Espresso» del 6 dicembre 1987 per smentire categoricamente di avere incontrato giovedì 12 novembre o altro giorno di novembre a Roma il presidente dell'Eni, dott. Franco Reviglio.

«Conseguentemente non è stato deciso — ha aggiunto — fra il dott. Reviglio e me alcun incontro entro fine anno».

METODO Petrolio: i prezzi

ROMA — Scatta da oggi, primo dicembre, il nuovo metodo di rilevazione dei prezzi europei dei prodotti petroliferi, in base al quale variano i prezzi massimi al consumo di tali prodotti. L'entrata in vigore del nuovo metodo — stabilito dal Cipe (Comitato interministeriale prezzi) il 9 ottobre scorso — coincide proprio con una delle giornate di rilevazione dei prezzi europei. Per quanto riguarda i consumatori non ci saranno comunque modifiche ai prezzi di vendita della benzina in Italia. Con il nuovo metodo si alza da 5 a 10 lire al litro la «soglia» del divario rispetto ai prezzi europei oltre la quale scattano le variazioni dei prezzi interni delle benzine e dei gasoli; inoltre le medie sono ottenute con il ricorso a una formula matematica.

NATALE Una 13.a ricca

ROMA — Si preannuncia «ricco e spendaccione» il Natale 1987 degli italiani. I quasi 24 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati percepiranno infatti una tredicesima di 17.675 miliardi (circa 745 mila lire nette a testa). I dati sono dell'Unione nazionale consumatori, che nella consueta indagine annuale prevede, in considerazione dell'aumento di oltre il 3 per cento dei consumi nei primi nove mesi dell'anno, un Natale all'insegna delle spese. «Forse l'ultimo — si legge in una nota dell'Unione — in attesa degli inasprimenti fiscali e tariffari minacciati per il 1988». Sul fronte dei prezzi al dettaglio, l'organizzazione dei consumatori nota un incremento generalizzato del 6 per cento al tasso di inflazione previsto per fine anno.

triestesicura
24 ore su 24
TEL. 569885
STABILIMENTO TRIESTINO DI SICUREZZA
E CHIUSURA SUI
MIRANTI SPECIALI DI SICUREZZA
SNAB Centro
della Sicurezza

OROSCOPO DI OGGI

ARIEL Frenate il vostro desiderio di primogenitura tra tutti, non sarete apprezzati certamente per questo. Quello che i vostri amici cercano in voi è la disponibilità senza rivalità.

TORO Saprete comportarvi nella maniera più favorevole per evitare fastidi, ma se nonostante questo vorrete costringervi in qualche problema non tiratevi indietro, farete delle utili esperienze.

GEMELLI Oggi vi converrà non dare troppo nell'occhio, o un pasticcio che avete combinato verrà a galla. Non date troppi consigli, qualcuno potrebbe chiederli conto dei vostri errori.

CANCRO Non rovinatevi il feugo per cose senza importanza, né tantomeno litigate per storie vecchie e dimenticate. Convogliate le vostre energie verso qualcosa di positivo. Occhi aperti.

LEONE Le persone più giovani della vostra famiglia attireranno le vostre attenzioni. Non frenate gli impulsi al gioco e all'azione, ma precipitate, potrete imparare qualcosa di divertente.

BILANCIA Una nuova forma di collaborazione, forse una nuova alleanza nascerà tra voi e qualcuno del vostro ambiente. Se terrete segreta questa relazione ne trarrete qualche vantaggio.

SCORPIONE Pensate bene ai soldi che spendete, o questo mese vi ritroverete col portafoglio vuoto: il Natale pesa molto sui conti della cassa... Non scialacquate tutta la vostra tredicesima!

SAGITTARIO Se terrete le antenne ben protese verso l'ambiente potrete sfruttare un'occasione d'oro offerta dalla fortuna! Dovrete agire prima che qualcuno altro vi lasci con un palmo di naso.

CAPRICORNO Date retta ai sentimenti che vi attraversano lo spirito, questa sera sarete molto più tranquilli e con la coscienza immacolata. E se è una giornata no, abbiate pazienza...

ACQUARIO Mille idee, mille proposte: cominciano le ansie per i regali di Natale, ma sappiate scegliere, pensate con la vostra testa! Oggi un bel l'incontro o una notizia da lontano.

PESCE Controllate con attenzione dove riponete i documenti importanti, oggi avrete la testa tra le nuvole. Se guidate siate prudenti e guardate bene la strada e le altre persone.

LA SETTIMANA
APERTO TUTTA LA SETTIMANA
3P
VIA ZANETTI ANGOLO VIA CORONEO
fai da te

IL PICCOLO
fondatore nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CO Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 169.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola).

La tiratura del 30 novembre 1987 è stata di 66.300 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.p.A.

E'MORTO GIUSEPPE GABRIELLI

Reinventò l'aereo

Fu il padre dell'aeronautica italiana fino al 1960



Giuseppe Gabrielli tra i modelli di alcuni degli aerei da lui realizzati. (Telefoto Ansa)

TORINO — E' morto la notte scorsa in un ospedale torinese l'ing. Giuseppe Gabrielli, presidente della Fiat-aviazione e progettista di fama mondiale. E considerato uno dei padri dell'aeronautica italiana: alcuni dei più importanti velivoli prodotti fra il 1930 e il 1960 portano la sua firma. Gabrielli aveva 84 anni.

«Impossibile fare di metallo un aereo e farlo volare». Questo era stato il responso dei più importanti progettisti aeronautici italiani, alla fine degli anni '20, all'invito dell'Aeronautica militare di trasformare il celebre idrovolante S55 che con la struttura di legno aveva trasvolato gli oceani, in un prototipo sperimentale in metallo. Giuseppe Gabrielli, uno sconosciuto «ingegnerino» siciliano con il piglio del professore, trapiantato da Caltanissetta a Torino, rispose alla sfida con l'aiuto della Piaggio.

Il suo S55 metallico non solo pesava 530 chilogrammi in meno dell'originale (meno di quello che era stato richiesto), ma le ali potevano flettersi senza deformarsi o rompersi sotto un peso nove volte superiore a quello dell'intero aereo. E l'aereo di metallo volava. Gabrielli lo aveva imparato fuori dall'Italia, in Germania, studiando con il «padre dell'aerodinamica» Theodor von Karman.

Per l'Italia Gabrielli è stato soprattutto l'uomo di scienza che ha fatto entrare l'aeronautica e la sua industria nell'epoca moderna ed europea. Ha creato infatti quella che lui stesso battezzò «scienza del progetto degli aeromobili»: estremamente complessa perché

sintesi di aerodinamica, idrodinamica, gasdinamica, meccanica del volo, teoria dell'elasticità, tecnologia, ed economia. In questa scienza non c'era più posto per i «legnaiuoli», cioè per i progettisti in legno, di biplani, o di monopiani dalle ali controventate.

Il futuro anche per l'aeronautica italiana diventava del metallo, dei monopiani con l'ala a sbalzo, della struttura a guscio e naturalmente di tutti i problemi che nascevano. Giuseppe Gabrielli si è sentito in particolare lo scienziato che mette a disposizione del progettista un'enorme quantità di risultati sperimentali, non empirici, per affrontare una vasta gamma di problemi.

Ma oltre che professore al politecnico di Torino, Gabrielli è stato per decenni il massimo responsabile tecnico della più importante industria aeronautica italiana, la Fiat-Aviazione: dal 1931 al 1964 (anno del suo ultimo progetto) Gabrielli ha posto la sua sigla a 141 aerei (con le varie versioni) di cui 64 sono arrivati al primo volo. Il suo prestigio è stato tale da essere elemento determinante per tutti i programmi più importanti dell'industria italiana con l'estero (dal Vampire all'F-104, al Sabre).

Di corporatura normale, occhi chiari, leggermente stempiato anche da giovane, Gabrielli era dotato di eccezionale forza d'animo e perseveranza, un capo carismatico e un caposcuola che non ammetteva la discussione. E' stato uno dei pochissimi che ha voluto lasciare la scena, nel 1969, quando era nella parte alta della sua parabola tecnica e umana.

Fra gli aerei firmati con la «G» ci sono almeno 18 aerei da turismo; 36 per passeggeri e merci (fra cui un quadrimotore per trenta passeggeri e un idro-quadrimotore da 36 passeggeri); 31 fra caccia, aerei d'assalto e scuola caccia; cinque caccia a decollo-atterraggio cortoverticale; un bimotore da trasporto a decollo-verticale; un bimotore da trasporto a decollo-atterraggio corto-verticale (il G-222).

Fra gli aerei pionieristici spiccano il G-2, trimotore civile per otto passeggeri, il primo monoplano metallico italiano a sbalzo, con struttura a guscio; il bimotore G-18 per il trasporto rapido di passeggeri che nel 1937 era il più veloce aereo passeggeri europeo.

Fra gli aerei militari sono entrati nella storia dell'aeronautica italiana il G-55 centauri e il G-91. Il Centauri è non solo uno dei tre formidabili caccia italiani della seconda guerra mondiale (con il Macchi 205 e il Reggiane 2005), ma uno dei pochissimi in grado di battersi alla pari con i deputati caccia alleati (Spitfire, Mustang) soprattutto ad alta quota.

Infine il G-91, il più celebre: fu un capolavoro organizzativo-industriale più che di progettazione. Sfruttando l'esperienza dell'F-86K Sabre americano, prodotto dalla Fiat su licenza, Giuseppe Gabrielli riuscì a buttar fuori in pochi mesi il progetto dettagliato del G-91 per partecipare al concorso indetto dalla Nato per un caccia leggero da appoggio al suolo.

Per 17 anni, fino al 1981, il G-91 è stato anche il «cavallino» della pattuglia acrobatica nazionale.

Attualità

NELLA MARCA TRIESTINA DELL'ALTO ADIGE - 3

Cuneo nell'Austria

La «delicata» posizione geografica della Valle Aurina

Dall'inviato
Libero Mazzi

BRUNICO - Val Pusteria, alta, media e bassa, da Monte Croce di Comelico, lasciando alle spalle il Cadore di Tiziano, fino alle porte di Bressanone, città dei vescovi, come Venezia dei Dogi, e perciò a sua volta una piccola, irripetibile Venezia tra le montagne.

Giusto quarant'anni fa, e non sono pochi anche se sembra appena ieri, una giovane albergatrice di Predoi, in Valle Aurina (Svevo avrebbe detto di lei «un volto illuminato dalla vita»), ci ripeteva con una convinzione pari all'entusiasmo che la Pusteria era la più bella valle dell'Alto Adige. Perplesso all'inizio, le successive e continue peregrinazioni ci convinsero, come la realtà oggi testimonia. Ma perché proprio da lassù, da quel cuneo di quaranta chilometri che si insinua nella orografia dell'Austria, e quindi geograficamente è la parte più settentrionale d'Italia, veniva quella voce perentoria?

Oggi, a distanza di tante vite e di tanti destini, e al di là degli accadimenti politici fortunatamente mai traumatizzanti, una radiografia anche dell'anima dà molteplici ed esaurienti risposte. Abbiamo detto - come lo insegnavano anche a scuola, di una specie di cuneo nell'arco alpino che si inserisce e viene circondato dall'Austria, costellato con la Vetta d'Italia (m. 2.912) il punto più settentrionale del Paese. Non dimenticando che geograficamente questo inserimento confina con la Zillertal, una delle più emblematiche valli del Tirolo, ecco che tale «invasione» a livello di latitudine creava un disturbo in più sia dopo la guerra '15-'18 sia, e con maggiore asprezza, dopo il '45.

Non dimenticando inoltre che a diciotto chilometri dall'inizio della valle sorge Campo Tures, un centro delizioso che ai tempi dell'impero asburgico vantava quella rinomanza che fu poi di Cortina, e molto spesso veniva preferito a Merano. Alberghi confortevoli, boschi, passeggiate ai masi, castelli di alta suggestione, tutto un mondo prediletto da arciduchi e nobili, ma che si bloccava là, a Campo Tures.

Sino a dopo la seconda guerra, andare oltre, o «dentro» come si usa dire in montagna, voleva dire d'inverno soltanto slitte e cavalli. Luta-

Da microcosmo di non facile lettura a paradiso

dello sci e dell'alpinismo. Negli anni delle bombe

fu un punto di ritrovo e di partenza dei terroristi.

La bellezza e le tradizioni della Val Pusteria

ni, San Giacomo, Predoi e Casere erano nomi di un'estrema Thule, burroni e slavine da superare con coraggio pari alla fortuna.

Valle Aurina (Ahrntal) più che d'oro si poteva dire una valle dell'argento. Quasi al termine, tra Predoi (che equivale a tutti i Pederu, Pederol eccetera, al piedi di un dio, cioè della montagna), c'era appunto una miniera d'argento. Da qui i tradizionali costumi della valle che si ispirano a quelli dei minatori. Ma si sa come vanno queste cose, le complicazioni politiche le fanno produttive o no, misteriose più che altro per cui sono attive e poi chiudono all'improvviso, e poi si riattivano. Questioni sotterranee di proprietà, di interessi, di geopolitica. Resistevano invece alcune tra-

dizioni di base: i merletti, la scultura lignea profana, cioè di maschere sorridenti o ghignanti, e la «fabbricazione» di bambini attraverso le scale di legno appoggiate di notte alle finestre dove dormivano le ragazze. Per cui la paternità, se non proprio anonima (e accettata) restava comunque da stabilire.

Così com'era, infilata nell'Austria e con una fisionomia che già annunciava la regola d'arte il luogo deputato per un'opposizione. Comunicazioni ancora scarse, isolamento secondo bollettini meteorologici. Era proprio una scheggia vagante nel piccolo universo dell'Alto Adige, che già dibatte-

va i suoi problemi a livello romano. Attraverso la Valle Aurina, nell'aprile o maggio 1945, molti soldati tedeschi recuperarono l'Austria, a piedi e lasciando nel fiume i mezzi motorizzati ormai inservibili. Dalla Valle Aurina, dopo il 25 luglio 1943, molti erano finiti al fronte russo con la Wehrmacht. Insomma, un microcosmo di non facile lettura, e in cui penetrarono subito dopo la guerra i triestini assatanati di montagna.

Guido Devescovi, emerito germanista, acceso sportivo (canottaggio, sci, tennis, roccia) la prediligeva; un giovane barcolano, Ado Pertot, oggi rinomato albergatore a San Cassiano di Val Badia, se ne andava sul Picco dei Tre Signori, oltre i tremila metri, sempre innevato. Come altri, tra cui il pittore



La Valle Aurina è l'estremo tratto a Nord dell'Alto Adige ed è dominata dalla vetta d'Italia. Nella fotografia vediamo il Pizzo Rosso di Predoi.

(3 - fine)



I costumi saranno castigati?

LONDRA — Questa splendida modella posa per i fotografi dopo una sfilata in cui è stata presentata la collezione La Perla. Il costume che indossa è chiamato, «Magacar» ed è in tessuto di lycra nero. Il capo — che verrà a costare circa 260 mila lire — è più adatto a fare passerella al mare piuttosto che a fare il bagno. In questi giorni si succedono a ritmo serrato le sfilate di moda per la prossima estate e, come si vede da questo modello, i costumi dell'88 dovrebbero essere abbastanza «castigati». Tempi duri, dunque, per le amanti della tintarella a tutta pelle.

PRODUZIONE E COMMERCIO DI STUPEFACENTI

Droga: quanti delitti nel suo nome

Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna le regioni «calde», Friuli-Venezia Giulia all'ottavo posto

Il numero dei reati denunciati

alla magistratura è aumentato

del 12 per cento negli ultimi

due anni: da 12.277 a 13.819

TRIESTE — Droga. Non passa giorno, purtroppo, in cui la cronaca non debba occuparsene, per riferire fatti connessi direttamente o indirettamente con questo flagello del nostro secolo: giovani vite tragicamente stroncate da «overdose»; violenze, rapine e furti commessi per ottenere il denaro necessario a procurarsi la droga; sequestri di ingenti quantitativi di stupefacenti e bande di trafficanti sgominati; arresti di piccoli spacciatori, e così via.

Una piaga che di anno in anno — anzi, di giorno in giorno — si va viepiù estendendo. Da 12.277 nel 1984, il numero dei delitti connessi con la produzione e il commercio di stupefacenti, denunciati all'autorità giudiziaria, in Italia, dalla polizia, dall'arma dei carabinieri e dal corpo della guardia di finanza, è salito a 12.410 nell'85 e a 13.819 nello scorso anno; il che corrisponde a un incremento del 12,6 per cento, nel breve arco di due anni.

A macchia d'olio

E' un espandersi a macchia d'olio, che — a giudicare dai casi denunciati all'Autorità giudiziaria — sta lentamente interessando anche regioni sino a ieri pressoché indenni: o, quanto meno, poco contagiate. Nella Basilicata, per esempio, le denunce riguardanti questo genere di reati sono, tra il 1984 e l'86, quasi quadruplicate; nel Friuli-Venezia Giulia sono aumentate del 65 per cento (da 226 nel 1984, sono infatti salite a 280 nell'anno seguente e a 373 nell'86); in Sardegna e nella Puglia, di oltre il 30 per cento; in Piemonte, del 40 per cento; nella Liguria e in Lombardia ri-

spettivamente del 26 e del 20 per cento.

Le zone «calde» — vale a dire, le regioni nelle quali questa piaga ha affondato più profonde e solide radici — sono, comunque, come si rileva dalla tabella, la Lombardia (nella quale nel triennio 1984-86 sono stati denunciati 8.519 delitti connessi con la produzione e il commercio di stupefacenti: in media, quasi otto al giorno), il Lazio (con 4.854 denunce), l'Emilia-Romagna (4.348), la Liguria (3.853) e il Veneto (3.599).

In queste cinque regioni è incentrato oltre il 65 per cento — cioè, i due terzi — delle denunce presentate sull'intero territorio nazionale. Si tratta di aree sulle quali sono insediati alcuni fra i maggiori centri urbani del nostro Paese (Milano, Roma, Bologna, Genova), con un'elevata densità di abitanti e particolari condizioni ambientali.

Un triste primato

Un'analisi più approfondita della distribuzione territoriale del fenomeno — basata sul rapporto intercorrente fra il numero dei delitti denunciati e la consistenza numerica delle popolazioni residenti nelle singole regioni — rivela, in effetti, una realtà un po' diversa.

Il non invidiabile e triste primato, infatti, passa alla Liguria, nella quale nel triennio 1984-86 sono state presentate 21,8 denunce per reati connessi alla produzione e al commercio di stupefacenti — in media — ogni diecimila abitanti (ovvero, una ogni 459 abitanti); seguita dalla Valle d'Aosta (con 17,5 denunce, in media, ogni diecimila abitanti), dall'Emilia-Romagna (11 denunce), dalla Lombardia (9,6), dal Lazio (9,5) dalle Marche (8,7) e dal Veneto (8,2).

Quindi, all'ottavo posto (con 7,2 denunce ogni diecimila abitanti, equivalenti a una ogni 1.389 abitanti), viene il Friuli-Venezia Giulia; la cui frequenza è lievemente superiore alla media nazionale (6,7 denunce per diecimila abitanti).

Con frequenze inferiori tanto alla media nazionale quanto a quella del Friuli-Venezia Giulia, seguono quindi — in ordine decrescente — il Trentino-Alto Adige (6,5), l'Umbria (6,3), il Piemonte (5,3), la Sardegna (4,9), la Toscana (4,3), la Puglia (3,6), gli Abruzzi (3,0), la Sicilia (2,9), la Campania (2,6), la Calabria (1,8), la Basilicata (1,3) e — ultima, con meno di una denuncia ogni diecimila abitanti — il Molise.

Nel considerare codeste cifre, va tuttavia tenuto pre-

sente il fatto che sulla «geografia» di questo genere di reati influiscono molteplici e complessi fattori: dalla posizione delle singole regioni (alcune delle quali costituiscono la via di accesso della droga nel nostro Paese), alla struttura demografica delle rispettive popolazioni, alle condizioni sociali, economiche e ambientali; e altri ancora. Né va dimenticato che — in termini numerici — una denuncia può riguardare indifferentemente tanto il traffico di un'ingente partita di droga del valore di miliardi di lire, quanto la «mini-dose» venduta da uno delle migliaia di spacciatori.

Assillante domanda

E, infine, un'assillante domanda: per ogni caso denunciato all'autorità giudiziaria, quanti delitti non vengono alla luce e rimangono impuniti sotto la copertura dell'ignoranza, della paura, dell'omertà, del pudore e del timore dello scandalo; oppure per gli interessi degli uni e il contemporaneo disinteresse di altri; oppure a causa dell'incapacità o dell'impossibilità di affrancarsi dalla drammatica schiavitù della droga; o per altri inconfessabili motivi.

Fortunatamente, come rivelano i dati riflettenti le denunce presentate all'autorità giudiziaria, si vanno contemporaneamente intensificando anche l'impegno e l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, cui è demandato l'arduo compito di combattere questo flagello; nella lotta contro il quale, peraltro, ogni individuo deve sentirsi direttamente coinvolto e impegnato a collaborare.

[Giovanni Palladini]

Il triennio '84-'86

REGIONI	DELITTI DENUNCIATI
Lombardia	8.519
Lazio	4.854
Emilia-Romagna	4.348
Liguria	3.853
Veneto	3.599
Piemonte	2.343
Toscana	1.540
Campania	1.476
Sicilia	1.472
Puglia	1.435
Marche	1.243
Friuli-Venezia Giulia	879
Sardegna	807
Trentino-Alto Adige	570
Umbria	515
Calabria	381
Abruzzi	369
Valle d'Aosta	199
Basilicata	82
Molise	22
Totale Italia	38.506

I REDDITI '85 DEI MANAGER

Paperoni pubblici

Primo il finanziere Cassol (quasi un miliardo)

ROMA — Gianfranco Cassol, amministratore delegato della Società interbancaria nazionale di investimenti di Milano è il manager pubblico che nel 1986 ha dichiarato al fisco il più alto reddito: 944 milioni 896 mila lire lorde. E' quanto risulta dalla lettura delle dichiarazioni dei redditi lordi del 1986, relativi a quanto guadagnato nel 1985, di oltre 1.600 persone che nel 1986 ricoprivano cariche di manager pubblici.

Le dichiarazioni dei redditi sono raccolte in due volumi stampati a cura della presidenza del consiglio così come previsto dalla legge 441 del cinque luglio 1982. I redditi dichiarati dai manager sono ovviamente comprensivi di tutti i compensi derivanti da lavoro dipendente, autonomo, da capitale e da proprietà immobiliari e agraria. Al secondo posto nella classifica dei dieci manager pubblici più ricchi figura il vice presidente della Efibanca, Lino Vevini, con un reddito denunciato di 671 milioni 413 mila lire. Seguono Ernesto Ugolini, presidente di Servizi interbancari (lire 663.242.000); Giovanni Ferraro, vice presidente Aci (lire 578.628.000); Alberto Falck, vice presidente del

Credito commerciale di Cremona (lire 457.535.000); Stefano Romanazzi, presidente della Fiera del Levante di Bari (lire 473.752.000); Mario Ercolani, vice presidente dell'Imi international (lire 461.776.000); Gianpiero Majocchi, presidente della «Sviluppo collegamenti interprovinciali pedemontani» (lire 458.874.000).

Al nono posto figura Luciano Zeppieri, presidente della Camera di commercio di Frosinone (450.911.000 lire); al decimo Mario Fornari, direttore nazionale dell'Ina, con un reddito dichiarato di 436.541.000.

Tra i manager pubblici inseriti nell'elenco compare anche chi nel frattempo ha lasciato il suo incarico. E' il caso del ministro del turismo e spettacolo Franco Carraro che nell'86 era ancora presidente del Coni e ha denunciato un reddito di 283.995.000 lire, e dell'ex presidente della Rai, Sergio Zavoli (231.858.000). Al contrario, c'è anche chi è diventato manager pubblico dopo l'85, come il presidente dell'Inps Giacinto Milillo che ha dichiarato 25.556.000, il presidente della Rai, Enrico Manca che nell'85 ha guadagnato 44.895.000 lire, il presi-

dente della Cariplo, Roberto Mazzotta, che ha denunciato circa 62 milioni. Continuando a scorrere l'elenco dei manager pubblici «ricchi» troviamo tra gli altri, sotto i 400 milioni, il vicepresidente dell'Isveimer Carlo Ventriglia (367.946.000) e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (315.690.000).

La prima donna manager inserita nella lista è Marisa Belisario, amministratrice delegata dell'Italtel: nel 1986 ha dichiarato 281.237.000 lire. Più di lei ha guadagnato il presidente della Cassa di risparmio di Roma Remo Cacciatista (288.300.000). Sempre nella fascia tra i 200 e i 300 milioni si collocano il presidente della Consob Franco Piga (302.036.000); il presidente del Banco di Sicilia Giannino Parravicini (289.596.000); il presidente della Banca commerciale Francesco Cingano (270.218.000); il presidente della Bnl Nerio Nesi (246.374.000). Sempre in questa fascia di reddito c'è il direttore generale dell'Iri Antonio

Zurlo (256.431.000); il presidente del porto di Genova Roberto D'Alessandro (232.880.000).

Tra i presidenti dei maggiori enti pubblici: il presidente della Stet, Michele Principe, (263.279.000); il presidente dell'Ina, Antonio Longo, (236.316.000); Francesco Viezzoli, attuale presidente dell'Enel (ma nell'elenco compare anche come presidente della Finmeccanica) ha denunciato 228.273.000; il suo predecessore all'Enel, Francesco Corbellini, 217.729.000 lire; il presidente della Finsider Lorenzo Roasio 207.146.000; il presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, 206.937.000; il presidente dell'Efim, Stefano Sandri, 200.508.000; quello dell'Enea, Umberto Colombo 189.480.000; il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, 183.052.000; il presidente dell'Iri Romano Prodi, 176.876.000. L'amministratore delegato dell'Italstat, Ettore Bernabei, 195.848.000. Per la Rai, oltre a Manca, nell'elenco figurano il vicepresidente Leo Birzoli con 111.398.000 e il direttore generale Biagio Agnes con 86.194.000. Nell'elenco è stato anche inserito il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in quanto presidente della Giunta centrale studi storici: 179.759.000 il reddito dichiarato nel 1986.

INFORMAZIONE, TRUST

Prima della legge via all'indagine

ROMA — Ricostruzione degli assetti proprietari e analisi dei fenomeni di concentrazione: sono gli obiettivi prioritari che si propone l'indagine conoscitiva della commissione cultura, scienza e istruzione della Camera — competente per l'informazione e la regolamentazione del sistema radiotelevisivo — indagine che prenderà il via a giorni.

Nel programma di audizioni figurano il presidente e l'amministratore delegato della Fiat, i vertici della «Stampa» di Gemina, Rizzoli; il presidente dell'Iri e i vertici Rai; i dirigenti massimi della Fininvest (Berlusconi), della Cofide (De Benedetti), Mondadori, Editoriale «Espresso», Poligrafici Editoriale (Monti), Parmalat-Fincom (Tanzi).

A tutti è stato inviato un questionario: le domande, oltre che a inquadrare la situazione esistente, tendono a individuare i motivi «alla base delle scelte operate e a delineare le prospettive industriali ed economico-finanziarie del settore». I deputati della commissione cultura (presieduta dal socialista Mauro Seppia) vogliono tra l'altro verificare il funzionamento della normativa anti-

trust nell'editoria e avere elementi per una normativa antitrust che, in futuro, riguardi tutto il sistema dell'informazione nel suo complesso. Le altre parti dell'indagine riguardano gli sviluppi tecnologici e i processi di internazionalizzazione e l'assetto istituzionale: vale a dire i problemi delle comunicazioni via etere, cavo, satellite, e

così via, l'assetto aziendale Rai e il servizio pubblico nel sistema dell'emittenza radiotelevisiva. Poi ci sarà un'analisi dei vari settori: editoria, emittenza, pubblicità (società di raccolta e distribuzione, agenzie, associazioni), sistemi di rilevazione dell'ascolto, produzione videocinematografica e rapporto cinema-tv.

In particolare sugli assetti prioritari, l'indagine mira a conoscere (e a quantificare) le presenze azionarie, dirette e/o indirette, in società operanti nel settore della comunicazione; le «motivazioni» economico-aziendali che hanno portato a investire nel settore; i risultati ottenuti (sia dal punto di vista economico che in termini di «immagine» del gruppo), l'opportunità di sinergie, la funzionalità «per un grande gruppo industriale o finanziario, della presenza nel settore della comunicazione». L'indagine dovrebbe durare vari mesi, almeno fino ad aprile: a giudizio del presidente della commissione, Seppia, solo allora potrà concretamente iniziare l'iter della legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

«NAZIONE»

Profumo d'ironia

FIRENZE — I fiorentini non si sono lasciati sfuggire l'occasione di sfoderare la loro proverbiale ironia: la metà delle trecento telefonate arrivate al centralino del quotidiano «La Nazione» (che sabato è uscito stampato con inchiostro profumato) è stata fatta da lettori in vena di battute; l'altro cinquanta per cento, invece, è sembrato poco soddisfatto. E' ancora presto, comunque, per sapere se il profumo ha influito e in che modo sulla tiratura

«FINANCIAL TIMES»

La Fiat lesa dà querela

ROMA — La Fiat ha deciso di querelare il quotidiano economico britannico «Financial Times» per un articolo di qualche settimana fa sulla vicenda della Telit. Lo ha reso noto il gruppo torinese, che ha ritenuto «gravemente lesivo» le affermazioni dell'articolo redatto dal corrispondente da Milano del quotidiano, Alan Friedman.

Nell'articolo si affermava che Giovanni Agnelli avrebbe incontrato il segretario democristiano De Mita per ottenere l'appoggio in favore del rapido varo della Telit e che in tale contesto si sarebbe parlato altresì del cambio della guardia alla direzione del «Corriere della Sera». Ecco il testo della Fiat: «La Fiat si è vista costretta a querelare il quotidiano inglese «Financial Times» ed il suo corrispondente da Milano, Alan Friedman, a causa di false affermazioni contenute nell'articolo «Telit Saga Offers a Glimpse of Byzantine World of Politics», apparso sull'edizione dell'11 novembre scorso. Infatti, secondo l'estensore dell'articolo, una «fonte estremamente attendibile all'interno della società controllata della Fiat» avrebbe affermato che all'inizio dell'anno il presidente

della Fiat Giovanni Agnelli ebbe un colloquio con il segretario della Democrazia cristiana, Ciriaco De Mita, «alla ricerca di un aiuto per la rapida conclusione dell'affare Telit».

In tale occasione — secondo la stessa fonte — Agnelli e De Mita «avrebbero anche parlato della direzione del Corriere della Sera». A detta di Friedman, qualche tempo dopo il supposto colloquio il direttore del Corriere della Sera Piero Ostellini, considerato da De Mita persona avversa alla Dc, veniva rimosso dall'incarico.

Le false circostanze riportate dal giornale — prosegue la nota — sono state subito smentite dalla Fiat, la quale ha presentato alla Procura della Repubblica di Torino querela con ampia facoltà di prova per il reato aggravato di diffamazione a mezzo stampa, in quanto le circosstanze riferite dal giornalista Friedman sono del tutto inveritiere». La decisione della Fiat di ricorrere alla querela è inconcussa da parte del gruppo torinese, solitamente considerato uno dei gruppi più restii a rispondere con iniziative legali alle ipotesi e alle illazioni di stampa.

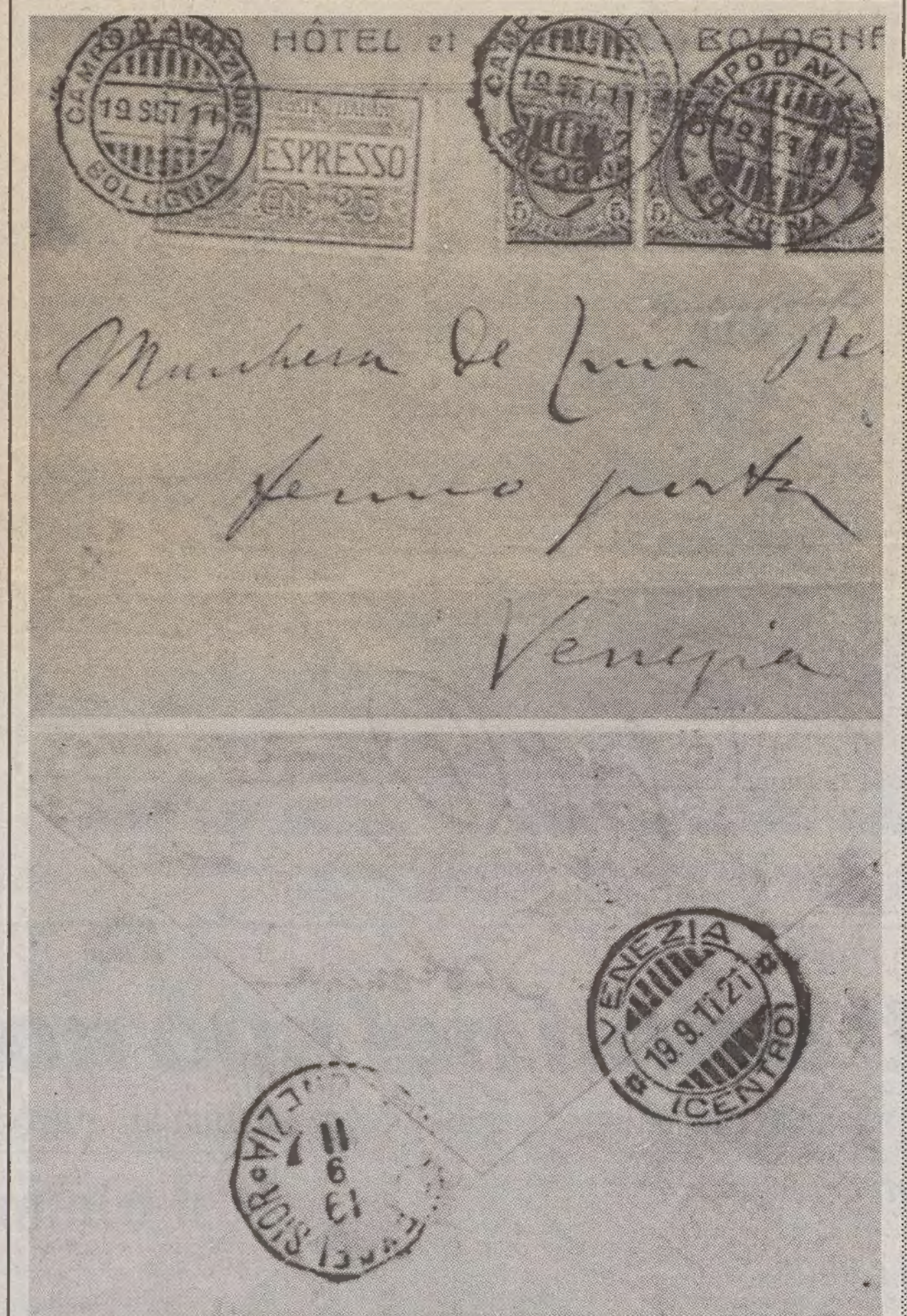
PROCESSO

Ricordata in Toscana la «strategia della strage»

FIRENZE — Primi interventi dei legali di parte civile ieri al processo per l'attività dei gruppi terroristici neofascisti in Toscana fra la fine del '73 e i primi del '75 e per l'attentato al treno «Palatino» compiuto il 21 aprile del '74 nei pressi della stazione di Vaiano (Firenze).

L'avvocato Cortigiani, parte civile per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri e delle Ferrovie dello Stato, si è soffermato in particolare sulle rivelazioni di Andrea Brogi, un neofascista fiorentino. Questi, fra l'altro, ha accusato se stesso, il latitante Augusto Cauchi e i milanesi Fabrizio Zani e Alessandro Daniele di avere partecipato all'attentato di Vaiano. Secondo il legale, le accuse di Brogi sono «pienamente credibili e affidabili» non solo perché avrebbero una «loro ineccepibile logica interna», ma soprattutto per i numerosi riscontri che avrebbero trovato nel corso dell'istruttoria. La dichiarazione del «pentito», ha aggiunto l'avv. Cortigiani, hanno fatto luce sull'utilizzazione da parte di «settori dello Stato, e in particolare degli ambienti dei servizi segreti di allora» dei gruppi eversivi di destra nella prospettiva dell'avvento di un governo forte, magari anche militare. Quanto ai contatti fra Cauchi e Licio Gelli, accusato in questo processo di aver fornito finanziamenti per una ventina di milioni ai gruppi neofascisti toscani, «essi — ha detto il legale — erano noti negli ambienti della destra eversiva e non tutti li accettavano».

L'ex maestro venerabile della P2 finanziò i neofascisti toscani — ha incalzato l'avv. Danilo Ammannato, parte civile per conto dell'amministrazione comunale di Vaiano — «sapendo perfettamente che armi ed esplosivo sarebbero stati utilizzati per la nuova strategia, quella "stragista", inaugurata proprio all'inizio del '74». Quell'anno, proprio il legale, segnalò il passaggio dalla «strategia della tensione a quella delle stragi, in cui le azioni venivano rivendicate dai gruppi neri».



Lettera aerea, 50 milioni

ROMA — La prima lettera trasportata in Italia su un aereo è stata venduta all'asta in questi giorni a Roma e, contessissima dai collezionisti, ha raggiunto il prezzo record di cinquanta milioni di lire. Fu spedita in occasione del «Circuito aereo» Bologna-Venezia-Rimini-Bologna, organizzato nel 1911 da «Il Resto del Carlino». Gli ideatori di quella pionieristica gara pensarono di accoppiarvi, per la prima volta in Italia, anche una spedizione di posta aerea: il 19 settembre del 1911 furono messi in un sacchetto, con regolamentare sigillo della «Direzione compartimentale delle Regie poste» di Bologna, complessivamente venti pezzi di corrispondenza (sette lettere e tredici cartoline aghurali) con la prescritta affrancatura annullata mediante un timbro con la scritta «Campo d'aviazione Bologna». L'aviatore Achille Dal Mistro, che prese in consegna la posta, concluse il suo volo al Lido di Venezia con un atterraggio di fortuna che semidistrusse il carrello dell'aereo; il pilota fortunatamente rimase illeso. Quei venti pezzi vennero timbrati con un annullo recante la scritta «Lido Excelsior-Venezia 19/9/1911».

SARDEGNA, CACCIA AI BANDITI

Rilasciato il frate in ostaggio

Un mese fa si era offerto in cambio di una donna sequestrata

I latitanti

sono quattro.

Presi cinque

complici

Era stanco e provato, ma ha ripetuto di essere stato trattato bene. Era nelle mani dei banditi dai primi di novembre. Per i malviventi era la garanzia vivente che la famiglia di Piera Demurtas avrebbe pagato la parte restante (sembra 600 milioni) di un riscatto stimato intorno al miliardo di lire. Secondo gli accordi, la prigione del francescano sarebbe dovuta durare pochi giorni. Ma non appena frate Giuseppe si trova legato in

una grotta irraggiungibile, nascosta dalla vegetazione sui monti, i banditi annunciano che la cifra pattuita non basta, vogliono tre volte tanto. E' una richiesta inaudita: persino nell'oscuro universo della nuova violenza barbarica l'antico principio che la parola data è sacra non era stato mai violato. Nella loro casa di Ozieri, Piera Demurtas Comida e suo marito, noto e facoltoso allevatore, non riescono a far festa. Il ricatto caduto sulle loro spalle è enorme. Frate Giuseppe è molto malato: quando si è consegnato ai banditi era appena stato dimesso dall'ospedale di Sassari: aveva fatto 20 giorni di letto per una crisi d'ulcera. Ha bisogno di cure continue, di medicinali difficili da trovare. Si succedono giorni d'angoscia, ma i banditi sono braccati. Il sostituto procuratore della Repubblica Sandro Norfo (che in questi

Braccati

dai carabinieri

i malviventi

alla macchia

ultimi mesi ha catturato o convinto alla resa più di un latitante) incalza, stringe d'assedio, torchia gli ambienti dei fiancheggiatori. L'operazione finale scatta sabato. Nelle case degli antichi paesi di pietra, negli ovili perduti nella boscaglia, nei bar e nei ritrovi irrompono inaspettati i carabinieri. Tutti i militari del Supramonte sono mobilitati e battono palmo a palmo il territorio. E' la terza volta che i malviventi sfuggono per un pelo

alla cattura. Durante le perquisizioni della giornata di sabato quattro presunti complici organizzatori del sequestro sono arrestati: uno è Orgosolo è stato arrestato un quinto giovane, Antonio Filideu. A loro e ai complici ancora alla macchia il sostituto procuratore Norfo rivolge un monito tagliente: se padre Solinas sarà rilasciato, potrete avere otto anni di carcere invece che 25 o 30. Ma se non tornerà a casa non uscirte più di galera. Braccati sui monti da duecento carabinieri, ossessionati dagli elicotteri che passano e ripassano, volando rasantissimi i pizzi della Barbagia i banditi sono costretti a cedere l'ostaggio. Frate Solinas ritorna a casa. Ma sul Supramonte per centinaia di carabinieri e quattro latitanti in fuga la caccia all'uomo continua.

[Daniela Pinna]

«TANGENTI-STORY» A GENOVA

Teardo e le regole della politica

«Non ho mai costituito, né cercato di costituire, uno strumento criminale»

Ricomparso davanti ai giudici,

l'esponente Psi ha precisato

alcuni punti riguardanti le accuse

che gli sono costate la condanna

no, peggiori di quelle che sono». Alberto Teardo, arrestato nel «blitz» del 14 giugno 1983, accumulò, nell'ordinanza di rinvio a giudizio, dodici mandati di cattura. Per i giudici istruttori, in pratica, era «il capo e il vertice indiscusso di un'associazione a delinquere di stampo mafioso». I giudici savonesi l'8 agosto '85 lo hanno riconosciuto colpevole di associazione a delinquere semplice, concussione, estorsione, peculato e reati minori.

Teardo fu condannato a 12 anni e 9 mesi di reclusione, ma fu scarcerato per decorrenza dei termini della detenzione preventiva con una cauzione di 40 milioni. Ieri mattina l'ex presidente della Regione ha voluto ribadire e precisare alcuni punti riguardanti le accuse specifiche che gli sono costate la condanna. Una di queste si riferisce all'interesse privato in atti d'ufficio che Teardo avrebbe commesso per la vicenda riguardante Villa Cambiaso di Savona quando



era assessore all'istruzione nel 1975. L'imputato ha negato ogni addebito affermando che all'edificio era interessato per un ampliamento delle strutture regionali dell'istruzione professionale. Ha poi ricordato come, per diverso tempo, non fu trovata la documentazione relativa al carteggio tra il Comune di Savona e la Regione Liguria. «Che — ha detto — doveva esistere ma non ve ne fu traccia fino a quando il sindaco di Savona Scardaone (oggi senatore), con grande

onestà, in tribunale dichiarò di aver trovato, sparse qua e là, due lettere che davano puntuale riscontro a quanto io avevo sostenuto per due anni».

Teardo ha poi puntualizzato un altro episodio e cioè quello riguardante l'elezione a presidente della Camera di commercio di un altro degli imputati, Paolo Caviglia, ex deputato Psi.

Secondo l'accusa quella nomina fu determinata dal clima di tipo «mafioso» che Teardo era riuscito a imporre. L'ex presidente della Regione ha invece spiegato che l'elezione di Caviglia alla Camera di commercio era prerogativa regionale in base a una nuova legge. «Prima — ha detto — la decisione spettava al prefetto e quindi al ministro competente, ma poi era stata demandata alla presidenza della Regione».

PASTORE A NUORO

Ucciso (per errore?)

LA vittima scambiata per un altro
CAGLIARI — Un altro omicidio, il decimo, è stato compiuto a Oniferi, un paese del Nuorese dal 1982 al centro di una faida collegata all'ambiente degli abigattori (l'abigattolo, reato tipico delle società pastorali, consiste nel furto di greggi). La vittima è il pastore Antonello Spina, di 27 anni, ucciso a breve distanza da un bar, davanti al quale sono stati commessi alcuni dei delitti legati alla faida. Pare, tuttavia, che questa volta i sicari abbiano commesso un tragico errore: avrebbero, cioè scambiato Spina per un altro giovane che fa parte delle famiglie coinvolte nella faida. Antonello Spina ha la stessa fisionomia e vestiva abiti simili a quelli del suo compaesano. Sembra, inoltre, che si sia avvicinato all'auto di quest'ultimo ed è stato forse proprio questo particolare ad indurre in errore i responsabili dell'agguato. Colpito da due o tre fucilate alla nuca, il pastore è morto sul colpo. Carabinieri e polizia hanno fatto una battuta con esito negativo.

PORTO AZZURRO

«Bomba in aula» ma era falso

LIVORNO — E' cominciata con due ore di ritardo, ieri, l'udienza al processo per la rivolta di Porto Azzurro: il tempo necessario agli agenti della questura e ai carabinieri per effettuare una perquisizione nell'aula del tribunale e negli uffici giudiziari dopo che una telefonata anonima aveva preannunciato l'esplosione di un ordigno.

La telefonata era giunta, alle nove, alla redazione livornese della «Nazione», da parte di una voce femminile qualificata come «un'amica di Mario Tuti». Alle 11 sono riprese le arringhe difensive con l'intervento dell'avvocato Sergio Gristina, difensore del detenuto Marco Guidi, il quale ha chiesto proscioglimento del suo assistito.

FORSE UN RAPTO

Ammazza la moglie

LA suocera vede e muore d'infarto
LEVANTO (LA SPEZIA) — Un commerciante di prodotti ortofrutticoli, Pietro Barletta, di 56 anni, ha ucciso la moglie Antonietta Pontecorvi, di 47 anni, con due colpi di fucile, di fronte alla suocera Giannina Giaroli, di 74 anni, che, subito dopo, è morta per infarto. Il fatto è accaduto a Levanto, sulla riviera spezzina. Poco dopo il delitto l'omicida si è costituito. Secondo la confessione fatta da Barletta agli inquirenti, e suffragata dagli accertamenti compiuti dai carabinieri, l'uomo, che credeva di essere affetto da un male incurabile, ha ucciso la moglie. Preso il fucile da caccia che teneva nella camera di due figlie, che vivono con la famiglia in una casa isolata a oltre due chilometri dal centro di Levanto, e che in quel momento (poco dopo le 21) non erano in casa, Barletta ha sparato due colpi contro la moglie. La morte della donna è stata istantanea. Giannina Giaroli, che aveva assistito al fatto, si è accasciata su un tavolo, esanime.

GRAN FOLLA

Sepolte le due sorelle uccise nel Savonese

SAVONA — Si sono svolti ieri pomeriggio, a Cairo Montenotte, presso Savona, i funerali di Nadia e Monica Olivieri, le due ragazze uccise dal muratore Franco Perini nella notte tra venerdì e sabato, 24 ore prima del suicidio dello stesso assassino, che si era barricato sul tetto del condominio in cui si era svolta la tragedia. Ai funerali hanno preso parte una vasta folla e i genitori delle due sorelle: Tilde Tarditi, di 45 anni compagna dell'assassino, e il padre, separato, Franco Olivieri, di 42 anni. Le due coniugi hanno seguito abbracciati le esequie. Questa mattina sono stati fissati i funerali dell'omicida, che si svolgeranno nella parrocchia di Dego, paese d'origine di Perini.

ACCUSATI DI OMICIDIO

Attenuanti ai coniugi

Tentarono il suicidio con il figlio

VENEZIA — La corte d'assise di Venezia ha condannato a quattro anni di reclusione i coniugi belgi, Joseph Theophile d'Hollander, 61 anni di Antwerp, e Amelien Germaine Nancy Huenaerts (42) di Maelen, per tentativo di omicidio aggravato nei confronti del loro figlio Jheffer, di nove anni. La corte ha poi concesso le attenuanti e la sospensione condizionale della pena. Il fatto ebbe luogo l'11 novembre del 1985. Dopo aver venduto tutti i propri beni in Belgio i coniugi avevano raggiunto Venezia e preso alloggio in un albergo del Lido con intenzione di togliersi la vita. I due avevano portato con loro anche il figlio. Il tentativo di suicidio fallì per l'intervento del proprietario dell'albergo che fece ricoverare in ospedale coniugi e bambino (avevano ingerito forti dosi di psicofarmaci). I tre furono salvati grazie al tempestivo intervento terapeutico. D'Hollander e la moglie Emillien furono però arrestati per tentativo di omicidio aggravato del loro figlio.

OGGI NEL GOLFO

Una triplice missione

ROMA — Le unità del 18.º gruppo navale saranno impegnate oggi in una triplice missione. Mentre la fregata «Grecalia» attende all'esterno dello stretto di Hormuz l'arrivo della «Merzario Italia», il «Perseo» si prepara infatti ad accompagnare fuor dal Golfo la «Serafino Ferruzzi», che sta completando le operazioni commerciali a Bandar Abbas (Iran) — si è appreso dallo Stato maggiore della Marina — e lo «Scirocco», infine, scorterà la petroliera «Aspra».

Intanto il programma di avviamento delle unità prosegue secondo i programmi. Entro il 3 dicembre saranno nella zona le fregate «Zeffireo» e «Libeccio» e quattro o cinque giorni dopo cominceranno il viaggio di ritorno «Grecalia», «Perseo» e «Scirocco».

Tra il 3 ed il 4 dicembre, inoltre, passerà il Canale di Suez la terza fregata, il «Lupo», con il cacciamine «Lerici».

Il 4 dicembre, infine, arriverà nel Golfo il comandante della squadra navale, l'ammiraglio Ruggiero, che trascorrerà la festa di Santa Barbara con i marinai del 18.º gruppo navale.

OPUSCOLO Il nostro esercito

ROMA — Leva, volontariato, accesso all'Accademia e agli altri istituti di formazione, organizzazione dell'esercito: tutti questi temi sono contenuti in un elegante e colorato opuscolo edito dall'Ufficio documentazione e attività promozionali dello Stato maggiore dell'esercito.

Il ricorso a questo sistema divulgativo non è nuovo, ma forse per la prima volta si è riusciti ad avere una sintesi completa e organica di tutta una materia che può interessare un giovane in procinto di indossare l'uniforme. L'opuscolo risponde a tutte quelle domande che spesso i giovani ricercano nei distretti e che in queste pagine trovano risposte pertinenti. Intitolato «Il nostro Esercito», il volumetto offre anche uno spaccato dell'organizzazione.

NUOVO PIANO ENERGETICO

Centrali nucleari? Solo «presidi»

ROMA — Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia insiste: nel nuovo piano energetico nazionale le centrali nucleari non verranno cancellate. Avranno un ruolo modesto — il «limitato presidio» degli accordi di maggioranza —, ma non saranno messe all'indice. Su questo punto la commissione di esperti che dovrà mettere a punto entro tre mesi e mezzo il documento da sottoporre al Parlamento ha un mandato limitato. Ieri nel discorso di insediamento del Comitato, Battaglia ha detto chiaro e tondo che il governo chiede «di approfondire, senza modificare» l'argomento.

Di tutto il resto invece si può discutere. Anzi si deve. Il ministro dell'Industria ha esposto la filosofia di una rifondazione globale della politica energetica. Si deve ricominciare da zero, sulle macerie del passato. L'ultimo Pen, infatti, è un pezzo di carta sostanzialmente privo di effetti concreti. Battaglia ha riconosciuto che la politica di diversificazione delle fonti basata sul carbone e sull'energia nucleare «è fallita».

«Si è raggiunta solo una consistente penetrazione del gas — ha constatato il ministro dell'Industria —, e la sostituzione, in alcuni impianti esistenti del petrolio con il carbone». Quindi la dipendenza del paese dal petrolio non è diminuita. L'unico successo parziale lo ha conseguito la politica del risparmio energetico. Battaglia ha elencato puntualmente tutto quello che non ha funzionato: attenzione insufficiente ai problemi dell'ambiente e alla salvaguardia della salute, incomunicabilità fra la gente e le istituzioni che avrebbero dovuto realizzare il piano; frammentazione e scarsa efficacia delle leggi in base alle quali si decide dove costruire le centrali. Per avere qualche successo, in futuro occor-

re voltare pagina. Prima di tutto rivoluzionando «il sistema istituzionale del governo dell'energia». E questo significa adozione sistematica della valutazione sull'impatto ambientale, distacco dall'Enea del Dipartimento sicurezza e protezione che vigila sulle centrali nucleari, ente unico di controllo ambientale sugli impianti energetici. In secondo luogo sono indispensabili la diversificazione delle fonti di energia, la diminuzione della dipendenza dall'estero e la valutazione delle necessità di energia del paese nel medio periodo (con la consapevolezza che il petrolio nei prossimi quindici anni coprirà i due terzi dei consumi).

Battaglia ha riconosciuto che «in passato si sono avute valutazioni eccessive rispetto alla realtà», come hanno sostenuto in più di un'occasione i «verdi». Un'altra concessione alle tesi ambientaliste è stata l'insistenza sull'opportunità del risparmio energetico. Il ministro dell'Industria ha ammesso che l'Italia «è piuttosto indietro» nello sfruttamento della geotermia e ha spezzato una lancia a favore della «cogenerazione» di elettricità e calore e di tariffe che stimolino anche i privati a produrre energia con questo sistema. Infine il Comitato dovrà indicare i limiti massimi delle emissioni delle centrali nell'ambiente secondo parametri conformi a quelli stabiliti dalla Cee.

Sull'energia nucleare il ministro ha ripetuto che l'accordo all'interno della maggioranza è per «un limitato presidio che consenta all'Italia di non escludersi in toto dalle tecnologie nucleari attualmente comuni a gran parte del mondo industrializzato». Per Montalto si deciderà entro il 31 gennaio, mentre Trino due è sospesa.

[lo. b.]

VIOLENZA

Lo stupro della Rame fu attuato dai «neri»?

BOLOGNA — Della drammatica esperienza di violenza vissuta da Franca Rame il 9 marzo 1973, che l'attrice ha riportato alla ribalta della cronaca attraverso il brano recitato sabato scorso a «Fantastico», è rimasta traccia nelle migliaia di carte del processo per la strage di Bologna.

Parlando dei presunti rapporti tra i «neri» milanesi e i carabinieri, il pentito Angelo Izzo, uno dei protagonisti del massacro del Circeo, che è rimasto uno degli episodi più cruenti di violenza carnale mai accaduti in Italia, accusò cinque neofascisti.

Scopo dell'azione — disse Izzo — era quello di intimidire la moglie di Dario Fo per la sua attività di «soccorso rosso» in favore dei carcerati.

Izzo — che lo ha rivelato nel febbraio scorso al sostituto procuratore di Milano Maria Luisa Dameno — ha detto di averlo saputo.

SCETTICO IL MINISTERO

Anticancro in sacrestia

Il prodotto dei medici siciliani viene distribuito gratuitamente

*Ogni anno negli Stati Uniti
nascono, si diffondono e muoiono
mille preparati antitumorali.
In Italia sono tra i 15 e i 20*

ROMA — «No comment» del vicariato e «stupore» del ministero della Sanità: sono queste le prime reazioni alla notizia di un nuovo caso Bonifacio esplosivo in una basilica di Roma. Da circa due anni un gruppo di medici siciliani distribuisce nella sacrestia di Santa Maria in Trastevere un farmaco antitumorale, l'«Imb», che avrebbe dimostrato la sua efficacia in esperimenti condotti all'estero.

In realtà anche Santa Maria in Trastevere è all'estero. Gode, infatti, della extraterritorialità riconosciuta a tutto quanto in Roma appartiene al Vaticano. «La basilica ha sempre avuto una tradizione di ospitalità — ha detto ieri il viceparroco della basilica, don Matteo Zucchi —, noi cerchiamo di continuare questa tradizione e in questo senso offriamo ospitalità, fra i tanti anche a questi medici, ai quali abbiamo posto una

sola condizione: che il loro prodotto venisse distribuito gratuitamente». E ogni mese da tre a quattrocento persone attendono con pazienza e fiducia la distribuzione del farmaco. «E questa affluenza comincia ad essere per noi un problema», conclude don Zucchi.

Un altro farmaco anticancro, per mesi al centro di furiose polemiche, portò alla ribalta alcuni anni fa un veterinario, il dottor Bonifacio, che lo aveva ricavato da villi di ca-

prila. I suoi eredi attendono ancora di vedere riconosciuta l'efficacia del farmaco che fu sperimentato con risultati deludenti. Di un altro caso fu invece protagonista negli anni Sessanta un medico, Vieri, che fu radiato dall'albo quando si scoprì che il suo preparato anticancro era composto da aceto e antidolorifici. Con questi precedenti sembra perciò giustificato lo scetticismo col quale la notizia è stata accolta negli am-

bienti del ministero della Sanità. Qualcuno ha ricordato che in Santa Maria in Trastevere un alto prelato pratica esorcismi e scaccia i demoni. Carlo Vetere, direttore per la medicina sociale del ministero della Sanità, ha ricordato ieri che «negli Stati Uniti nascono, si diffondono e muoiono ogni anno un migliaio di preparati antitumorali». In Italia sono quindi o venti. In molti casi si tratta soltanto di un miscuglio di vitamine. Non basta un oncologo e qualche biologo ad accreditarli. Occorre una sperimentazione seria». Ed è proprio quello che chiedono i medici siciliani. Nel caso Bonifacio la pressione popolare costrinse il ministero a nominare commissioni presiedute da scienziati di chiara fama e il preparato fu sperimentato presso l'ospedale «Regina Elena», specializzato in oncologia, con esiti del tutto negativi.

VINCI A GIUDIZIO?

E' deludente come mostro

Entro il 10 dicembre il giudice deciderà se rinviarlo a giudizio

Servizio di
Mario Spezi

CAGLIARI — «Sarà un processo indiziario e non so se una Corte di assise se la sentirà di condannare un uomo per un delitto che avrebbe commesso ventisette anni fa». Ad avere dubbi è lo stesso giudice istruttore Luigi Lombardini, il magistrato che deve decidere entro il 10 dicembre se rinviare a giudizio Salvatore Vinci per l'omicidio della moglie Barbarina. Ma il processo si farà. «Non so se Salvatore Vinci — sembra meditare il giudice Lombardini — sia la persona più sfortunata o più fortunata da un punto di vista giudiziario. O l'ha fatta franca troppo a lungo, o è incredibile che sia caduto in un ginepraio di questo genere. Certo, capisco che se oggi venisse presentato all'opinione pubblica di Firenze come mostro sarebbe da un punto di vista psicologico e da un punto di vista fisico decisamente deludente».

Il piccolo Salvatore Vinci, poco più di un metro e sessanta, indubbiamente convince molto, aggiungendo alla sua statura di assassino del secolo le presunte perversioni che pur nella sua triste condizione di immigrato avrebbe coltivato nel mondo emarginato che lo ospitò alla periferia di Firenze.

I magistrati avrebbero accertato, anche dopo aver interrogato alcune donne che ebbero relazioni con lui, la sua inclinazione al voyeurismo se non anche quella all'amore di gruppo che Vinci avrebbe sviluppato con la stessa Barbara Locci, prima vittima del mostro, e con il marito della donna Stefano Mele che, come risulta da atti istruttori, aveva anche il debole di servire il caffè a

letto agli ospiti della moglie. «Per meglio capire la personalità di Salvatore Vinci — aggiunge il giudice Lombardini — il mio collega di Firenze Rotella mi ha inviato atti relativi al processo del 1968 e io l'ho informato delle nostre investigazioni». A Cagliari però tengono subito a precisare che l'inchiesta è stata fatta solo sul presunto omicidio del 1960 ed è decisamente staccata dall'indagine fiorentina sul mostro. Lombardini è piuttosto ermetico, anche se sembra che la chiave di volta dell'istruttoria sia una valutazione tecnica sulla quantità di gas che avrebbe provocato la morte di Barbarina. La donna fu trovata morta con in bocca il tubo del gas collegato a una bombola. Ora — dicono i periti — il propano in quella misura non è in grado di uccidere nessuno. Quindi Barbarina sarebbe stata uccisa prima e il suicidio sarebbe stato solo una messinscena. Eppure, se anche Vinci si fosse macchiato ventisette anni or sono dell'uccisione della giovanissima moglie, che cosa questa storia avrebbe a che vedere con quella del mostro di Firenze? Sarebbe sufficiente per ritenere che un uomo responsabile di omicidio si trasformi in un maniaco assassino in serie? Indubbiamente, sembra pensare il giudice fiorentino Rotella, è importante sapere che il principale sospettato per gli assassini delle coppie sia stato già capace di uccidere. Ma è altrettanto importante sapere per l'opinione pubblica come sia potuto accadere che l'uomo, diventato il sospettato numero uno, abbia potuto commettere nel settembre 1985, in un periodo cioè di massimo allarme, un nuovo duplice omicidio.

RICORSO DEL PG

Muccioli, Cassazione

«E' una materia che esige certezze»

BOLOGNA — Il sostituto procuratore generale della Repubblica di Bologna Franco Quadri ha annunciato di aver presentato ricorso alla Corte di Cassazione contro la sentenza della Corte d'appello di Bologna che ha assolto Vincenzo Muccioli e i suoi collaboratori dell'accusa di sequestro e maltrattamenti. «Il provvedimento è motivato — ha spiegato il procuratore — dall'esigenza di ottenere sulla materia un parere valido su tutto il territorio nazionale. Il caso sollevato dal processo Muccioli è di portata nazionale. Chi opera in questo campo deve avere certezze che valgono a Bologna, ma anche in altre città. La Corte di Cassazione è la sede adeguata per affermare la certezza del diritto».

Sulla sentenza assolutoria del fondatore della Comunità di San Patrignano è intervenuto anche il giudice Gino Righi che, nel febbraio dell'85, fu il presidente del collegio giudicante del tribunale di Rimini che condannò in primo grado Muccioli e i suoi collaboratori.

«Ho il massimo rispetto per le decisioni del giudice superiore. Altro non posso dire. Nel merito — ha detto Righi — attendo di conoscere le motivazioni della sentenza della Corte d'appello di Bologna».

L'APPELLO DI MARCO

Papà, voglio tornare

E' con i sequestratori da nove mesi

TORINO — Nella cassetta registrata fatta pervenire, 45 giorni fa, assieme a una fotografia «Polaroid» da parte dei rapitori di Marco Fiora, il bambino di sette anni, ormai in mano ai suoi sequestratori da nove mesi, c'è un appello al padre: «Papà, voglio tornare a casa, salvami». Un messaggio breve. I rapitori, inoltre, hanno obbligato il bambino a leggere da un giornale del Sud una notizia riguardante un episodio di cronaca avvenuto dieci giorni prima: il recapito delle due «prove» (fotografia e cassetta) ai genitori. Secondo gli inquirenti questa è la prova di «un fatto inequivocabile» che 55 giorni fa il bambino ha dettato questo «messaggio». Non vi sarebbero, comunque, dubbi circa l'autenticità della fotografia e del nastro registrato che riporta la voce del bambino. Ma sembra che all'inizio, qualche dubbio su quel viso sparuto l'abbia avuto la madre, Pina Pontaloni, che, quando ha avuto fra le mani la fotografia, avrebbe esclamato, di primo impulso: «Sembra proprio Marco».

†

Il 27 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Marcolina Zalateo ved. Sulli

di anni 91

Addolorati ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, le figlie LUCIANA ved.

WINKLER e NIVELLA col marito ROLANDO BARBONE, i nipoti ALICE con ALDO, CLAUDIA con STEFANO e BENIAMINO, PIERPAOLO con MARIA e MATTEO, FABIO con RITA e i parenti tutti.

Un sentito grazie ai medici curanti dott. ZDENKO FLORIAN e dott.ssa ANTONELLA BENEDETTI; al prof. CALABRESE, al dott. DA COL e ai medici e infermieri della Clinica Medica e al dott. ADOVASIO della Semeiotica Chirurgica.

Un grazie particolare all'amica, signora CATERINA GUGLIA.

Trieste-Pechino- Los Angeles Birmingham (Usa), 1 dicembre 1987

Partecipano al lutto SILVANA e LIBERO BARBONE con SILVIA e MARIO. Trieste, 1 dicembre 1987

Partecipa famiglia BENEDETTI. Trieste, 1 dicembre 1987

Prendono parte al dolore della cucina NIVELLA: ANNY, MARIA e NINO; FAUSTA e PLINIO; MARIELLA e VINCIO; LIVIA e GINO; MAFALDA e ALDO; GRAZIELLA e STELIO. Trieste, 1 dicembre 1987

Il Consiglio direttivo e tutti i soci del TENNIS CLUB di Gradisca d'Isonzo, 1 dicembre 1987

Partecipa al lutto: famiglia MARCO FELLUGA. Gradisca d'Isonzo, 1 dicembre 1987

L'Ordine dei Medici della Provincia di Gorizia si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del loro collega DOTT.

Antonio Valdemarin Gradisca d'Isonzo, 1 dicembre 1987

Partecipa al lutto: famiglia MARCO FELLUGA. Gradisca d'Isonzo, 1 dicembre 1987

L'Ordine dei Medici della Provincia di Gorizia si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del loro collega DOTT.

Antonio Valdemarin Gorizia, 1 dicembre 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Chersi ved. Cipolla Lo annunciano a tumulazione avvenuta la cognata, i cugini, i nipoti, gli amici. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Con dolore e tristezza partecipano EVELINA GRAMENUDA e GUIDO. Trieste, 1 dicembre 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Kovacic Addolorati ne danno il triste annuncio la mamma e i parenti tutti. Un sentito grazie al medico curante dott. SPANGHERO per le cure prestate. I funerali seguiranno mercoledì 2 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Si è spento

Giorgio Radovini Lo annunciano la mamma EMILIA, ROMANA e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani 2 corrente alle ore 9,45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

†

I ANNIVERSARIO Stefano Sesto Resti sempre nei nostri cuori. Mamma, papà e fratello Trieste, 1 dicembre 1987

†

Albino Mallardi La Messa in suffragio sarà celebrata giovedì 3 dicembre alle ore 9 nella Chiesa di San Vincenzo de' Paoli. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Fulvio Tamplenizza Dieci lunghi anni sono passati. La mamma Ti ricorda l'amore di sempre. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Il 29 novembre si è spento

Enzo Buzzerio Lo piangono la moglie MARIA, i figli GIANNI, FRANCO con le nuore SDEKA, LAURA, i nipoti ROBERTA, ALESSANDRA, ANDREA, FABIA. Si ringraziano sentitamente i medici e tutto il personale della Neurologica.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Ciao

Enzo Ti ricorderemo sempre: i cognati DOMENICO DI FAZIO, RAFFAELE DI FAZIO, VESIO, FRANCO, BINETTI, PASTORE. Trieste, 1 dicembre 1987

Si associa la famiglia DE LUCA. Trieste, 1 dicembre 1987

Partecipano le famiglie DE GIOIA, ANGELINI, STEFANO. Trieste, 1 dicembre 1987

Partecipano al lutto della famiglia BUZZERIO il Presidente e i giocatori della Pescheria GRASSILLI. Trieste, 1 dicembre 1987

Partecipano al lutto della famiglia: Bar ROMANO e Cassa Sociale. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Stellio Laghi non è più con noi. Lo annunciano con rimpianto e tenero affetto la mamma IDA, gli zii, i cugini e i parenti tutti. Il funerale avrà luogo il giorno 2 dicembre alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

BRUNO e GEMMA ricordano e rimpiangono il caro nipote

Stellio Trieste, 1 dicembre 1987

†

E' mancata ai suoi cari

Lino Ruzzier (Nino Lurio) Ne danno il triste annuncio la moglie GEMMA, il figlio FIORRENZO, la nuora CRISTINA, il fratello UCCIO, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 1 dicembre 1987

†

La Direzione e i colleghi della GENAGRICOLA Spa si uniscono al dolore di FIORRENZO per la perdita del padre. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Si è spenta dopo breve e inesorabile malattia

Berta Bajc in Sergo Lo annunciano il marito MICHELE, le sorelle MARIA, DORA e MARTA, il fratello BERNARDO, parenti e amici tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 9,45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste-Vipacco, 1 dicembre 1987

†

1.12.1982 1.12.1987 V ANNIVERSARIO Eugenio Possidel I fiori per Te, il dolore per me. La moglie ANNY Trieste, 1 dicembre 1987

†

VIII ANNIVERSARIO Bruna Senardi Cermel Il marito e il figlio con affetto e rimpianto La ricordano. Trieste, 1 dicembre 1987

†

V ANNIVERSARIO Salvatore Morgera I familiari Lo ricordano sempre. Trieste, 1 dicembre 1987

†

III ANNIVERSARIO Luciano Dreossi I familiari Lo ricordano sempre con amore e rimpianto. Trieste, 1 dicembre 1987

†

V ANNIVERSARIO Giuseppe Bullo I familiari Lo ricordano. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Il nostro caro papà

Armando Mocenigo

ci ha lasciati. Lo annunciano con profondo dolore le figlie MARISA e GIANNA, i generi UMBERTO e ANDREA, gli adorati nipoti FEDERICO, FRANCESCA e FEDERICA, le sorelle. I funerali seguiranno domani 2 dicembre alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 1 dicembre 1987

†

ALBERTO GIGLIO con le figlie LUCIA e TEODORA, ISABELLA GIGLIO partecipano al dolore della cognata GIANNA. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Si associano MADDALENA e BRUNO DAGRI, FLORA e IRIS GIGLIO. Trieste, 1 dicembre 1987

†

La famiglia PESANTE partecipa al dolore delle figlie per la perdita del caro

†

Armando Trieste, 1 dicembre 1987

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Selva Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANGELA, il figlio AUGUSTO con la moglie FEDERICA, la sorella ROMANA con il marito CARLO, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. Un sentito ringraziamento alla dott.ssa DEL BIAGIO per le cure prestate. I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Partecipano al lutto FURIO e FLAVIA. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Partecipa al lutto: famiglia AVANZINI. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Partecipa al lutto la famiglia CIGUL. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Il 29 novembre si è spenta serenamente

Vincenza Rigo ved. Letizza Ne danno il triste annuncio le figlie LELA, SILVANA, MARISA, il genero MARIO, il fratello, le sorelle, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Partecipano commosse: — famiglie FOBERT Trieste, 1 dicembre 1987

†

Partecipano al lutto DONATELLA e famiglia. Trieste, 1 dicembre 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Tull ved. Iavornich Lo annunciano con dolore il figlio GIORGIO e la nuora SILVANA con i figli FABIO e ROBERTO (assenti), le nipoti RENATA e ANNAMARIA con le famiglie. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muglia. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Muggia, 1 dicembre 1987

†

Maria Talarico Il marito, figlie, generi, nipoti La ricordano con immutato affetto. Trieste, 1 dicembre 1987

†

III ANNIVERSARIO Luciano Dreossi I familiari Lo ricordano sempre con amore e rimpianto. Trieste, 1 dicembre 1987

†

V ANNIVERSARIO Giuseppe Bullo I familiari Lo ricordano. Trieste, 1 dicembre 1987

†

E' mancata ai suoi cari

Maria Dago ved. Lattanzio Ne danno il triste annuncio i figli VICE, IANO, LINO, GIANNI, i nipoti NIVES, NIVEA e parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Nel contempo si ringraziano quanti partecipano. Trieste, 1 dicembre 1987

†

Sono vicini a GIANNI: MARCELLA, MAURO, TIZIANA, UCCIO, CHRISTIAN, ALICE. Trieste, 1 dicembre 1987

†

E' mancata ai suoi cari

Maria Dago ved. Lattanzio Ne danno il triste annuncio i figli VICE, IANO, LINO, GIANNI, i nipoti NIVES, NIVEA e parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Nel contempo si ringraziano quanti partecipano. Trieste, 1 dicembre 1987

Sono vicini a GIANNI: MARCELLA, MAURO, TIZIANA, UCCIO, CHRISTIAN, ALICE. Trieste, 1 dicembre 1987

Ciao

nonna — CLAUDIO, LOREDANA, MASSIMILIANO, FULVIO, SERENELLA, GIULIA Trieste, 1 dicembre 1987

Partecipa al lutto MARIA CHIUMELO. Trieste, 1 dicembre 1987

Il giorno 28 novembre ci ha lasciati il nostro caro

Luigi Mattioni Con profondo dolore, ma sorretti dalla fede e confortati dalla certezza che, al di là del distacco terreno, chi ci lascia continua a vivere in noi, ne diamo il triste annuncio. Trieste, 1 dicembre 1987

I familiari

Angela Povia in Del Sabato Ne danno il triste annuncio il marito SERGIO, i figli LORENZO e GIUSEPPE, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 2 dicembre alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 1 dicembre 1987

Arrivederci

Angelina — i mariti GRAZIA e GIUSEPPE D'APRILE e famiglie Trieste, 1 dicembre 1987

Si è spento

Marcello Varconi Lo annunciano gli amici e conoscenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 2 alle ore 11.45, dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 1 dicembre 1987

RINGRAZIAMENTO Il marito ORFEO, i figli GIAMPIERO, ONDINA, GIANNA e i familiari tutti, ringraziano sentitamente coloro che in vario modo hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara

Alice Bernardi nata Mainardis Staranzano, 1 dicembre 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19



Menuhin, un teatro tutto per lui

TRIESTE — Politici, uomini che contano, signore eleganti, sono passati in secondo piano. Ieri sera tutti gli occhi del pubblico che gremiva il Politeama Rossetti erano puntati su di lui, sir Yehudi Menuhin, che ha diretto magistralmente l'Orchestra sinfonica di Varsavia. Il ricavato del concerto sarà devoluto in beneficenza. Ieri mattina in Municipio il sindaco di Trieste, com.te Giulio Staffieri, ha consegnato a sir Menuhin il sigillo trecentesco della città. Nella foto di Giovanni Montenero, il celebre musicista durante uno dei rari momenti di tranquillità, al termine delle prove prima del concerto.

«MELAMPO» IN SCENA A UDINE

La donna recita da cane

Diventa qualcosa di più di una commedia brillante di vent'anni fa

UDINE — «Melampo» è il nome del cane che ha fatto sì che Giorgio e Liza si incontrassero. La bestia però non si vede mai in scena, se non in una scolorita fotografia, fissata con le puntine alla parete della casa al mare, a un'ora di macchina da New York. Oltre le finestre c'è l'oceano azzurro e inquieto e chilometri e chilometri di spiaggia. In questa casa tipicamente «atlantica» Ennio Flaiano chiude i due protagonisti nel suo «Melampo», dopo averli fatti incontrare (per questioni squisitamente canine) ai giardinetti. Li ritrae contro il rumore delle onde, li fa innamorare al ritmo di un calypso, lascia che si costruiscano la loro storia, forse casuale, paradossale certo. Del resto, che altro potete chiedere a uno scrittore come Flaiano, che a Giorgio — scrittore pure lui — fa dire: «Sono portato alla nota, allo schizzo giornaliero, alle

cose che dopo formeranno il volume. Sì, lo confesso... ho i piedi fortemente appoggiati sulle nuvole» e che poi ripete le stesse parole a un intervistatore, pochi mesi prima di morire, ma rifondole a se stesso. Se dietro a Giorgio c'è Flaiano, chi o che cosa c'è dietro alla contraddittoria Liza? Una donna che a un certo punto si guarda dentro, si scopre felicemente cagna e così si manifesta: abballando, rasando, mordendo e sottomettendosi, rendendosi indispensabile come avrebbe fatto il cocker del titolo? Oppure è una di quelle che per cinque mesi fingono un eterno amore? Oppure ha solo bisogno ogni tanto di cambiar aria? Non aspettatevi che a decidere sia Massimo De Rossi, regista del «Melampo» che abbiamo visto l'altra sera al Palamostre udinese. La Liza che De Rossi ha affidato a Daniela Giordano, ringhiosa

e cucciolona, fa anzi di tutto affinché la questione non si risolva. Scena dopo scena è capace di tirar fuori l'ugliolo convincente di un bastardo o l'educato disinteresse della signorina di classe, senza mai lasciarci capire veramente la sua autentica disposizione. Il Giorgio dello stesso De Rossi, convince per quel niente di filosofia con cui vive la condizione di uomo-padrone della donna-carne. Ci crede fino a un certo punto, a questa storia della metamorfosi, la guarda con l'occhio smagato dell'intellettuale che non si lascia mai coinvolgere fino in fondo e, quando cominciano i problemi, ha sempre pronta un'uscita di sicurezza. E' un gran bene comunque che Liza abbia scelto di trasformarsi in un cane. Caninità, aggressività fedele e anusamenti vanno perfetta-

mente d'accordo con le smaglianti doti interpretative della Giordano. De Rossi è invece bravo a restituirci il gusto epigrammatico di Flaiano senza far letteratura in palcoscenico. In un'atmosfera che ai correnti Anni Sessanta accenna discretamente, «Melampo» diventa qualcosa di più di una commedia brillante di vent'anni fa. Cita colori e situazioni d'epoca con intelligenza, cavalca ironicamente la psicoanalisi e la crisi del romanzo. Non guarda agli allora contemporanei Black Edwards o Cassavetes, allude semmai alla recente «Betty Blue» di Jean-Jacques Beineix. In tutto ciò sono di grande aiuto i ruoli laterali, ma non secondari, di Franco Sangermano, Hermana Mandelli, Paola Bonomi e Luciano Roman, e la scenografia pulita ed efficace di Titta Mancinelli. [Roberto Canziani]

TEATRO / BRACHETTI AL POLITEAMA

Chi si rivede, Fregoli!

Da oggi in scena «In principio Arturo creò il cielo e la terra»

Cambiare

personaggio

è una sua

specialità

TRIESTE — Attesa e curiosità per lo spettacolo che il Teatro Stabile presenta da oggi fino a domenica al Politeama Rossetti: «In principio Arturo creò il cielo e la terra» (annunciato in apertura di stagione come «Euforia notte»). E' la nuova proposta di Arturo Brachetti, il giovanissimo trasformista torinese (ha solo 26 anni), per il quale sono stati già fatti paragoni con il grande Fregoli. Si tratta di un'autentica novità, che ha debuttato nei giorni scorsi a Modena, e che vede protagonista assoluto questo autentico fenomeno del teatro italiano degli ultimi anni. Brachetti è una delle poche e rare rivelazioni, un attore capace di trasformarsi nelle personificazioni più disparate e spettacolari nel giro di pochi secondi, che pratica l'antica arte del trasformista, riportando in auge un'arte e un genere teatrale, quello del varietà, che tanta parte ha avuto nella storia dello spettacolo italiano. E' stato proprio nello spettacolo intitolato «Varietà», firmato due stagioni fa con Maurizio Scaparro, che il pubblico triestino ha avuto modo di conoscere e apprezzare Arturo Brachetti, quella volta al fianco di Massimo Ranieri. Oggi ritorna da solo,

con questo «one man show» in musica, un genere di spettacolo che l'attore aveva già praticato agli inizi della sua carriera nei music-hall più prestigiosi d'Europa, prima di approdare in Italia nella rivista televisiva di Antonello Falqui «Al Paradiso». Il nuovo spettacolo «In principio Arturo creò il cielo e la terra» è una personalissima rilettura in chiave comico musicale della genesi biblica, dalla creazione di Adamo ed Eva alla tentazione di Lucifero, e via via, attraverso i mitici personaggi del mondo biblico, fino a un'esplosiva Apocalisse finale. Lo spettacolo nasce da un'idea di Arturo Brachetti e di Giorgio Gaber, che ha delegato alla scrittura dei testi il suo collaboratore Giampiero Alloisio (un cantautore geno-

vese che qualche anno fa aveva realizzato un album intitolato «Dovevo fare del cinema»). La regia è di Tino Schirinzi. Le musiche sono di un altro collaboratore abituale di Gaber, Carlo Cialdo Capelli.

Accanto a Brachetti, sul palcoscenico, c'è il ballerino di colore Kevin Moore, che ha anche firmato le coreografie. I filmati che accompagnano alcuni momenti dello spettacolo, ideati dietro suggerimento di Giorgio Gaber, vogliono essere un contributo fornito allo spettatore al fine di comprendere questo giovane ragazzo della provincia piemontese, balzato dalle fredde stanze di un seminario, nelle quali peraltro fu iniziato ai giochi del travestimento, alle tavole del palcoscenico, e diventato stella dei varietà internazionali. I protagonisti dei filmati, parenti, amici e preti, sono naturalmente interpretati da Brachetti stesso. Lo spettacolo è in abbonamento, in alternativa, e rappresenta una delle novità più ghiotte e divertenti del teatro leggero dell'intera stagione. Dopo le repliche triestine, sarà il 10 dicembre al Teatro Comunale di Monfalcone, il 14 al Verdi di Pordenone.



Arturo Brachetti, 26 anni, in una scena di «Varietà», lo spettacolo che due anni fa ha fatto conoscere al pubblico triestino il giovane e bravissimo trasformista torinese. Da oggi a domenica il novello Fregoli presenta al Politeama Rossetti il suo nuovo spettacolo, una rilettura della genesi biblica, in chiave comico musicale. Accanto a lui, sul palcoscenico, il ballerino di colore Kevin Moore.

TEATRO / LA «GENESI»

C'è anche lo zampino di Gaber

«E' un personaggio anomalo» dice il cantautore

Su Arturo Brachetti, ecco alcune note di Giorgio Gaber, tratte dal programma di sala. Ricordiamo che lo spettacolo nasce da un'idea di Brachetti e dello stesso Gaber. «Arturo Brachetti è sicuramente un personaggio anomalo del teatro italiano, tanto che diventa difficile definirlo e definirne le cose che fa. E' sicuramente un giovane di grosso talento, che sparisce dietro a dei paraventi e dopo pochi secondi ne esce trasformato in un personaggio tutto diverso: questa sua misteriosa attività dietro al paravento non vi nasconde che non finisce mai di stupirmi. Non ho proprio idea di cosa succeda durante quei pochi attimi in cui Arturo sparisce dalla nostra vista. Rimane un fatto misterioso e affascinante, che non voglio neanche scoprire; non è che lavorando con lui quest'estate, nella preparazione di questo suo spettacolo, ho capito qualcosa.

«Questo per dirvi che uno spettacolo di Arturo Brachetti è «uno spettacolo di Arturo Brachetti», e che le persone che gli stanno intorno non possono fare altro che dargli qualche consiglio, aiutarlo nei suoi «arreggi misteriosi», vedere il suo spettacolo nell'insieme senza poter entrare particolarmente nel dettaglio. Mi sono visto con lui diverse volte in questi incontri, per tentare di capire da che angolazione potesse nascere il suo spettacolo. Abbiamo parlato molto, ci siamo anche molto divertiti ed è venuta fuori l'idea di questa «genesibrachettiana», questo racconto della nascita del mondo secondo Arturo, che mi ha molto incuriosito e devo dire continua a incuriosirmi, anche perché al di là dei discorsi rimane il personaggio, il suo modo di trasformarsi e rimangono le sue invenzioni poetiche.

«Ci è sembrato giusto che queste trasformazioni si inserissero in un progetto più organico, in una specie di storia, in una tematica precisa: questa rappresentazione sacra, questo «Mistero Buffo» di Arturo ci è sembrato una possibilità di usare le sue capacità all'interno di un tema unico. Purtroppo, io avevo già precedentemente degli impegni teatrali e quindi non ho potuto seguire l'operazione fino alla sua andata in scena (...). «Mi ha fatto molto piacere quando Tino Schirinzi, un attore che io stimo moltissimo, ha accettato di prendere in mano lo spettacolo e di condurre Brachetti in questa nuova avventura. «Credo che in questa sua messa in scena Arturo stia diventando un genere. Un genere che in Italia e forse nel mondo non esiste; mi sembra giusto seguirlo con grande simpatia».

CCT / INEDITI

Il commerciante con la cinepresa

CCT
IX Trofeo
Trieste

TRIESTE — Otto film su grande schermo e per la prima volta un video, verranno presentati giovedì 3 dicembre alle 20.30 al cinema Ariston nell'ambito della nona edizione del «Trofeo Trieste», la manifestazione che maggiormente qualifica l'attività del Club Cinematografico Triestino nel trentacinquesimo anno della fondazione. Il concorso biennale, riservato a opere che trattino argomenti relativi al Friuli-Venezia Giulia e a Trieste, è patrocinato dalla Regione, dalla Capitt regionale e dalla federazione nazionale cinevideauto, e quest'anno ha avuto un particolare riscontro tra gli autori cinevideo della regione. Le opere iscritte, 12 in superotto e 4 in video, sono state visionate da Annamaria Percavassi, Rino Romani e Ruggero Winter, che hanno selezionato i lavori di Lodovico Zabbotto, Alfredo Righini, Cesare Ramani, Maria Grazia Pasutto, Giorgio Vetta, Luigi Poliano, Eugenio Cianciolo e Alessio Fabbriatore. La serata si aprirà con la lettura del verbale della giuria e la premiazione. Sarà quindi proiettata l'opera vincitrice del «Trofeo Trieste '87», seguita dal primo, secondo e terzo premio e dai segnalati.

TRIESTE — Inediti di cinquant'anni fa al Club Cinematografico Triestino—Capit, il sodalizio che si dedica appassionatamente a diffondere il cinema non professionale. Venerdì scorso nella sede di via Mazzini 32 sono stati presentati per la prima volta dei filmati di quello che può essere considerato, secondo il presidente del Club, Alfredo Righini, uno dei capolavori dei cineamatori triestini: Adone Passamonti. Poco si sa dell'attività cinematografica di questo commerciante triestino (morto nel 1964), di cui nemmeno i familiari ricordano l'antico amore per le immagini in movimento, mentre rammentano il meno celato interesse per la fotografia. Un interesse che si rintraccia immediatamente nei filmati realizzati da Adone Passamonti, sorprendenti per la purezza dell'immagine, la sapienza delle inquadrature e l'uso della luce. Ma Passamonti, cinquant'anni fa, non usava la sua cinepresa 8 millimetri per realizzare il solito film di ricordi familiari (che pur ci sono). I momenti familiari sono un pretesto per occuparsi d'altro: per scoprire le barche in Sacchetta, per conoscere paesi e personaggi. Così una gita in Istria, a Pirano, è il pretesto per mostrare i volti della gente, il fascino della vita quotidiana: il rammento delle reti da pesca, il grato trebbiato a mano, la processione in costume, le donne in costume da bagno olimpionico rigorosamente scuro. L'occhio del documentarista diventa più evidente nel filmare le grandi messinscene del regime, gli agonali e la rassegna in piazza dell'Unità alla presenza di Starace. [S.Ra.]



Raffaella Maffione di Trani, Matteo Rossi di Vignola e Monica Ingletti di Vercelli sono tre dei partecipanti alla trentesima edizione dello «Zecchino d'oro», la festa della canzone per l'infanzia organizzata dall'Antoniano di Bologna con il patrocinio dell'Unicef. (Ansa foto)

PRIMO ALBUM DEL TRIESTINO FABIO MINI

Bozzetti «dipinti» con la chitarra

TRIESTE — Un album di un chitarrista solista. E subito si pensa al genere chiamato «fusion». Nel caso di Fabio Mini, 31 anni, triestino, una quindicina d'anni di frequentazione con la tastiera della chitarra, ciò è vero solo in parte. In questi giorni è uscito il suo primo album, intitolato «Be near me», per l'etichetta milanese «Panarecord». Sei brani («Be near me when my light is low», «Mongrel», «Northern shore», «Forgive my grief», «Winter wind» e «Staff»), tutti composti da Mini, che vanno a formare un dignitoso biglietto da visita della musica di questo chitarrista. Non è «fusion», come del resto non è rock e neppure jazz. In certi passaggi ricorda quella stimolante «musica per ambienti» frequentata alcuni anni fa da

Brian Eno. Suoni lievi, patinati, spesso rarefatti, quasi di velluto, che vanno a dipingere bozzetti solistici di grande atmosfera. «Negli Stati Uniti» — spiega Mini — la chiamano «contemporary guitar», è quella venuta fuori dalle lezioni di chitarristi come John McLaughlin e Al Di Meola. «Dietro a ogni brano si intuisce una ricerca del perfezionismo, inteso non in senso deteriori, ma come cura del singolo particolare e del contesto d'assieme. La contaminazione fra vari generi musicali sembra essere la guida che sta alla base del suo progetto musicale. «In giro c'è voglia di suoni — continua Mini — e di strumenti veri. Basta con le tastiere, insomma. C'è stato un periodo nel quale gran parte dei suoni contenuti

in un disco erano ottenuti mediante le tastiere. Ora, per fortuna, questa situazione sta mutando. Io penso che ci sia un mercato anche per i dischi di chitarra solista. Perché i lavori di Pat Metheny, di McLaughlin, di Al Di Meola, alla fine si vendono. E' anche un problema di promozione...». Con Fabio Mini, nel disco suonano Sergio Candotti al basso, Gabriele Centis alla batteria, Pierpaolo Cagno al pianoforte e alle tastiere, Francesco Contadini alle tastiere, Fulvio Zafre alle percussioni. Fabio Mini ha collaborato negli ultimi dieci anni con molti musicisti triestini. Attualmente è docente di chitarra elettrica al «Centro musicale triestino». [Carlo Muscatello]

XXX «ZECCHINO D'ORO»

Pupo fa vincere il bambino

Premiata «Canzone amica», cantata da Fabio Etter di sette anni

BOLOGNA — «Canzone amica», scritta da Pupo e interpretata da Fabio Etter, 7 anni, di Paderno Dugnano (Milano), figlio del contitolare di una ditta di acciai, ha vinto la trentesima edizione dello «Zecchino d'oro», il tradizionale concorso di canzoni per bambini promosso dall'Antoniano di Bologna in collaborazione con il comitato italiano dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. La serata finale, domenica, è stata trasmessa in diretta mondovisione su Raiuno ed ha fatto registrare il maggior numero di telespettatori nella fascia oraria delle 20.30 alle 23: 8 milioni e 399 mila. Ospite d'onore è stato l'ambasciatore dell'Unicef nel mondo, Peter Ustinov. Cino Tortorella ha letto il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Non è stato invece realizzato (per motivi tecnici) il collegamento via satel-

Luciano Beretta, autore di molti successi di Adriano Celentano, commenta: «Non è facile scrivere per i bambini: alcuni scrivono delle sciocchezze, pensando che non possano capire concetti profondi». Peter Ustinov preferisce adottare un linguaggio universale cioè quello dei versi degli animali...

liti con Luciano Pavarotti che da New York avrebbe dovuto interpretare «44 gatti». Alla «festa» hanno partecipato anche l'attore Pippo Franco, la campionessa di scherma Dorina Vaccaroni, la violinista bulgara Milla Georgieva, 11 anni, e i ballerini Oriella Dorella e Fabio Gallo. Davanti alla giuria, composta da bambini scelti tra i lettori del «Corriere dei piccoli», si sono esibiti i giovanis-

simi interpreti di sette canzoni, quattro italiane — poiché due si sono classificate ieri a pari punti — e tre straniere (Unione Sovietica, Australia e Seychelles). Tutti i pezzi italiani giunti in finale sono stati scritti da «nomi eccellenti»: oltre a Pupo, Riccardo Fogli, Toto Cutugno e Righiera. Anche il brano presentato dall'Australia — e interpretato da una bimba di 4 anni di Trani, Raffaella Maffione, perché la piccola interprete australiana era ammalata —

è stato scritto da un personaggio conosciuto nel mondo della musica leggera, il paroliere Luciano Beretta, autore di molti successi di Adriano Celentano. «Non è facile scrivere per i bambini — commenta Beretta — alcuni scrivono delle sciocchezze, pensando che i piccoli non possano capire concetti profondi. Altri invece scrivono in modo troppo difficile. Bisogna dire cose importanti con il linguaggio dei piccoli e per farlo bisogna mettersi al loro livello». «Non è facile parlare ai bambini — afferma Ustinov, — però c'è forse un linguaggio universale, ed è quello dei versi degli animali. Permette di instaurare un rapporto con loro. E io faccio così. Comunque le grandi nazioni debbono fare di più per l'Unicef, l'ho detto anche a Gorbacev. Solo così avremo un futuro migliore».



Fabio Mini

Prematura morte di un coreografo

NEW YORK — Il coreografo Choo-San Goh, direttore artistico associato del Washington Ballet, è morto sabato scorso nella sua casa di Manhattan, all'età di 39 anni: il decesso è stato attribuito a complicazioni insorte in conseguenza di una colite virale. Goh era noto in tutto il mondo per i suoi 36 balletti, molti dei quali erano stati filmati e trasmessi dalle televisioni internazionali. Tra i suoi ultimi lavori va segnalato «Configurations», interpretato da Mikhail Baryshnikov e dall'American Ballet Theatre. Nato a Singapore, Choo-San Goh aveva cominciato a danzare all'età di 10 anni nell'accademia di balletto di Singapore. Nel '70 aveva lasciato l'isola e si era unito al Balletto nazionale olandese. Nel '76 fu chiamato negli Stati Uniti dal Balletto di Washington, del quale tre anni fa divenne direttore artistico associato. Nel '78 ricevette il premio per la coreografia dal National Endowment for the Arts.

SAGGI

Il romanticismo dall'Eden in su

Recensione di

Alberto Andreani

Fu durante l'estate del 1824 che Dupuis e Cotonet, due stimati cittadini di Ferté-sous-Jouarre e «bonshommes» al pari dei flaubertiani Bouvard e Pécuchet, decisero di avventurarsi in un'impresa che avrebbe procurato loro «dodici anni di atroci sofferenze» per poi concludersi con un inevitabile fallimento.

Dupuis e Cotonet volevano scoprire l'autentica natura del movimento romantico. Per farlo, scelsero una strada un po' tortuosa: niente analisi dotte, nessuna dissertazione filosofica, ma solo un florilegio di citazioni. Finirono per smarrire l'orientamento tra migliaia di fogli accumulati sulla loro scrivania e dovettero desistere dopo aver confessato che «è impossibile dire una parola chiara sul romanticismo».

Chi, oggi, desiderasse imitarli, si troverebbe alle prese con difficoltà ancora maggiori. Nell'ultimo secolo e mezzo, infatti, le interpretazioni si sono moltiplicate a dismisura, aggravigandosi in forma di labirinto intorno a un concetto che è stato chiamato in causa per spiegare i fenomeni più diversi.

Lo rilevava alcuni anni fa, in un divertente saggio, Arthur Lovejoy, storico delle idee di consolidata fama internazionale. La lista redatta da Lovejoy offre abbondante materiale a chi vuol riflettere sull'imprecisione (e l'opinabilità) della critica letteraria, dal momento che sulla genesi del romanticismo sono state avanzate ipotesi in stridente contraddizione tra loro. Ecco, allora, Lassere sostenere che il vero padre del movimento fu Rousseau, mentre Russell e Santayana attribuiscono l'onore a Kant. Le sorprese non finiscono qui: Montmorency riteneva che il romanticismo fosse «nato nell'undicesimo secolo, sorgendo dalla frenesia che percorre il rinascimento anglo-normanno». Altri, invece, spiegano che il primo, grande romantico era stato Platone. Charles Williams, infine elaborò un'assurda (oltre che comica) teoria: il romanticismo, a suo dire, avrebbe avuto origine nel giardino dell'Eden, e il Serpente tentatore sarebbe stato il primo romantico».

Mettere ordine in questo quadro è impossibile. E in-

Pubblicata

una ricerca

letteraria

a più mani

fatti da qualche tempo gli studiosi più accorti vi hanno rinunciato, preferendo operare in due diverse direzioni: da un lato hanno analizzato il romanticismo storico vero e proprio, quello nato tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento; dall'altro hanno tentato di determinare l'influenza delle posizioni romantiche sui decenni successivi, sugli artisti del tardo Ottocento e sui filosofi del Novecento.

Proprio per fare il punto sulle ricerche più recenti Stefano Zecchi ha organizzato nel 1986 una serie di incontri all'Università di Milano, dove insegna estetica. Il materiale allora raccolto appare, grazie alle edizioni Unicopli, in un volume intitolato «Romanticismo: mito, simbolo, interpretazione» (pagg. 246,

lire 25.000) che include, tra gli altri, interventi di Riccardo Ruschi, Roberto Barbolini, Ettore Canepa, Federica Sossi, Maurizio Ferraris, Ezio Prato e Chiara Zamboni.

L'attenzione degli studiosi che si interrogano sulla genesi del romanticismo storico è volta soprattutto al versante tedesco e alle riflessioni britanniche. Ecco, allora, indagini su Novalis che con i suoi «Inni alla notte» esercitò una profonda influenza sui poeti inglesi, e su Hoelderlin, che si pose in maniera esplicita il problema del superamento del classicismo. Per quanto riguarda l'ambito britannico le maggiori attenzioni sono invece rivolte a Edmund Burke e alle sue teorie sul sublime, ben note a Coleridge, Wordsworth, Byron, Keats e Shelley.

La parte più interessante del volume è comunque la seconda dove l'indagine si concentra sul Novecento per mettere a fuoco il rilievo acquistato dalle posizioni romantiche nella riflessione di narratori come Valéry o Proust, di filosofi che rispondono al nome di Simmel, Gadamer e Derrida, o di linguisti dell'importanza di Jakobson.

Benché su posizioni spesso divergenti tra loro, scrittori e filosofi risultano imparentati grazie al rilievo che nelle rispettive opere hanno i temi del mito e del simbolo, due cardini della teoria romantica.

All'interno di questo quadro, particolare rilievo acquista Gadamer e la sua riflessione sull'ermeneutica, su quell'ipotesi filosofica che unisce libertà e rigore in termini concreti. Ciò che unisce Gadamer ai romantici è l'importanza da lui attribuita al linguaggio, un linguaggio che, secondo Wordsworth, non è semplicemente il contenitore del pensiero, la sua forma esteriore, ma può (e deve) diventare il tramite per un legame più autentico con l'universo naturale.

Ecco, allora, che il romanticismo appare come una profonda frattura in quel compatto terreno del sapere che si vale dei modelli conoscitivi della storia e della scienza. O, per dirla con Stefano Zecchi, una proposta carica di futuro, un viaggio intrapreso per conquistare una forza creativa autonoma che assicuri al singolo l'indipendenza da concezioni compromesse con un pensiero ideologizzato.

SCIENZA / BIOTECNOLOGIE

Con un ritocchino ai geni

...piante e animali si fabbricano «su misura»: le esperienze in corso negli Usa

Dall'inviato

Marino Marin

SAN FRANCISCO — I tori diventeranno rari come i panda. Un passo, un passo solo, e appare l'incubo di un mondo animale — uomini compresi — dominato dalle femmine: più efficienti, più forti e soprattutto essenziali alla riproduzione. E forse, chissà, si potrà fare a meno anche delle donne per far continuare la specie.

Ma ci sono anche prospettive meno sconvolgenti. Insetticidi e diserbanti, che stanno inquinando le falde acquifere della Terra, scompariranno, perché le piante potranno fissare l'azoto dell'aria. Si creano già medicinali su misura, dove nulla è lasciato al caso e per i quali la sperimentazione può essere molto più rapida.

Esiste da poco un male manipolato geneticamente che ha solo il 30 per cento del grasso dei suoi confratelli «nature». Tra cinque anni, assicurano, ci saranno polli «con l'interruttore»: li si farà sviluppare rapidamente, attivando l'ormone della crescita, soltanto quando sarà opportuno. Si produce già in laboratorio la vaniglia, che si estrae da un tipo di orchidea, a un prezzo cinque volte inferiore a quello di mercato.

Si creano piante più nutrienti dell'uovo e senza colesterolo. Si fanno crescere cristalli sulle foglie di alcune piante e le cavallette che le mangiano hanno gli organi interni dilaniati. Tra non molto l'inserzione negli abeti dei geni della luminescenza, estratti da lucciole e batteri delle profondità marine, potrà far brillare l'albero di Natale senza più bisogno di candele o lampadine.

Avvicinarsi al mondo delle biotecnologie è come entrare nella caverna di Ali Babà. Dalle sedie ai motori alle auto, tutto sarà di plastica. La rivoluzione del computer sarà modesta, al confronto.

«Quando i nostri figli avranno la nostra età — dice il professor Thomas Wagner, che dirige un grande centro di ricerca all'Università dell'Ohio — tutto sarà fatto attraverso la biotecnologia. Dalle sedie ai motori alle auto, tutto sarà di plastica. La rivoluzione del computer sarà modesta, al confronto».

Come molti altri sostenitori delle biotecnologie, Wagner è convinto che la chimica, com'è oggi, scomparirà. La chimica del futuro sarà basata su processi biologici che non producono emissioni tossiche come quelle che hanno provocato il sinistro di Bhopal, in India, e la non dimenticata tragedia di Seveso.



Una serra dei laboratori dell'Istituto di botanica dell'Università dell'Arizona. Spinaci e lattughe coltivati senza terra danno una resa doppia se inseriti su pannelli obliqui di polistirolo.

influirà più di ogni altra sul mondo produttivo e sociale dei prossimi anni». Ma qualcuno si sbilancia di più. Nei giorni scorsi il «Wall Street Journal», che non è proprio un quotidiano avventuroso, ha affermato che il 1988 sarà l'anno delle biotecnologie, quello in cui si registreranno le più importanti scoperte e le applicazioni più avanzate di questo decennio.

«Quando i nostri figli avranno la nostra età — dice il professor Thomas Wagner, che dirige un grande centro di ricerca all'Università dell'Ohio — tutto sarà fatto attraverso la biotecnologia. Dalle sedie ai motori alle auto, tutto sarà di plastica. La rivoluzione del computer sarà modesta, al confronto».

Come molti altri sostenitori delle biotecnologie, Wagner è convinto che la chimica, com'è oggi, scomparirà. La chimica del futuro sarà basata su processi biologici che non producono emissioni tossiche come quelle che hanno provocato il sinistro di Bhopal, in India, e la non dimenticata tragedia di Seveso.

Qui in California, non lontano dalla celebre Silicon Valley, si stanno sviluppando grappoli di piccole imprese di ricerca e di sviluppo nel campo biotecnologico. E in questo settore — dice il professor Renato Ugo, membro del comitato di direzione della Montedison — i giapponesi non hanno ancora fatto i progressi travolgenti che li hanno ormai posti all'avanguardia della microelettronica.

A Dublin, a cinquanta chilometri a Est di San Francisco, la Montedison ha acquistato all'inizio di quest'anno un laboratorio di biotecnologie vegetali dall'Atlantic Richfield. Detiene il 70 per cento del capitale, mentre il restante trenta è riservato allo Stanford Research Institute International e al personale dello stesso laboratorio Pcri (Plant Cell Research Institute).

Con l'Sri International la Montedison collabora da tempo: si tratta di una delle maggiori organizzazioni di ricerca del mondo intero; impiega quattromila persone e ha messo a punto il primo concetto di personal

computer, la prima televisione a colori e il primo radar che vede al di là dell'orizzonte. Un partner di tutto rispetto, insomma, abituato a imprese avanzate e rischiose.

L'alta tecnologia, spiega il vicepresidente dell'Sri International, Paul Jorgenson — è quella dove la spesa per la ricerca è alta. Ci sono materiali biotecnologici che costano cento milioni di dollari al chilo».

Ada Cavicchini, di Brescia, è uno dei ricercatori italiani che la Montedison ha inviato qui a Dublin, tra gli altri cinquanta scienziati, a perfezionarsi. Ada ha da poco superato i vent'anni, è laureata in biologia e ha fatto un po' di ricerca in Italia. Studia i nematodi.

Che cosa sono? «Sono parassiti che attaccano certe piante. Esiste — spiega con pazienza la dottoressa Cavicchini — una specie di pomodoro che resiste ai nematodi. Noi stiamo cercando di individuare la proteina che permette a questa pianta di non essere danneggiata dai nematodi, poi la inseriremo in altre piante per

metterle al riparo da questi parassiti». Brian Mudd, vicepresidente del Pcri, spiega in un inglese puntiglioso (è trapiantato da anni in California, ma conserva il suo accento intatto) il progetto più ambizioso al quale sta operando il laboratorio. «Stiamo cercando di rendere la soia un alimento completo, per gli animali come per l'uomo. Si sa che la soia non contiene zolfo, che si trova nel cereale. Noi intendiamo inserire il genere della proteina della metionina nella soia.

Ma è anche un affare colossale, dell'ordine di migliaia di miliardi di lire. La soia è un mangime diffusissimo e, per di più, è anche un alimento base per gli abitanti di gran parte dell'Asia. «A San Paolo — dice Mudd — stanno lavorando a un pro-

getto analogo al nostro. Ma sono indietro rispetto a noi». E fa notare che il solo mercato di mangimi di soia per i polli negli Stati Uniti si aggira sui 200 milioni di dollari.

C'è qualche pericolo nelle biotecnologie? Mudd risponde con calma, come chi è ormai abituato a queste domande. «Fare il pane, il vino e la birra sono alcune tradizionali attività umane che bisogna includere nelle biotecnologie, cioè quelle applicazioni della scienza che coinvolgono l'uso di organismi biologici. Per "biotecnologie moderne" si intendono poi i processi che coinvolgono l'ingegneria genetica e le colture cellulari.

«Bisogna allarmarsi di questo sviluppo? Io sostengo che le biotecnologie moderne saranno utili se arrecheranno all'umanità gli stessi vantaggi che hanno portato le biotecnologie tradizionali».

Modificare le piante può turbare l'ecosistema? La risposta, afferma Mudd, non può essere aprioristica. «Ci sono state a lungo — aggiunge — resistenze notevoli alla coltivazione all'aperto di piante ingegnerizzate, che resistono alle gelate e quindi assicurano i raccolti. Poi è stato concesso il permesso di fare esperimenti e non si è constatato alcun danno. I governi hanno naturalmente il dovere di vegliare in questo settore nuovo e di prevenire la propagazione di ogni organismo pericoloso per l'ambiente o la salute umana».

Ma di recente, dopo aver compiuto un'indagine, l'Accademia nazionale delle scienze americana ha pubblicato un rapporto nel quale si afferma: non sono stati riscontrati rischi particolari «connessi con l'uso di tecniche di Dna ricombinate o con la traslazione di geni tra organismi non correlati»; i rischi dell'introduzione di organismi ingegnerizzati sono paragonabili a quelli derivanti dall'introduzione di organismi modificati con altri metodi o di organismi non modificati.

Dunque, non è il metodo seguito per ottenere l'organismo, ma la natura dell'organismo e l'ambiente nel quale esso è inserito che devono essere esaminati per valutare il rischio.

COCTEAU / MANIFESTAZIONI

Sotto il segreto professionale, un grande poeta

Arti figurative, cinema, teatro e musica alleati in un ampio omaggio triestino al multiforme intellettuale francese

COCTEAU / «ASTERISCHI»

Il punto di domanda, di partenza e di arrivo

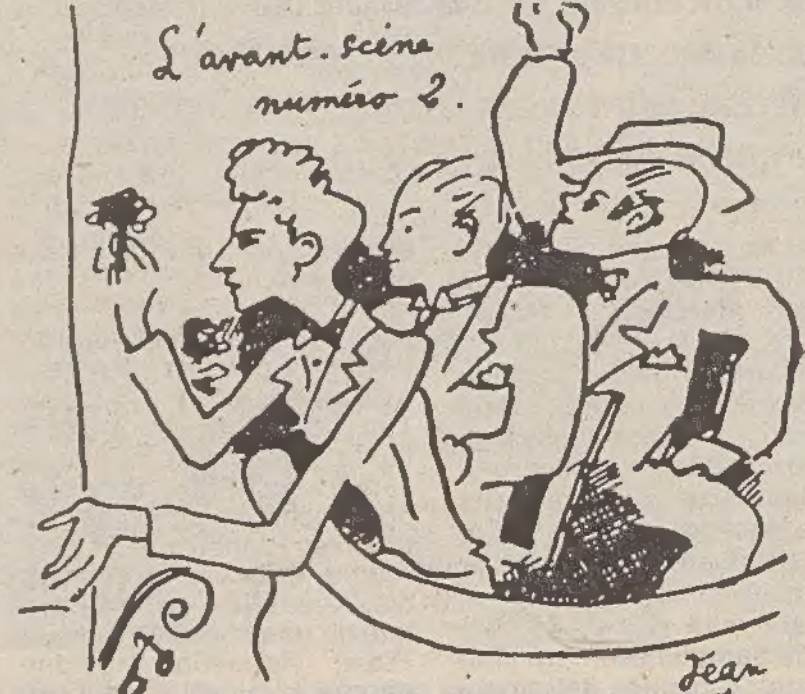
Sempre al centro delle lettere francesi, eppure sempre sospinto ai margini

Testi di

Sergio Miniussi

Quale Cocteau: quello del «Discours du Grand Sommeil» (1916-1918), intriso d'avanguardia e dedicato all'aviatore Garros, o quello, ormai educato all'ordine e prestigioso nei risultati, di «Plein-Chant»? La poesia arguta e misteriosa, con il suo versante Duchamp-Desnos, di «Opéra» o la metrica scheggiata de «L'Ange Heurtebise»? Da un lato «Les Mariés de la Tour Eiffel» e «Parade» (musica di Satie, scene e costumi di Picasso), dall'altro lo sconvolto boulevard de «Les parents terribles» o uno pseudo-poliziesco come «La machine à écrire».

E siamo nel teatro, come nel quasi accademico «Bacchus», di età più tarda. Il Cocteau che svela il «mistero laico» di De Chirico o il prefatore delle canzoni di Edith Piaf? La domanda incalza e si ripercuote nelle stanze più segrete di Cocteau, al Palais Royal, dove il poeta stava quasi a braccetto con la Colette di «Sido» e de «La chatte». Tra busti neo-ellenici e foto agghindate di Cecil Beaton. Insomma, l'instancabile «causeur» dei salotti letterari, il sodale di Proust e di Diaghilev, oppure il corrispondente in vena di conversione di Jacques Maritain? Per Cocteau il punto interrogativo è un punto di partenza e di arrivo; anzi, la sua sola condizione di vita.



Sempre al centro delle lettere francesi, eppure sospinto ai margini talvolta brutalmente e con un astio giansenista, da realtà ben più forti di poesia (o da consorte irragionevoli), Jean Cocteau domina i suoi anni — dal '22 al '63 — con lestezza di mano, con un soffice piglio dittatoriale. Sa prevedere; e se qualcuno, o qualcosa, gli sfugge, lo riafferma al limite estremo con l'aria d'averlo inventato e proposto egli stesso all'istante. Poeta autentico? Sì, nei giorni migliori, quando lo strass mendica un brillo più consueto, quando la verità dell'apparenza richiama a sé la spaventosa apparenza della verità; quando la maschera, intesa come «doppio», confessa il suo ruolo di celare le ossa smagrite, i

sogni miserabili, l'inconsolabile illusione della pagana, scritta a onore di qualcuno e a disdoro di se stesso. La poesia di Cocteau è drammatica perché «frivola».

Cocteau è l'indice di cinquant'anni di vita letteraria francese. Molti capitoli li ha scritti personalmente, nonostante il sospetto e il dilleggio del mondo borghese; altrettanti ne ha provocati, come le fragole l'orticaria.

Con «Le sang d'un poète», «cette manière d'employer le mécanisme du rêve sans dormir» (1932), Cocteau si lascia irretire dal cinema (che mette in subbuglio e a soqquadro) attirandosi l'anatema dello scandalo e il

prestigio, si direbbe oggi, del «cult-movie». Da par suo, Jean Cocteau ha scelto una filigrana diversa, ormai, per la poesia: un telo bianco. Contro il quale si lancia in qualità d'apprendista. Si sotmette alla tecnica, e la sovrachia. Il talento non è acqua. Da «Le sang d'un poète» al «Testament d'Orphée» il cinema del poeta francese diverrà apertamente la Decima Musa ha più d'una via al suo calzare, e che la poesia rifiuta i monotoni compromessi delle future autostrade.

Quando lo seduce il «teatro filmato» («Ruy Blas» e «L'aigle à deux têtes») il gioco gli riesce sempre, nonostante qualche sbucciatura alle ginocchia. Autore di soggetti o di dialoghi, (è il caso de «L'éternel retour»), pone a frutto la bellezza dei suoi interpreti (Jean Marais, stella di una costellazione iridescente) o il genio dei suoi collaboratori (Bérard ne «La Belle et la Bête»).

E' ben lontano, Cocteau, dal regista di routine, coscientioso e lavoratore (come Delannoy), e con eguale frivolezza si distingue dal grande creatore di cinema. Tuttavia, se qualcosa funziona male, se il trucco è evidente, lo ammantia di una guadrappa i cui fili d'oro lasciano supporre misteriose ricchezze di Gogoloda. A ragione. Perché molta poesia immortale ha preso le mosse da similoro.

«Il segreto professionale. Omaggio a Jean Cocteau»: questo il titolo di una manifestazione che, a Trieste, porterà alla ribalta della cronaca culturale la complessa personalità artistica di uno dei protagonisti della vita letteraria francese del nostro secolo. Sarà un omaggio — come chiosa il critico e scrittore triestino Sergio Miniussi — «in attesa che Egli si salvi dal purgatorio del silenzio, così spietato con i poeti, tutti i poeti, dopo la loro morte».

E sarà un'occasione per conoscere un personaggio contraddittorio e provocatorio, infaticabile animatore e sperimentatore, spirito vivace e indipendente. La sua poliedrica attività spazia dalla poesia al romanzo, dal testo teatrale al libretto e al dialogo, dalla grafica al cinema e alla regia, generi e interventi che Jean Cocteau (1889-1963) arricchisce di un personalissimo contributo collaborando con Stravinskij, Satie, Picasso, Diaghilev e con il celebre Gruppo dei Sei (solo per ricordare alcuni nomi tra i più significativi).

La manifestazione, ideata e curata dall'associazione culturale «L'Officina» di Trieste, avrà luogo dal 3 al 20 dicembre in varie sedi e con un articolato programma. Nello Studio Tommaso (via del Monte 2/1) s'inaugura giovedì 3 dicembre, alle 19, «Poesia grafica», un'esposizione opere grafiche di Cocteau riprodotte dalle prime preziose edizioni dei suoi libri.

Nell'ambito della mostra, che resterà aperta sino al 20 dicembre (orario feriali 17-20; domenica 11-13; lunedì chiuso), saranno esposte anche due opere create da Emanuela Marassi e Mauri-

Si comincia

dopodomani

con una mostra

di grafiche

zio Bonora in omaggio a Cocteau.

Nella stessa sede, lunedì 7 dicembre, alle 19, «Poesia di teatro», proiezione della videoregistrazione dello spettacolo «Il bell'indifferente» di Cocteau, con Piera degli Esposti (regia di Mario Chiari), messa a disposizione dalla Rai di Roma che ne è il produttore.

Nella seconda parte della serata l'attrice Marina Dolfin leggerà un'ampia scelta di poesie di Cocteau. Verrà inoltre presentata in esclusiva nazionale la registrazione di «La dame de Monte-Carlo» e «Anna la bonne». Interpretata da Marianne Oswald su testi e musica scritti per lei dallo stesso Cocteau.

Sempre allo Studio Tommaso, da martedì 8 a venerdì 11 dicembre, dalle 16.30, «Poesia cinematografica», una rassegna dei principali film realizzati da Cocteau in lingua originale (gli orari della proiezione dei singoli film verranno comunicati di volta in volta: «Le Sang d'un poète» (1930), «L'Eternel Retour» (1943), «La Belle et la Bête» (1945), «Ruy Blas» (1947), «L'Aigle à deux têtes» (1947), «Les parents terribles» (1948), «Orphée» (1949), «Le Testament d'Orphée» (1959). E inoltre «Cocteau avec Cocteau» e «Thomas l'imposteur» (1964). La rassegna è organizzata in

collaborazione con l'Ambasciata di Francia-Cinéma-thèque du Service Culturel di Roma. Infine, al Ridotto del Teatro Verdi, mercoledì 16 dicembre alle 20.30, dopo la proiezione di «Le Jeune Homme et la Mort», mimodramma di Cocteau con le coreografie di Roland Petit (1977) e di «Erik Satie», musica illustrata e commentata da Cocteau, avrà luogo un concerto del soprano Patrizia Greco, accompagnata al pianoforte da Fabrizio Del Bianco; saranno eseguiti brani di Debussy, Satie, Poulenc.

Nella stessa sede giovedì 17 dicembre, alle 20.30, avrà luogo un concerto della pianista Rossana Jugovaz, con un ricco programma di musiche di Debussy, Satie e Ravel. I due concerti sono realizzati in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti di Trieste.

Alla realizzazione di questo ricco e significativo omaggio a Cocteau hanno prestato la loro collaborazione il Civico Museo teatrale C. Schmidt di Trieste e il Club Rosselli. L'associazione culturale «L'Officina» prosegue così sulla strada delle qualificate proposte culturali e delle scoperte: dalla grande mostra su Toti dal Monte alla proposta di Francesco Pasi-netti, dall'indagine storica sulle antiche farmacie triestine a questo nuovo, ampio e articolato omaggio.

Dal volume che esce in occasione della manifestazione, con una presentazione della presidente de «L'Officina» Alma Dorries, anticipiamo a fianco — per gentile concessione degli organizzatori — uno stralcio del saggio di Sergio Miniussi «Asterischi per Jean Cocteau».



Cocteau fu anche acuto e brillante disegnatore: ecco un suo «vignetta», siglata come al solito dal nome, Jean, seguito da una stella.

[a. d.]

SCIENZA Ghiaccio meno, più polemica

Si chiama «ghiaccio meno». E' una variante (ottenuta con l'ingegneria genetica) dello *Pseudomonas syringae*, un batterio che vive sulle foglie di numerose specie vegetali. Mentre il batterio «normale» secreta una proteina che provoca la formazione del ghiaccio sulla pianta quando la temperatura scende al di sotto dello zero, la variante «ghiaccio meno» è stata privata del gene che produce tale proteina e quindi non facilita la formazione del ghiaccio e non danneggia le colture.

«Ghiaccio meno» è stato ottenuto nel 1983 da due ricercatori dell'Università di Berkeley, Steven Lindow e Nicolas Panopoulos. I quali hanno subito pensato a una commercializzazione del loro microrganismo, accordandosi con un'azienda biotecnologica di Oakland, la Advanced Genetic Science (Ags).

In gran silenzio, la società ha cominciato una serie di sperimentazioni sugli alberi da frutto nel giardino pensile sul tetto della sua sede. All'aria aperta, quindi, contravvenendo alle norme di sicurezza previste dal Recombinant Dna Advisory Committee. I nodi sono venuti al pettine quando la Ags ha chiesto l'autorizzazione per una sperimentazione ufficiale «sul campo». Il noto militante ecologista Jeremy Rifkin denuncia la società per non avere richiesto una previa valutazione d'impatto ambientale; il giudice John Sirica (lo stesso del caso Watergate) blocca la liberazione del nuovo microrganismo. E viene ritirata l'autorizzazione di sperimentare «ghiaccio meno».

L'ultima notizia è di qualche mese fa, e viene dall'Italia. L'Istituto di patologia vegetale di Catania ha chiesto al ministero dell'Agricoltura di poter impiegare il batterio modificato per la protezione di colture di carciofo, mandorlo e fragola in Sicilia e in Sardegna. Afferma il direttore, Antonino Catara: «La nostra è anche una mossa provocatoria: in Italia non esiste ancora una legislazione in materia. E, se è vero che bisogna procedere con cautela, non bisogna neppure rinunciare a priori alle nuove possibilità offerte dall'ingegneria genetica».

Uno dei tanti promettenti risultati dell'ingegneria genetica applicata all'agricoltura: una piantina di tabacco che contiene anche geni di fagiolo. Potremmo forse chiamarla «tabagiolo»? Incroci del genere non hanno un interesse puramente sperimentale: possono servire anche per esaltare nell'ibrido certe caratteristiche interessanti a fini economici o alimentari e magari deprimere altre potenzialmente dannose.

HERZOG / INTERVISTA

Diavolo d'un Werner

Incontro a Roma con il magnetico e geniale regista bavarese

Servizio di
Callisto Cosulich

Su Werner Herzog corrono parecchi aneddoti. Che egli si sia recato a piedi da Monaco di Baviera a Parigi per discutere un progetto di film in coproduzione con la Francia. Che abbia «gambizzato» la moglie Jutta Lampe (l'attrice che impersonava Julia Klein, alias Christiane Eslin, in «Anni di piombo» della Von Trotta) perché non le era piaciuto «Nosteratu». Che volesse ipnotizzare il pubblico, non contento di aver ipnotizzato gli attori interpreti del suo film bavarese «Cuore di vetro». E poi: che abbia minacciato di morte Klaus Kinski, il suo attore-feticcio, durante la lavorazione di «Aguirre». Che abbia chiamato in aiuto i militari per costringere gli indios recalcitranti a lavorare e ad apparire come comparse nel suo «Fitzcarraldo».

Molti di questi aneddoti sono inventati: i più malevoli sono stati da lui smentiti, prove alla mano. Come quello su «Fitzcarraldo», contro il quale egli ha fatto addirittura ricorso ad Amnesty International. Su altri ha lasciato correre perché non nuocevano — forse giovavano addirittura — alla sua immagine.

Per esempio, quello del viaggio a piedi da Monaco a Parigi, che egli fece davvero, non per discutere un progetto di film, ma per esaudire un voto: la guarigione di Lotte Eisner, l'autrice dello «Schermo demoniaco», il più celebre trattato sul cinema di Weimar, la vecchia signora che un giorno lo aveva aiutato a superare una crisi di sconforto dicendogli: «La storia del cinema non permette che lei smetta».

E il voto fu effettivamente esaudito: Lotte Eisner, quando egli arrivò a Parigi, si era perfettamente ristabilita. Il diario del viaggio, egli lo pubblicò in un libro, «Von gehen im Eis», tradotto in italiano col titolo «Sentieri nel ghiaccio»: un libro fondamentale per comprendere il regista, poiché getta luce sulla sua complessa poetica. Ci sono poi aneddoti veri, come l'affare dell'ipnosi imposta agli attori che comparivano nel film «Cuore di vetro»: tutti ipnotizzati tranne il protagonista Josef Bierblicher, che vi interpretava il ruolo di Hias, il veggente che preannunciava l'incendio della vetreria, nodo drammatico della pellicola.

Ricordo ancora un incontro che ebbi con lui nel novembre del 1976, a Roma, in occasione di una sua «personale» allestita dal Goethe Institut. Era tutto preso dalle sue capacità ipnotiche, che sarebbe stato disposto a esibire anche sui presenti: su di giri, sicuro di sé, apodittico sulle proprie opere e sul lavoro degli altri, pronto a dare lezioni di economia anche al cinema italiano che, secondo lui, si abbandonava a costi di produzione eccessivi (specie sotto la voce «attori»). «Quanto chiedono Bud Spencer e Terence Hill? Mezzo miliardo ciascuno? Per me sarebbero disposti a diecimila lire a testa. Il fatto è che non mi servono». C'era, insomma, nel suo comportamento, qualche tratto dell'«Uebermensch» tedesco che poteva suonare perfino sgradevole, sebbene fosse corretto da una buona dose di simpatia folli slava (Werner Herzog è il nome d'arte di Werner Stipetic: i genitori del regista di Monaco sono di origine slovena).

Ma gli anni passano anche per Herzog. Lo abbiamo ritrovato molto diverso: più umile, se vogliamo, ma anche più tranquillo, maggiormente disposto a prendere con filosofia i casi della vita e della professione di cineasta. Un'altra accusa: «Tanti giapponesi comprano quadri non perché amino la pittura, ma perché sono buoni investimenti. Non sanno nemmeno distinguere un vero da un falso», afferma Masami Sato, avvocato specializzato nei diritti d'autore.

Quattro famosi quadri di Corot, rubati nel 1984 nel dipartimento francese della Côte d'Or, a Semur-en-Auxois, sono stati trovati nell'ottobre scorso in una collezione privata, che li aveva comprati da gallerie nipponiche famose. Robert Descharnes, esperto internazionale, ritiene che alcuni importatori nipponici abbiano venduto quei centomila litografie di Dalí false, per una cifra sui trecentomila yen, pari a quasi tre milioni di lire ciascuna.

Ma non gli interessa tanto presentare il suo ultimo film

«Cobra verde», quanto i due straordinari cortometraggi girati su Reinhold Messner e sugli indios Misquitos del Nicaragua: una conferma del suo atteggiamento di assoluta indipendenza nei confronti del mercato e del profondo significato creativo che il documentario ha ancora per lui. A differenza di quanto accade alla massima parte degli uomini di cinema oggi in attività.

Il fatto che egli continui a realizzare documentari, la dice lunga sul suo atteggiamento di assoluta indipendenza nei confronti del mercato. Quali sono gli altri autori di cinema che continuano a sfornare con regolarità corto e mediometraggi a carattere documentario, dopo

aver attraversato il Rubicone della «fiction» lunga oltre i duemila metri? Nessuno; e quei pochi che ogni tanto ne realizzano uno, lo fanno per ottemperare ai loro obblighi di militanza, su commissione di questo o quel partito, di questa o quell'organizzazione politica.

Per Herzog, invece, il documentario rappresenta ancora un bisogno creativo, un elemento del proprio discorso: a volte per completarlo, a volte per iniziarlo addirittura.

E, proprio per iniziare il colloquio, gli rivelo di aver inserito un suo film tra i «top ten» di tutti i tempi, richiesti da un giornalista inglese a non so quanti altri colleghi; ma non un film di «finzione» vero e proprio, bensì proprio un documentario, se così possiamo

chiamarlo: «Il paese dell'oscurità e del silenzio», il suo sordocicco film sui sordocicchi, un paese lontano, più lontano dell'Amazzonia di «Fitzcarraldo», dell'Australia di «Dove le formiche verdi sognano», un paese raggiungibile solo col tatto, mano nella mano (ma, quando lasci la mano del sordocicco, questi riparte per la sua irraggiungibile galassia, dove ogni sentimento rappresenta un mistero). Herzog sorride compiaciuto. Comprendo che è il film che forse gli è più caro. «Se non lo avessi realizzato, non esisterebbe neppure «L'enigma di Kaspar Hauser», risponde. «Bisognerebbe proiettarli insieme: il primo è la prefazione del secondo; Kaspar è un sordocicco che d'improvviso riacquista udito e vista.

HERZOG / FILM

«Buana» regista, grande fachiro

Difficoltà, tensione, rischi sul set di «Cobra verde»



Werner Herzog non ama i film costruiti a tavolino. Lui è uno dei pochi disposti ad affrontare rischi elevatissimi, stress e difficoltà di ogni tipo, per realizzare, ad esempio, una pellicola come «Cobra verde».

Nel Ghana lo ricorderanno come un grande stregone. Sommo negromante vestito da regista. E non c'è proprio da stupirsi. Sul set di «Cobra verde», il suo ultimo film, Werner Herzog ha impersonato più il fachiro che l'uomo di cinema. Chiunque altro avrebbe lasciato la pellicola laggiù. Lui no. E' tornato in Europa con la pellicola in valigia, e un sacco di progetti in testa. Herzog voleva raccontare una storia d'Africa. Lontana mille miglia dal sofisticato intimismo delle «Nevi del Kilimangiaro». Che non avesse niente da spartire con la letteratura finezza della «Mia Africa». In poche parole: una storia di schiavismo a modo suo. Estrema, provocatoria, reale, sofferta.

Il trampolino di lancio c'era. Tempo prima Herzog aveva letto «Il vicere di Ouidah», un romanzo di Bruce Chatwin. «Uno dei libri tra i più belli e i più sottili che ho letto negli ultimi anni», era stato il commento. E c'era anche un'altra certezza: Klaus Kinski non avrebbe messo becco nel film. Ma il destino dei cosiddetti punti fermi è che prima o poi bisogna trasgredirli. Scrivendo la sceneggiatura, Herzog s'è accorto che «Cobra verde» senza il suo attore preferito sarebbe stato un film monco, privo di una tessera importantissima del mosaico.

Dicono che bisognerebbe credere sempre alle suggestioni, alle premonizioni. Herzog ha provato sulla sua pelle. Mai come in questo film Kinski è apparso irascibile, imprevedibile, isterico. In due parole: un folle rompicapo. Fin dal secondo giorno di lavorazione si è divertito a terrorizzare Thomas Mauch, direttore della fotografia che aveva già lavorato con Herzog in «Aguirre» e in «Fitzcarraldo». Alla fine è arrivato l'aut-aut: fuori lui o io. Mauch ha fatto fagotto e se n'è andato.

«Non chiedetemi quanto Cobra verde sia costato ai miei nervi, al mio fisico, alla mia psiche». Questa frase di Werner Herzog dà la dimensione di quanto difficile sia stato girare questo film. Il regista si è trovato a dover fronteggiare il caldo pazzesco dei deserti africani, le follie di Kinski, le continue insurrezioni delle comparse.

Per una scena di «Cobra verde» ci volevano settecentocinquanta amazzoni armate e in costume. C'erano solo due giorni e mezzo di tempo per finire di girare quella parte del film. E faceva caldo, troppo caldo, da impazzire. Le ragazze negre non potevano neanche tenere i piedi nudi fermi a terra.

In quel momento Werner Herzog ha sbalordito tutti. Si è tolto le scarpe. Ha rimbalzato un po' i suoi calzoni bianchi. Velocemente si è messo in testa alla falange di amazzoni. Con la maglia fradicia di sudore, gli occhiali neri che gli scivolavano sul naso, ha mimato passo dopo passo tutta la scena che si doveva girare.

«Cobra verde» è entrato nella leggenda prima ancora di arrivare sugli schermi. Nella parte del re, che lotta contro il fuorilegge mercante di schiavi, c'è un vero re africano. Nel Ghana è capo dell'equivalente della Camera dei Lord inglese. Dicono che, sul set, solo lui sia riuscito a tranquillizzare Kinski. Non a caso Herzog ha atteso settimane pur di scriverlo.

[a. m. i.]

Il primo è una scommessa, perché il cinema è udito e vista; nel secondo mi sono sforzato di dare la "prima visione" delle cose». Che Herzog, più che una serie di film, ne stia realizzando uno lunghissimo, di cui non s'intravede ancora il termine, appare chiaro anche vendendo lo straordinario «Gasherbrum - La montagna lucente», presentato nel corso della presente rassegna, dov'egli segue con la camera l'impresa riuscita a Reinhold Messner di scalare insieme due cime vergini dell'Himalaya.

Un documentario che fa il paio con «La grande estasi dell'intagliatore Steiner», realizzato nel 1974, dove Herzog coglieva lo svizzero Walter Steiner, campione del mondo di salto con gli sci, nel tentativo di battere il proprio record.

«In entrambi i casi — dice —, non era tanto la prodezza sportiva che m'interessava, quanto lo scoprire che cosa spinga l'uomo a superare se stesso, mettendo a repentaglio la propria vita, e per un fine totalmente personale, che non serve agli altri. Una droga? Messner dice che è possibile. Ciò non toglie che in lui giochi il fatto di essere un professionista di ferro. Altrimenti sarebbe già morto da un pezzo».

La montagna, nel cinema tedesco, ha un significato ambiguo. Nel cinema di Weimar il «film di montagna» costituisce addirittura un «genere», col proprio vangelo reazionario, dove la scalata diveniva un rito che si concludeva con la conquista della vetta e con lo scalatore che, dalla cima, guardava verso il basso i «porcellini della valle» refrattari a qualsiasi sforzo per elevarsi a incontaminate altezze.

Che cosa significano per Herzog le montagne? Ricordo la sequenza di «Tokyo-Ga», dove Wim Wenders lo incontra in cima alla torre della capitale nipponica: Herzog, per guardare più in alto ancora e sfuggire così all'inquinamento atmosferico che ormai contamina, a suo avviso, anche le immagini; Wenders, per vedere il Giappone dall'alto, da una prospettiva diversa da quella del suo maestro Ozu.

«Sono bavarese — risponde Herzog — sono vissuto sempre tra le montagne, che per me costituiscono semplicemente il mio «habitat»; non ho nulla da spartire con Messner, nulla in cui possa identificarmi con lui, tranne con i suoi sogni, che lo portano ai confini dell'universo. Non mi piace nemmeno il verbo «conquistare» che si usa nel dizionario alpinistico; sa troppo di militare». Che egli nutra una profonda diffidenza verso tutto ciò che sa di militarismo, lo prova anche un altro suo documentario presentato nel corso della rassegna: «La ballata del piccolo soldato», dove egli illustra i guasti provocati, prima dai senzisti, poi dai sandinisti, in seno a una comunità di indios nicaraguensi, chiamati Misquitos. Per sfuggire al genocidio, essi hanno armato i propri bimbi, i quali ora vengono istruiti dai contras, subendo un vero e proprio lavaggio del cervello.

Il documentario, terribile, è stato contestato negli ambienti della sinistra, tedesca e non. «Di quella dogmatica — tiene a precisare Herzog — della sinistra che si batte per la beatificazione dei sandinisti. Ma i sandinisti sono soggetti politici come tutti gli altri e, come tutti gli altri, commettono i loro orrori. Non sono delle «vacche sacre». Io, almeno, non sono disposto a considerarli tali, seppur li appoggi nella loro lotta».

[j. b.]

MOSTRA Scheiwiller nell'Urss

MOSCA — E' stata inaugurata nella capitale sovietica la mostra «Arcana Scheiwiller». Gli archivi di un editore, che resterà aperta fino al 15 dicembre nella «Casa dei letterati» di Mosca. Oltre che da libri, la rassegna è costituita da manoscritti, fotografie, disegni, quadri, e perfino sculture, quelle di Adolfo Wildt e Fausto Melotti. «Sono emozionato per l'apertura di questa mostra che, per me, rappresenta un ritorno nell'Urss a più di 50 anni di distanza dal momento in cui mio padre stabilì per la prima volta contatti di scambio culturale con questo paese» ha dichiarato nel suo discorso inaugurale Vanni Scheiwiller, figlio del fondatore dell'azienda, Giovanni.

Protagonisti di questo scambio furono, a partire dal 1926 e fino al 1936, appunto Giovanni Scheiwiller e il critico d'arte sovietico Boris Ternoec, direttore dell'allora Museo di Stato della nuova arte occidentale a Mosca, museo che fu poi chiuso nel dopoguerra e smembrato tra il Museo Pushkin di Mosca e l'Ermiteage di Leningrado. Grazie ai rapporti personali fra Ternoec e Scheiwiller, a cavallo tra gli anni '20 e '30 fu organizzato un singolare scambio di opere di artisti italiani e sovietici, che portò a Mosca lavori di Segantini, Modigliani, Tosi, Severini, Carrà, Chessa, De Pisis, De Chirico, Campigli, Tozzi, Casorati, Modotto, Wildt, Morandi.

[a. m.]

ARTE: MERCATO

In cornice c'è lo yen

Giapponesi «compratutto» alle aste occidentali

Da Van Gogh

a Modigliani.

Ma anche opere

false o rubate

Il direttore della galleria «Fuji Tv», Susumu Yamamoto, è uno dei principali importatori giapponesi di arte, e non ha dubbi: «Da otto-dieci mesi questo paese investe cifre enormi nell'arte estera. Fra gennaio e settembre abbiamo importato dipinti per 79 miliardi di yen (pari a quasi 720 miliardi di lire), un vero record storico. Lo dice la statistica doganale. Il 1987 raddoppierà la cifra dell'86, che era 52,4 miliardi di yen».

Le Assicurazioni Yasuda, di Tokio, comprano in primavera «i girasoli» di Vincent Van Gogh per 36 milioni di dollari, pari a circa 44 miliardi e 300 milioni di lire. Il fenomeno si spiega con due motivi principali: un eccesso di liquidità, a cui corrispondono difficoltà di investimenti locali (in Giappone gli interessi sono scorganti, col 2,5 per cento del tasso di sconto) e il continuo apprezzamento della valuta: in due anni lo yen si è rivalutato del 70 per cento sul dollaro. Per chi aveva una somma costante in yen, in 24 mesi un quadro della galleria Sotheby a New York è calato appunto del 70 per cento.

A Tokio i prezzi degli immobili ristagnano e le borse sono sottosopra. Anche per questo l'arte è il bene-rifugio preferito. Yamamoto non ha dubbi: «I girasoli» sono stati un buon investimento. Il

prezzo fa da riferimento per transazioni future; è molto raro che il valore di un quadro scenda». L'andamento della borsa non ha ripercussioni automatiche sull'arte, ma i due settori tendono a variare in parallelo; così, per la prima volta, i giapponesi dispongono di un'influenza considerevole sul mercato mondiale.

La loro posizione è invidiata, ma attira l'attenzione nel mondo sul rovescio della medaglia. I dirigenti delle aziende, per ben piazzare i soldi, comprano i capolavori, che così spariscono dalla vista dei veri amanti dell'arte. Il collezionista delle nuove generazioni inchioda il quadro in casa o nel proprio ufficio, dove nemmeno il personale potrà ammirarlo. Tale tendenza al riserbo è rafforzata dalla volontà di non attirare eccessive attenzioni del fisco, e dal tradizionale rifiuto nipponico per l'ostentazione.

Un'altra accusa: «Tanti giapponesi comprano quadri non perché amino la pittura, ma perché sono buoni investimenti. Non sanno nemmeno distinguere un vero da un falso», afferma Masami Sato, avvocato specializzato nei diritti d'autore.

Quattro famosi quadri di Corot, rubati nel 1984 nel dipartimento francese della Côte d'Or, a Semur-en-Auxois, sono stati trovati nell'ottobre scorso in una collezione privata, che li aveva comprati da gallerie nipponiche famose.

Robert Descharnes, esperto internazionale, ritiene che alcuni importatori nipponici abbiano venduto quei centomila litografie di Dalí false, per una cifra sui trecentomila yen, pari a quasi tre milioni di lire ciascuna.

CINEMA

E Bolognini firma quel Moravia annata '29

PARIGI — «Gli indifferenti» di Mauro Bolognini è stato presentato, in anteprima mondiale, domenica sera al Club de l'Etoile, nell'ambito dei festeggiamenti parigini per gli anni '80 di Moravia. Lo scrittore ha assistito, in ottima forma, alla proiezione, seduto in prima fila accanto alla moglie e Laura Betti.

Al termine del film, dopo un caloroso applauso del pubblico invitato, Moravia, seduto sul palcoscenico accanto a Christian Dupuy — uno dei massimi esperti francesi di cinema italiano e profes-

sore alla Sorbona di storia del cinema italiano —, ha risposto alle domande del pubblico.

Rammaricandosi per l'assenza di Bolognini, che pur non ha partecipato al dibattito, perché trattenuto in Grecia per lavoro, Moravia ha detto che il film gli è piaciuto perché «rende bene la struttura drammatica del romanzo» e per «una certa atmosfera storica, ben resa dai costumi e dalla scenografia». Per il resto, ha aggiunto Moravia, «non chiedo mai al regista di essere fedele al romanzo: un film deve esse-

re un'interpretazione del regista».

E' la seconda volta che «Gli indifferenti», scritto da Moravia a 16 anni e pubblicato nel 1929, viene portato sullo schermo. La prima volta fu il regista Francesco Maselli, nel 1963; oggi è Bolognini, che dopo «Giornata balorda» e «Agostino», è al suo «terzo Moravia».

Contrariamente al film di Maselli, dove il racconto si stringeva attorno al personaggio lasciando poco spazio agli esterni, l'opera di Bolognini è un grande affresco degli anni Trenta, nei quali si

svolge la storia di una famiglia borghese e ricca. Vi si intrecciano drammi e passioni, nessuna delle quali riesce però a «svegliare» l'indifferenza dei protagonisti.

Feste da ballo, sale da tè, danzanti, sfilate di moda in aristocratiche sartorie descrivono, con splendidi costumi e ottime scenografie, l'atmosfera dell'epoca; una lettura, quella di Bolognini, più esteticamente e forse meno profonda, ma non per questo meno bella di quella di Francesco Maselli.

Dei cinque personaggi, i più

toccanti sono quelli della madre Maria Grazia, interpretata da una straordinaria Liv Ullmann, e di Lisa, ruolo in cui Laura Antonelli è convincente; seppur con qualche riserva. Statuario, come si deve, Peter Fonda nei panni dell'amante truffatore di Maria Grazia e seduttore della glaciale figlia di questa, Carla (Sophie Ward), che, assieme al fratello Michele (Cris Campion), dopo qualche goffo tentativo di ribellione, ripiomba nell'indifferenza generale.

RAIUNO

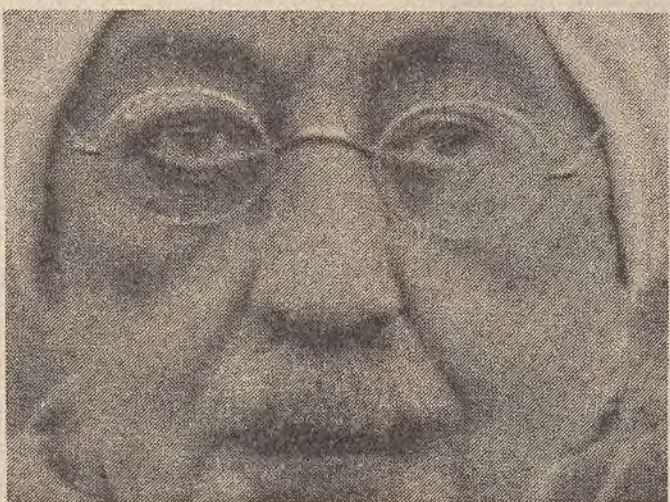
RAIDUE

RAITRE

7.15 Uno Mattina. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1. Mattina.
9.35 Il richiamo dall'Ovest. Il bastardo. (2.a parte), sceneggiato.
10.30 Tg1. Mattina.
10.30 Intorno a noi. Con Giosuè Boetto e Sabina Ciuffini.
11.30 La valle dei pioppi.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1. Flash.
12.05 Pronto... È la Rai? Con G. Magalli e S. Marchini.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Pronto... è la Rai?
14.15 Il mondo di Quark. Di Piero Angela.
15.00 Cronache Italiane.
15.30 Tg1. Cronache: Nord chiama Sud. Sud chiama Nord.
16.00 La baia dei cedri. Telefilm.
16.30 L'ispettore Gadget. Telefilm.
17.00 La baia dei cedri: L'incendio.
17.30 L'ispettore Gadget. Telefilm.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1. Flash.
18.05 Ieri, Goggi, domani. Lo spettacolo dello spettacolo. Presenta Loretta Goggi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Fantastico. Chiacchiere e sogni a cena, giochi e ricchi premi, bis a gentile richiesta dall'hotel «Fantastico» con M. Boldi, M. Micheli, M. Laurito e H. Parisi.
21.40 «SENZA TRACCIA». (1983) Film drammatico. Regia di Stanley R. Jaffe, con Kate Nelligan, Judd Hirsch, David Duker.
22.30 Telegiornale.
22.40 Senza traccia. Film. 2.o tempo.
24.00 Tg1. Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 D.S.E.: Panorama internazionale.

8.00 Prima edizione.
8.30 Muoviamoci. Con Sydney Rome.
9.00 Cuore e batticuore. Telefilm.
10.00 Star bene con la Tv.
11.00 Tg2. Flash.
11.05 D.S.E.: Chimica in laboratorio.
11.30 Il gioco è servito: Parliamo.
11.35 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
12.00 Tg2. Ore tredici.
12.25 Tg2. Lo sport.
13.30 Mezzogiorno è...
13.40 Quando si ama. Serie Tv.
14.30 Tg2. Flash.
14.35 Oggi Sport. Di Gianni Vassino.
15.00 D.O.C. Musica e altro a denominazione d'origine controllata.
16.00 L'assie. Telefilm.
16.30 Il gioco è servito: Farfadé.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2. Flash.
17.05 Il piacere di... star bene. Medicina 33, di Luciano Onder.
18.00 Appuntamento al cinema.
18.05 Lui, lei e gli altri. Telefilm.
18.30 Tg2. Sportsera.
18.45 Miami Vice. Squadra antidroga. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsione del tempo.
19.45 Tg2. Telegiornale.
20.15 Tg2. Lo sport.
20.30 «PASSAGGIO IN INDIA» (1984). Drammatico. Regia di David Lean. Con Peggy Ashcroft, James Fox, Alec Guinness, Judy Davis. (1.o tempo).
22.55 Tg2. Stasera.
22.25 Passaggio in India. (2.o tempo).
23.10 D.O.C. Musica ed altro a denominazione d'origine controllata.
24.10 Tg2. Notte flash. Meteo 2.
0.25 Cinema di notte: «TIRO AL PICCIONE» di Giuliano Montaldo con Jacques Charrier ed Eleonora Rossi Drago.

7.30 Speciale Tg3: Intervista a Gorbacev.
9.00 Film: «AL DI LA' DI OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO» di Sidney J. Furie.
10.50 Speciale Dadaupa: Adriano Celentano.
11.15 In occasione del convegno su «Progetto Sud» della Confcoescom, dal «Sorrento palace»: Preludio, con P. Colizzi, S. Izzo, R. Tognazzi.
12.00 D.S.E.: Meridiana.
14.00 Jeans 2.
15.30 D.S.E.: S.O.S. 011/8819. Filo diretto.
16.00 Fuoricampo. Conduce Fulvio Stinchelli.
17.30 Tg3. Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo. In studio Folco Quilici.
18.30 La famiglia Brady. Telefilm.
19.00 Tg3.
19.20 Rai Regione, Telegiornale regionale.
19.35 Tv3 Regione.
20.05 D.S.E.: Nuove frontiere sulla scienza.
20.30 Linea rovente.
21.30 «LA GANG DEI BASSOTTI» (1973). Commedia poliziesca.
22.20 Tg3. Sera.
23.10 Linea rovente. 2.a parte.
23.40 Tg3. Notte.
23.55 Rai Regione, Telegiornale regionale.



Alec Guinness (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverde Uno - Radiouno - Gr1: 6.05, 6.56, 7.58, 9.37, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 55.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.

6.05: Ondaverde, trasmissione in diretta per chi viaggia, programma di Lino Matti; 6.40: Dse - Cinque minuti insieme, di Arnaldo Ramadori; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.15: Gr1 Lavoro; 7.30: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza, settimanale del Gr1, di D. Guida; 9: Gianni Bisacchi, conduce Radio Anchi; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazioaperto; 11.30: Nascita una stella, di Fanele e Varano, regia di A. Buscaglia; 11.30: «Moleficio all'alba», omaggio a Federico Garcia Lorca (8), a cura di Dante Raiteri; 12.03: Via Asiago Tenda; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Business; 15.03: Radiouno per tutti: Oblio; 16: Il Paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '87; 17.57: Ondaverde camionisti; '18.08: Lo spettacolo assurdo, di C. Novelli, musiche strumentali; 18.30: Franco Bonifant Group; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati, prezzi e quotidiani; 19.25: Audiotex; 20: Ore venti, su il sipario: Teatro sempre, i maestri del cuore; 20.47: Mi racconti una fiaba?; 21.03: Da Milano, stanotte la tua voce; 21.30: Musica notte: musicisti d'oggi; 22.05: Presa diretta; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La

telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 Sport; 18.56-22.57: Ondaverde; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 L'ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde Due - Radiodue - Gr2: 6.26, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni, con Giovanni Zaccagni; 6.05: Titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Dse - Un poeta un attore, a cura di Silvana Caselli, regia di Nello Pepe; 8.16: Ancora Fantastico, dietro le quinte, con Enzo Decaro; 8.45: Villa dei melograni, di Tania di Martino (47), regia di G.M. Compagnoni; 9.10: Taglio di terza; 9.32: Sotto a chi tocca; 10: Speciale Gr2 Sport; 10.30-21.30: Radiodue 3131; 12.10-14: Trasmissione regionali; Gr2 e Ondaverde regionali; 12.45: Perché non parli?; 15: Quattro romanzi di Cesare Pavese (4); «La luna e il falò», lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 economia; 18.32: Il fascino discreto della melodia, Oggi i nuovi interpreti; 20: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Bollettino del mare; 22.29: Chiusura.

STEREODUE

15-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit Parade; 18.05: Long Playing Hit; 19.26-22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 vivo; 19.50: Stereodue classico; 20.50-23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 20: Disconovità di D.J. ha scelto per voi; 21.03: Long playin' Hit 2; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverde Tre - Radiotre - Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.55-8.30-11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Ora D, dialoghi in diretta dedicati alle donne; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: Succede in Europa; 15.23: I fatti della cultura; 15.28: Un libro al giorno; 15.30: Un certo discorso; 17: Dse - Leggiamo insieme; 17.30-19: Terza pagina; 21: Da Firenze, appuntamento con la scienza; 21.30: Dalla Radio austriaca, Festival di Vienna '87, Camerata accademica, direttore S. Vagh; 22.15: La cronaca e la storia; Audiotex presenta; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.53: Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturmo italiano; 23.31: Le nuove fortune; 24.00: Il giornale della mezzanotte Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica

lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.08: Musiche in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.
Notiziario italiano: 1-2-3-4-5. In inglese: 0.30-1.30-2.30-3.30-4.30-5.30. In francese: 1.03-2.03-3.03-4.03-5.03. In tedesco: 0.33-1.33-2.33-3.33-4.33-5.33.

Radio regionale

Programma degli italiani in Italia: 7.30: Giornale radio; 11.30: Undicentretta; 12.35: Giornale radio; 13.30: Notiziari vicine; 14: Molighe il fili; 14.45: Giornale radio; 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e ulli dell'Istria.
Programma in lingua slovena. 7.00: Segnale orario, Gr. 7.20: Il nostro buongiorno; 8.00: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Le campane del Nazione (replica); 8.40: Almanacco musicale; 10.00: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Rotocalco del martedì; 13.00: Segnale orario, Gr. 13.20: Musica a richiesta; 14.00: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 14.45: Tavolozza musicale; 15.00: Romanzo d'appendice; 15.10: Rotocalco del martedì; 17.00: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18.00: Boris Pahor: «Nel labirinto»; Romanzo; 18.30: Tavolozza musicale; 19.00: Segnale orario, Gr.

RAIDUE

Passaggio in India

Il grande cinema di qualità approda questa sera alle 20.30 su Raidue con un «kolossal» che profuma d'antico, intriso di sapori esotici e di grandiosità spettacolari della vecchia Hollywood. Si tratta del «Passaggio in India» che David Lean ha tratto, nel 1984, dal più celebre tra i romanzi dello scrittore inglese Forster, oggi conosciuto dal pubblico anche per la fortunata trasposizione in immagini di un altro suo romanzo, «Camera con vista».

«Passaggio in India» è stato per lunghi anni il sogno proibito di David Lean, un autore votato da sempre alle grandi dimensioni e alle forti emozioni come attesta un curriculum in cui brillano i successi, scanditi da regolari riconoscimenti e premi Oscar, di «Lawrence d'Arabia», «Il ponte sul fiume Kwai», «Doctor Zhivago», «La figlia di Ryan».

Dopo aver inseguito per anni l'ipotesi di una terza versione degli «Ammutinati del Bounty», Lean ritrovò nel cassetto l'adattamento da lui preparato per «Passaggio in India».

Quasi a sorpresa i produttori si fidarono del suo antico professionismo e gli affidarono un budget di grande portata, ormai insolito per un cinema dominato dagli effetti speciali e dagli scenari futuribili. Lean non mancò la prova e il suo film costituirà certamente una occasione importante anche nella programmazione tv.

Come sa chi ha letto il romanzo di Forster, peraltro seguito scrupolosamente dal regista nei suoi snodi essenziali e «addolcito» nella polemica anticolonialista, la vicenda ruota intorno a un processo per stupro.

In tribunale viene trascinato un medico indiano, tradizionalmente amico degli Inglesi, sotto l'accusa di aver abusato della confidenza di una giovane britannica in vacanza in colonia.

In realtà forse non accadde nulla quel giorno in cima a una montagna quando la

donna si sentì venir meno sotto l'effetto del caldo e di un'emozione che potrebbe anche essere repressione dei sensi; ma il pretesto appare utile al giudice per stigmatizzare il «modernismo» di alcuni europei e la voglia di libertà degli indiani.

Tutto ciò, ricorda David Lean, avviene alla vigilia degli scontri per l'indipendenza che portarono la nazione di Gandhi alla libertà. Il film però è soprattutto uno spettacolo concentrato nella bravura di un singolo attore: sir Alec Guinness. Con la sua abilità di trasformista colui che sulla scena e al cinema aveva segnato un'epoca per la via inglese all'arte della recitazione, si tramuta in un perfetto saggio bengalese e osserva, sorridendo o soffrendo, i drammi che avvengono intorno a lui.

Nato nel 1914, attivo al cinema dal 1946 («Grandi speranze» di David Lean), Alec Guinness è stato sempre un fedele compagno di strada del regista di questo «Passaggio in India».

Raiuno, 21.40

«Senza traccia»

Su Raiuno alle 21.40 (nell'intervallo, alle 22.30, il telegiornale) un film drammatico di Stanley R. Jaffe, «Senza traccia» (1983), con Kate Nelligan, Yudd Hirsch, David Duker.

Storia di un bambino che non ritorna a casa e della disperazione della madre costretta a rivolgersi alla polizia.

Raiuno, 20.30

«Fantasticotto»

«Fantasticotto» (Raiuno ore 20.30): come di consueto di diverse le situazioni a seconda che si stabilisca un impatto col pubblico da un bar, da un pianobar, o dinanzi a un cammion. Padroni di casa: Massimo Boldi, Marisa Laurito, Maurizio Micheli ed Heather Parisi.

Duplica la regia: quella da studio di Gianni Vaiano, quella da casa di Marisa di Claudio Rispoli.

APPUNTAMENTI

Al Verdi si congeda «L'amico Fritz»

Oggi alle ore 20 al Teatro Verdi va in scena l'ultima rappresentazione di «L'amico Fritz» di Pietro Mascagni, in

turno di abbonamento F per platea e palchi, H per gallerie e loggione.

Si congedano realizzatori e interpreti fin qui applauditi: il maestro Evelino Pidò, i cantanti Cristina Rubin, Pietro Ballo, Petra Malakova, Giuseppe Riva, Giuseppe Zecchillo, Dario Zerial e Arista Zotti.

14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.

15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo. 6783.

16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.

17.15 Teleromanzo: Febbre d'amore.

18.15 Quiz: C'è la vie. Gioco condotto da Umberto Smaila.

18.45 Quiz: Gioco delle coppie. Gioco condotto da Marco Predolin.

19.30 Telefilm: Quicy.

20.30 «CORDURA» con Gary Cooper, Rita Hayworth, Van Heflin. Regia di Robert Rossen. (Usa 1959), avventura.

22.30 «CAT BALLOU», con Jane Fonda, Lee Marvin. Regia di Eliot Silverstein. (Usa 1965), western.

0.20 Telefilm: La legge di Mc Clain.

1.20 Telefilm: Il Santo.

Voce di Alpe Adria

La dieta invernale

Oggi il settimanale radiofonico «La voce di Alpe Adria», a cura di Renzo Cigoi ed Euro Metelli, proporrà due servizi sul gelato, da includere nella dieta anche d'inverno, come consiglia il dietologo e nutrizionista Aldo Raimondi.

Da Venezia un servizio sulla rassegna d'arte eurasistica a Palazzo ducale. Da Trieste, i mestieri «strambi».

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Oggi alle ore 20 nona (turni F/H) de «L'amico Fritz» di P. Mascagni. Direttore Evelino Pidò, regia di Mario Zanotto. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Domani alle ore 20 seconda (turni B/E) de «La figlia del reggimento» di G. Donizetti. Direttore Carlo Rizzi, regia di Filippo Crivelli.

TEATRO STABILE. Politeama Rossetti: ore 20.30 (durata 1h 40') l'Alter presenta «In principio Arturo creò il Cielo e la Terra» di e con Arturo Brachetti. Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

PRENOTAZIONI E PREVENDITA: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALLA SALA AZZURRA. Alpe Adria Film Festival. Giovedì 3 e venerdì 4: proiezioni di recenti film dei paesi della Comunità di Alpe Adria.

ARISTON. 17, 18.45, 20.30, 22.15. Il più lungo applauso alla Mostra di Venezia '87: «Notte italiana» di Carlo Mazzacurati, con Marco Messeri, Giulia Boschi, Mario Adorf, Memè Perlini, Tino Carraro, i Fratelli Ruggieri. Uno spaccato satirico e grottesco dell'Italia «sommersa»... e un appassionante finale «giallo». Prodotto dalla «Sacher Film» di Nanni Moretti. Ultimi giorni.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Viziose rivelazioni». Tante stupende ragazze in un superporno da non perdere. V.m. 18 anni.

FENICE. Ore 17.30, 19.45, 22.15. Dal libro scandaloso di Marina Ripa di Meana, il film più chiacchierato dell'anno: «I miei primi 40 anni». Con Carol Alt, Elliot Gould e Pierre Cosso. Vietato minori 14 anni.

GRATTACIELO. 17, 18.40, 20.20, 22.15: Beverly Hill Cop II. «Un piedipiatti a Beverly Hill II» con Eddie Murphy e Brigitte Nielsen. Due ore di azione e divertimento di altissimo livello.

EXCELSIOR. 17.30, 19.45, 22.15. Dopo «L'anno del drago» e «9 settimane e 1/2» ritorna Mickey Rourke in un superthriller esplosivo, forte e incalzante come un fatto di cronaca nera: «Una preghiera per morire» con Bob Hoskins e Alan Bates.

SALA AZZURRA. 17.30, 19.45, 21.45: Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer in un film maledettamente divertente «La stregua di Eastwick». V.m. 14. Quarta settimana di successo.

MIGNON. Ore 16, 19, 22: «L'ultimo imperatore», uno spettacolo incomparabile girato interamente nella «città proibita» dove Bernardo Bertolucci è riuscito a entrare con la macchina da presa per la prima volta al mondo. In Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Belli freschi» con Lino Banfi e C. De Sica. Le più grandi risate della storia del cinema comico!

NAZIONALE 2. 16.15 ult. 22.15: «Il piacere del peccato». V.m. 18.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Harem» di A. Joffe. L'interpretazione più provocante di Nastassia Kinski, con Ben Kingsley.

TEATRO STABILE DEL F.V.G. POLITEAMA ROSSETTI - ORE 20.30 ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

ATER - (Emilia Romagna Teatro in PRINCIPIO ARTURO CREÒ IL CIELO E LA TERRA di e con Arturo Brachetti

Regia di Tino Schirizzi. In abbonamento: tagliando n. 4 (alternativa).

Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

Borsa di Trieste

Mercato ufficiale	27/11	30/11	27/11	30/11
Generali	92900	92700	Bastogi Irbis	291 289
Lloyd Ad.	21000	20600	Comau	2845 2880
Lloyd Ad. risp.	10500	10400	Comau Warrant	7 7
Ras	42500	43000	Sme	1770 1770
Ras risp.	19650	19680	Stet	2620 2620
Sai	18000	17650	Stet Warrant 10*	680 680
Sai risp.	9900	10000	Stet Warrant 9	380 360
Montedison*	1575	1540	Stet risp.*	2560 2530
Montedison risp.*	815	796	D. Tripovich	8595 8600
Pirelli	3495	3458	Trpovich risp.	3880 3870
Pirelli risp.	3400	3435	Attività immobil.	4450 4450
Pirelli risp. n.c.	1985	2000	Fiat	9125 9020
Snia BPD*	2910	2876	Fiat priv.*	5812 5790
Snia BPD risp.*	2820	2820	Fiat risp.*	5746 5690
Snia BPD risp. n.c.	1810	1810	Giardini	14050 14300
Rinascente	3950	4000	Giardini risp.	11850 11700
Rinascente risp.	2700	2640	Daimine	250 250
Rinascente risp. n.c.	2830	2660	Lane Marzotto	4560 * 4540
Gerolmich & C.	109	111	Lane Marzotto r.n.c.	4890 4800
Gerolmich risp.	98	110	Lane Marzotto risp.	3910 3910
G.L. Premuda	1680	1680	Terzo mercato	
G.L. Premuda risp.	1670	1670	locu	500 500
SIP	2020	2020	So.pro.200	1000 1000
SIP risp.	2120	2110	Carma Ass	12500 12500
Warrant Sp*				

PIAZZA AFFARI

Seduta di riflessione

In salita i titoli Ferruzzi; Silos + 8,5%

MILANO — Seduta incolore quella di ieri in Borsa, dove l'indice dei corsi azionari ha chiuso con un avvelamento dello 0,61%.

Le ragioni vanno ricercate nello scarso seguito della mililazione su questo o quel gruppo che, alla luce dei fatti, sembrano brancolare nel buio più ancora dei borse informati. Almeno quanto a strategie e programmi. Inoltre, il mercato ha risentito della pesantezza del dollaro, cioè della persistente incertezza del «guru» dell'economia mondiale.

Tra le poche novità vi è lo spunto del Nuovo Banco Ambrosiano che, sebbene di modesta entità, ha suscitato la curiosità degli operatori, non fosse per la regolarità con la quale il titolo si sta muovendo da qualche seduta. In ombra sono risultate le Montedison (-1,9%), mentre per le principali consociate si è continuato ad assistere all'interessamento della vigilia, ma circoscritto a Meia (+2,5%) e Standa (+2,7%).

Quanto ai valori del gruppo Ferruzzi, rinnovato interesse sulle Agricola (+1,5%), quando ancora non si conosceva il contenuto della semestrale, e gran balzo per Silos (+8,5%) e Calcestruzzi (+4,4%).

In assestamento sono risultati invece gli assicurativi (l'etichetta dell'1% circa sia Ras che Generali) e i bancari che, oltre alla NDA, hanno visto Banca Agricola Milanese, BNA, Banco di Chiavari, assieme a pochi altri valori, uscire sui bassi migliori.

Quando ai rimanenti valori di corso Marconi (o comunque vicini al gruppo), le Fiat hanno chiuso faccemente a 9.885 lire (-2,9%) per poi recuperare terreno sul finire, in conformità con l'andamento dell'intero listino, mentre ben più pesanti cedimenti accusavano le Ili (-4%).

Nell'area De Benedetti, un'eccezione positiva si ricava dall'andamento delle Olivetti (+3,1%), richieste con particolare insistenza da alcuni investitori esteri, e dalle due capogruppo di settore, Cir e Cofide, salite entrambe in misura superiore al 2%.

Sempre all'interno dei finanziari, si muovevano decisamente all'risu Editoriale (in recupero dopo le perdite della settimana scorsa), Kernel, Simi risparmio e Amel (il contenitore del pacchetto di maggioranza della Ricardori).

[m. 4]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
30/11	15.00	TIEPOLO	Zara	26 o 22
30/11	18.30	EUROPA II	Patrasso	23
30/11	23.00	PRISTINA	Napoli	51 (15)
30/11	23.00	AKADEMIK PUSTOVY	Napoli	51 (15)
30/11	notte	SOCAR 101	Novorossiisk	44
1/12	2.00	PETVA KOVALENKO	Limassol	49 (5)
1/12	6.30	ZIM AUSTRIA	Venezia	VII
1/12	6.30	KRALEJIVICA	Venezia	33
1/12	6.30	LUISILLA	Ancona	Arsen.
1/12	6.30	A.D. 7	Ancona	Arsen.
1/12	10.00	PASSATORE	Gela	S.S.1
1/12	15.00	NISSOS SERIFOS	Zuettina	Siot3
1/12	sera	POLARIS II	Ravenna	VII
1/12	19.00	LOTUS	Bari	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
30/11	12.00	SOCARSEI	54	Monfalcone
30/11	14.00	BALTIK	33	ordini
30/11	18.30	FRENI	14	Pireo
30/11	14.00	PACIFIC TRADER	35	P. Nogaro
30/11	sera	PRES. R.S. CASTILLO	38	Torre Ann.
30/11	sera	CHOU SHAN	54	Venezia
30/11	sera	PARASKEVI	40	Istanbul
30/11	20.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
30/11	notte	MERZARIO BRITANNIA	51 (15)	Venezia
1/12	13.00	PETVA KOVALENKO	49 (5)	Berut
1/12	14.00	PRISTINA	51 (15)	Capodistria
1/12	15.00	KRALEJIVICA	33	Capodistria
1/12	18.00	EUROPA II	23	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
30/11	13.00	TWEIT II	9	3
30/11	pom.	AGIP MARCHE	Arsen.	rada
1/12	7.00	HAPPY RIDER	Safa	Ars. B.3
1/12	mat.	TINDOFF	Safa	43

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., TWEIT II, SPIRIDONA I, FRECCIA DEL GIGLIO, FRENI.

Punto franco nuovo: TABA, BALTIC, PACIFIC TRADER, PRES. RAMON S. CASTILLO, VISHVA AMBAR, PARASKEVI, YUSUF ZIYA ONIS, MERZARIO BRITANNIA, CHOU SHAN, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legnami: KASTAV.

Terra: AURIGA.

Safa: TINDOFF, HAPPY RIDER.

Arsenale Triestino: PROVINSIA DE EL ORO, AGIP MARCHE, APULIA.

Siderari: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

TRASMAR III (Italia), ag. Cattaruzza, bitume da Venezia; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, merci varie da Trieste.

navi in partenza

Nessuna.

navi in porto

ARKO RIVER (Cipro), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tronchi; GOLDEN PRINCE (Panama), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco eucaulipo.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma 3 - Tel. 69086

Borsa

733
-0,61%

In recupero sul finire nonostante l'andamento negativo delle borse europee e la discesa del dollaro. Discreto denaro sulle Olivetti.

Borsa di Milano (30.11.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	indice	mass.	Var. %	Dv. %	Chius. ult.
Abeille	105500	-1,4	53481	50,8	155890	-1,4	1,23	18,4
Acq. De Ferrari	4700	-1,1	1840	98,3	4750	-1,1	1,70	36,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	2150	-0,9	1580	58,1	2675	-0,9	4,19	16,6
Acqua Marcia	597	0,5	505	6,3	1989	0,5	2,97	14,1
Acqua Marcia r.n.c.	321	—	300	3,9	836	0,0	7,74	7,4
Aedes	5190	-0,7	7705	6,1	15700	-0,7	1,10	41,4
Aedes r.n.c.	5280	-1,3	5100	7,5	7500	-1,3	1,89	26,7
Aerialita	2811	—	2801	0,3	6435	0,0	3,11	24,0
Allitalia	745	-4,5	698	3,9	1996	-4,5	3,36	22,8
Allitalia priv.	555	-2,5	504	3,6	1930	-2,5	4,50	17,0
Allvar	7300	2,4	6221	11,4	15800	2,4	4,11	16,3
Alleanza	53400	-0,6	39485	39,3	72129	-0,6	0,70	78,4
Alleanza r.n.c.	53900	-0,9	47898	24,7	73845	-0,9	0,77	79,3
Ansaldo Trasporti	4275	-0,6	4130	5,6	6650	-0,6	5,85	7,8
Asitalia	21650	-1,1	14911	64,2	25400	-1,1	0,50	62,3
Ativ. Immobiliari	4451	—	4010	6,5	9200	0,0	2,81	25,1
Aturia	1040	1,0	905	4,5	3469	1,0	—	—
Aturia r.n.c.	945	-2,1	825	4,5	3469	-2,1	—	—
Austriac	8150	—	4620	49,2	11800	0,0	1,60	36,6
Ausonia	2400	-1,4	1920	28,2	3620	-1,4	—	—
Autostrada To-Mi	11050	0,5	6750	54,8	14600	0,5	3,62	20,4
Autostrade priv.	1306	0,1	1095	48,1	1534	0,1	4,71	23,5

B. Agricola Mil.	9290	2,2	8100	23,3	13200	2,2	6,67	7,0
Banca Catt. V. r.n.c.	3899	-0,4	3850	1,3	7624	-0,4	5,39	7,3
Banca Catt. V. r.n.c.	2830	-0,4	2645	13,8	3990	-0,4	7,77	5,3
Banca Comini Ital.	2693	-1,4	2259	10,1	5736	-1,4	6,92	7,4
Banca Comini Ital. r.n.c.	2693	-1,4	2259	10,1	5736	-1,4	6,92	7,4
Banca Chiavari	1118	-1,9	1000	9,4	2250	-1,9	9,22	6,4
Banca Manasutti	9650	-0,5	7700	24,6	15615	-0,5	2,07	38,1
Banca Mercantile	6751	0,2	4910	74,7	7375	0,2	2,59	28,9
Banca Naz. Agr.	2260	0,9	2170	3,5	4745	0,9	7,74	9,7
Banca Naz. Agr. priv.	2031	0,6	1890	9,8	3330	0,6	9,11	8,7
Banca Toscana	4350	-0,9	4200	2,3	10604	-0,9	7,27	7,2
Banco Chiavari	3580	1,3	3281	31,6	3393	1,3	2,66	5,4
Banco Lariano	3061	-1,1	2975	3,3	6580	-1,1	6,63	6,3
Banco Napoli r.n.c.	18180	-0,1	17030	35,7	20250	-0,1	7,70	11,7
Banco Roma	7970	-0,4	7200	5,3	21600	-0,4	6,78	9,9
Banco Sardegna r.n.c.	10350	0,5	10100	8,4	13078	0,5	3,62	5,9
Bastogi	289	-0,3	254	5,1	945	-0,3	—	13,6
Benetton	11200	-0,9	10200	9,7	20488	-0,9	4,25	14,6
Benetton Warrant	99	16,0	21	3,6	241	16,0	—	—
Bnl r.n.c.	1690	-0,6	1650	2,9	3012	-0,6	8,29	6,4
Boero Bartolomeo	4890	-0,7	4700	4,4	8700	-0,7	6,38	8,5
Bonifiche Ferraresi	30200	-1,9	29200	6,3	44950	-1,9	13,32	14,4
Bonifiche Siele	23900	-0,4	22500	6,2	42500	-0,4	0,60	20,2
Bonifiche Siele r.n.c.	11550	0,4	11000	3,8	25360	0,4	1,39	9,8
Breda	7680	-0,9	3660	40,3	1310	-0,9	3,90	23,4
Brioschi	660	3,1	580	6,2	1070	3,1	—	—
Buitoni	5000	2,0	3334	17,0	13113	2,0	2,00	25,1
Buitoni r.n.c.	2275	1,3	2010	4,7	7607	1,3	—	11,4
Buton	2550	-1,9	2210	12,2	5500	-1,9	6,47	14,8

Caffaro	738	-0,4	708	2,4	1944	-0,4	4,74	15,2
Calcestruzzi	755	-3,7	705	0,4	1943	-3,7	5,30	15,6
Calcestruzzi r.n.c.	8200	4,5	7260	29,3	10440	4,5	3,41	21,9
Calp	2755	2,0	2549	21,7	3560	2,0	—	—
Cam Finanziaria	2161	-1,8	2050	8,9	3292	-1,8	5,37	16,5
Cantoni	6400	-0,2	6230	1,8	15500	-0,2	3,28	4,7
Cantoni risp.	6410	—	6300	1,5	15600	0,0	4,68	4,8
Cart. Binda-De Medici	2749	0,7	2370	18,3	4439	0,7	3,64	25,1
Cart. Burgo	11315	-0,7	7553	44,5	16000	-0,7	3,54	11,9
Cart. Burgo priv.	8850	2,0	6660	38,3	12350	2,0	6,78	9,3
Cart. Burgo risp.	11200	-1,2	7653	44,8	15400	-1,2	4,50	11,7
Cementi di Augusta	3355	-1,8	3090	30,8	5270	-1,8	6,27	11,4
Cementi di Sardegna	6350	5,0	5700	20,8	8830	5,0	6,30	8,4
Cementaria Merone	3795	-0,1	2991	46,9	4918	-0,1	3,02	16,9
Cement. Siciliana	9025	-0,6	8150	18,4	12900	-0,6	6,09	9,9
Cementir	2890	-3,3	2396	25,8	4310	-3,3	6,23	9,7
Ciga Hotels	3450	—	3301	3,5	7600	0,0	1,30	—
Ciga Hotels r.n.c.	1310	-3,3	1280	6,2	2498	-3,3	9,54	—
Cir	3580	2,0	3260	10,0	6,3	2,0	3,34	14,3
Cir risp.	3505	-1,8	3140	4,9	10718	-1,8	3,98	11,4
Cir r.n.c.	1930	1,0	1638	7,0	5813	1,0	8,26	7,7
Cmi	3820	5,4	2967	17,7	7800	5,4	7,85	12,3
Cofide	4090	2,3	3540	11,6	6230	2,3	14,7	45,7
Cofide r.n.c.	1374	-0,7	1251	8,4	2777	-0,7	6,55	15,3
Cofide risp.	5269	-1,0	4400	19,4	8916	-1,0	3,31	11,2
Cofide r.n.c.	2880	—	2025	15,5	4320	0,0	8,19	5,1
Cofide r.n.c. risp.	2280	1,2	2710	5,2	5960	1,2	8,82	24,9

Coment. Siciliane	9025	-0,6	8156	18,4	12900	-0,6	6,09	9,5
Cementir	2990	-3,3	2390	25,8	4300	-3,3	6,23	9,7
Ciga Hotels	3900	—	3501	3,5	7600	0,0	1,30	1,40
Ciga Hotels r.n.c.	1310	-3,3	1280	2,2	2900	-3,3	4,24	10,1
Cir	3530	2,0	3100	6,3	10922	2,0	3,34	14,3
Cir risp.	3505	-1,8	3140	4,8	10718	-1,8	3,99	14,0
Cir.r.n.c.	1930	1,0	1638	7,0	5813	1,0	8,29	7,7
Col	3820	5,4	3480	7,7	7800	5,4	7,85	12,3
Colide	4090	2,3	3606	6,6	8230	2,3	4,47	45,7
Comf.r.n.c.	1374	-0,7	1251	8,6	2717	-0,7	6,55	15,3
Cogefar	5289	-1,0	4400	19,4	8976	-1,0	3,31	11,2
Cogefar r.n.c.	2380	—	2025	15,5	4320	0,0	8,19	5,1
Comau	2680	1,2	2410	5,2	5960	1,2	3,82	24,9
Comau Warrant	7	—	2	1,3	40	—	—	—
Condite Acqua To	6990	—	3400	95,1	6860	0,0	2,09	41,9

ENI-MONTEDISON

Riprende quota il polo della chimica

Gardini fa il punto sullo stato di salute dell'Agricola Finanziaria dopo tante acquisizioni

ALLEANZE

Granelli favorevole, «purché ci sia chiarezza»

Secondo l'Enichem, «più facili gli accordi nella chimica di base e petrolchimica»

ROMA — «E' mia intenzione consultare i principali soggetti del settore chimico italiano, ma credo si debba avere anche una visione più ampia del problema e proprio per questo chiederò anche una convocazione del Cipi per la messa a punto di una politica chimica italiana al di là delle evenienze di questi giorni». Lo ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, interpellato dai giornalisti a margine dell'insediamento della commissione per l'energia. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, per parte sua ha confermato l'intenzione, entro due settimane, di avviare consultazioni con Montedison, Eni e altri soggetti per verificare le prospettive di accordo sul polo chimico nazionale. Il ministro delle Partecipazioni statali ha sottolineato che il comparto chimico italiano non può prescindere dalla presenza dinamica di industrie private ma, nello

stesso tempo, necessità di una presenza pubblica che, ha detto, «ci garantisca da rischi sempre presenti come dimostra la lettura della bilancia dei pagamenti». Quanto ai possibili strumenti per integrare pubblici e privati, Granelli ha affermato di essere favorevole alle joint ventures «se si è chiari in partenza». «Non penso — ha aggiunto — che il problema sia solo quello di acquisto della Montedison da parte dell'Eni o il contrario. Ci possono invece essere, selettivamente, attività che accorpate rendono di più. Un punto di fondo sul quale il governo si impegnerà — ha concluso — è l'ottenimento di un "polo" che sia in grado di impegnarsi maggiormente nella ricerca e, quindi, di fare scelte per le alleanze internazionali meno rischiose per il Paese». L'opportunità per la chimica italiana di realizzare sinergie commerciali e indu-

striali attraverso joint ventures, ma anche con acquisizioni che puntino a specializzazioni in determinati settori della chimica è stata sottolineata anche dai presidenti dell'Eni Franco Reviglio e dell'Enichem Lorenzo Necci. Rispondendo alle domande dei giornalisti in occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto Enichem per la produzione di polietilene a Priolo (Siracusa), Reviglio e Necci hanno fatto il punto sul «polo chimico» italiano e sui possibili accordi tra Eni e Montedison alla luce del cambio della guardia al vertice del gruppo di Foro Bonaparte e delle dichiarazioni fatte dal ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli.

«Non so se il cambio della guardia può aprire nuove prospettive — ha detto Reviglio — noi poniamo problemi industriali e non finanziari o di simbolio». Dopo aver ricordato che la proposta di acquisizione dell'Enichem venne fatta da Montedison in accordo con l'azionista di maggioranza, Reviglio ha affermato che nelle dichiarazioni di Granelli «non c'è nulla di nuovo rispetto a quello che ho già dichiarato in Parlamento e cioè che noi speriamo che le nostre proposte per joint ventures vengano concretizzate».

Dall'inviato

Gianni Mazzoleni

RAVENNA — Raul Gardini, dirigente del gruppo Ferruzzi, che aggiungerà venerdì ai suoi molteplici incarichi anche quello di presidente della Montedison al posto di Mario Schimberni, ha spiegato ieri mattina in poche battute il significato di questa decisione. Lo ha fatto al termine del consiglio di amministrazione della Ferruzzi Agricola Finanziaria, che ha approvato (con Schimberni assente) «giustificato», ovviamente) il rendiconto semestrale della capogruppo e il consolidato semestrale del gruppo.

La decisione di assumere la presidenza Montedison è stata adottata per ora «perché questo è il momento giusto», perché «corrisponde a una esigenza obiettiva e di chiarezza», perché si tratta «dell'adempimento di un ruolo», perché si intende dare una «direzione unitaria e integrata del gruppo Ferruzzi e del gruppo Montedison».

Sulla chiarezza e sull'adempimento di un ruolo non c'è bisogno di approfondire: l'azionista di maggioranza della Montedison spazza via ogni possibilità di equivoco

sulla propria figura, prendendo il bastone del comando e le conseguenti responsabilità. Quanto all'integrazione dei due gruppi, «non ho ancora preso piena conoscenza — ha detto Gardini — della realtà Montedison. Appena l'avrò fatto, ne parlerò». Siamo dunque liberi di pensare che, con Schimberni presidente, il gruppo Ferruzzi non abbia avuto piena possibilità di sapere. Ma ora Schimberni andrà via del tutto, è certo: Gardini gli ha offerto la vicepresidenza, che venerdì verrà rifiutata, anche pubblicamente.

Uscito Schimberni, l'integrazione (con la soluzione dei gravi problemi di indebitamento Montedison) potrà essere studiata e messa a punto con tutta la documentazione disponibile. E' noto che Gardini ha affidato il compito a Enrico Cuccia, il nume tutelare di Mediobanca, la cui consulenza nel campo dell'ingegneria finanziaria, certo non sarebbe stata gradita a Schimberni.

Tanto per confermare la propria determinazione nel considerare strategico l'investimento in Montedison, il gruppo Ferruzzi ha rivelato ieri mattina di aver aumenta-

«Ho agito

perché era

il momento

più giusto»

to negli ultimissimi mesi la partecipazione azionaria nella holding di Foro Bonaparte, portandola dal 39,03 per cento di fine settembre al 41,37 per cento, con acquisti effettuati in gran parte dalla Beghin Say e dalla Silos, per un esborso di 144 miliardi da parte delle due società.

Il valore di carico delle Montedison è così sceso (considerando i prezzi di acquisto del crollo di Borsa) a 1627,85 lire e potrebbe arrivare alle 2400 lire per azione, in seguito al passaggio alla Silos del pacchetto Montedison di Beghin Say. La società saccarificera francese ci guadagnerà un recupero fiscale mentre la Silos, secondo un piano già noto, diventerà il principale contenitore delle Montedison detenute dal gruppo Ferruzzi.

La politica di espansione del gruppo Ferruzzi si regge su «una valida struttura patrimoniale e finanziaria»: replicando, con i dati della semestrale, alle voci secondo cui le passività accumulate sarebbero di oltre tremila miliardi, il gruppo guidato da Gardini ha fornito un «identikit» da cui emerge che le passività onerose nette, escludendo i prestiti obbligazionari convertibili, ammontano, al 31 agosto, a 722 miliardi, contro 2907 miliardi di mezzi propri; includendo i prestiti obbligazionari, le passività ammontano a 1250 miliardi.

Nel semestre chiuso al 31 agosto la società ha conseguito un utile netto di 8 miliardi, contro i 35 miliardi dell'esercizio annuale precedente, chiuso al 28 febbraio: la differenza tra i due risultati è — rileva la Ferruzzi — «diretta conseguenza della politica di investimenti». L'aumento delle attività immobilizzate deriva principalmente dall'incremento delle partecipazioni, che è stato di 337 miliardi, e dai versamenti in conto capitale effettuati a favore di alcune di esse per 45 miliardi. Per effetto di tali investimenti la posizione finanziaria netta

a breve è passata da 289 miliardi al 28 febbraio a un saldo negativo di 93 miliardi al 31 agosto. L'equilibrata crescita del gruppo — sottolineata dall'ammontare complessivo degli investimenti e degli impegni correnti che supera di appena 196 miliardi l'importo dei mezzi raccolti e realizzati.

Prendendo in esame l'andamento del gruppo, la relazione ricorda una serie di importanti operazioni concluse durante la prima metà dell'esercizio: l'acquisto, tramite la Silos di Genova, del pacchetto di controllo della Pafinvest, proprietaria del 9,48 per cento delle azioni Montedison e del 25 per cento del capitale della Mira Lanza; l'acquisto della Montedison, tramite Pafinvest, di un ulteriore 30 per cento del capitale della Mira Lanza per 50 miliardi; l'acquisto del 9,53 per cento delle azioni della Ciga Hotel per circa 36 miliardi; la cessione a terzi del pacchetto di azioni Berisford detenuto dalla Agricola UK Limited per circa 285 miliardi; la cessione a terzi della partecipazione nella «Société Européenne Des Semences» per 96 miliardi.

TRASCINATI AL RIBASSO I MERCATI AZIONARI

Il dollaro frana ai nuovi minimi storici

ROMA — Ancora un crollo per il dollaro. Ieri, la valuta Usa ha toccato il nuovo minimo storico nei confronti della lira, dello yen e del marco tedesco. Nessuno dei segnali inviati ieri dall'amministrazione Usa e dalle banche centrali è riuscito a convincere gli operatori. Non le previsioni di una riduzione del tasso di sconto tedesco dal 3 al 2,5%, né gli interventi a sostegno del dollaro operati dalla Banca del Giappone (che ha acquistato circa 500 milioni di dollari) e dalla Bundesbank.

L'estrema debolezza del dollaro ha trascinato quasi ovunque le Borse al ribasso: neppure Londra, che chiude più tardi rispetto agli altri mercati europei, ha reagito alle dichiarazioni di tono rassicurante del presidente Usa, chiudendo con un ribasso del 4,34 per cento. E intanto, a testimonianza del vento che sta spirando sui mercati di tutto il mondo, l'oro a Londra ha toccato, al fixing del pomeriggio, il massimo dal 22 febbraio del 1983 salendo a 492,5 dollari l'oncia (rispetto ai 478,4 di venerdì). L'impennata si è estesa anche agli altri metalli preziosi, argento e platino.

Il biglietto verde ha dunque perso valore in modo esponenziale dappertutto. In Italia è stato quotato 1.208,85 lire, quasi 16 lire in meno rispetto allo scorso venerdì. Per ritrovare una valutazione

non così bassa è necessario risalire al 6 gennaio del 1982. Il mercato azionario italiano, comunque, non ha risentito in modo vistoso del deprezzamento del dollaro. L'indice Mib della Borsa di Milano ha segnato un ribasso dello 0,81 per cento, una diminuzione che è possibile spiegare con motivazioni diverse. La giornata negativa del dollaro era iniziata a Tokyo innescata dai ribassi di Sidney e di Wellington. La moneta Usa è stata valutata 132,45

yen al fixing di ieri, 1,20 yen in meno rispetto al precedente minimo storico e 1,30 yen in meno rispetto a venerdì. La Banca centrale di Tokio è subito intervenuta sui mercati comperando circa 500 milioni di dollari ma gli operatori hanno continuato a vendere, tutti con la stessa motivazione. L'accordo raggiunto poco meno di una settimana fa a Washington per la riduzione di 76 miliardi di dollari in due anni del deficit americano non convince troppo. In Giappone gli operatori sottolineano l'incertezza circa l'efficacia delle misure proposte alla Casa Bianca dal Congresso degli Stati Uniti.

Negli ambienti finanziari si teme inoltre che i non confortanti dati sull'economia statunitense potrebbero guidare nuovi e ulteriori ribassi. Così, l'impegno delle autorità monetarie giapponesi (confermato dal primo ministro Noburo Takeshita, che ha invitato i paesi del «Gruppo dei sette» a mantenere fede agli accordi sulla stabilità dei cambi raggiunti a febbraio al Louvre) non ha influito con decisione sulle valutazioni dei cambi. Interventi sono anche attesi dalla Bundesbank (come riferiamo nel servizio qui accanto). L'indiscrezione, comunque, non è servita a contenere la caduta del dollaro anche a Francoforte: è stato quotato 1,634 marchi, la più bassa valutazione toccata dalla moneta Usa da quando esiste l'attuale valuta della Germania federale.

Ad assorbire in modo addirittura peggiore la caduta del dollaro è stato il mercato britannico. La valuta americana è crollata trascinando con sé il valore delle azioni britanniche. Nel primo pomeriggio la sterlina aveva guadagnato 2,5 cent nei confronti della valuta statunitense.

con il ministro delle Finanze, Gerhard Stoltenberg, in vista della riunione governativa di domani a Bonn. Secondo informazioni provenienti dagli ambienti governativi di Bonn, il programma congiunturale consisterebbe in crediti a basso tasso di interesse che l'Istituto per la ricostruzione di Francoforte metterebbe a disposizione dei comuni e della piccola e media industria per i loro investimenti. In questi investimenti sarebbero compresi anche quelli per la difesa ecologica.

Il nuovo crollo del dollaro che al fixing di Francoforte è sceso al nuovo record storico di 1,6354 marchi, ha fatto perdere ieri altri 37 punti (2,7 per cento) all'indice azionario della Commerzbank. Secondo gli operatori di Francoforte, la nuova caduta del dollaro è dovuta all'innatività del governo Usa, il quale evidentemente mira così a esercitare pressioni sui paesi con forti attivi di bilancia commerciale, tra cui in primo luogo la Germania federale.

A Francoforte negli ambienti di Borsa si dà concordemente per necessaria una riduzione del tasso di sconto dall'attuale 3 ad almeno 2,5 per cento. Ieri il rendimento della obbligazione federali è stato ulteriormente ritoccato verso il basso.

PROGRAMMA CONGIUNTURALE

E intanto la Germania avvia la «locomotiva»

Voci sempre più insistenti su una riduzione del tasso di sconto al 2,5 %

BONN — Manca ancora una conferma ufficiale, ma a Bonn negli ambienti governativi si dà ormai per scontato il prossimo varo di un programma congiunturale con un volume di 15 miliardi di marchi e la riduzione del tasso di sconto da parte della Bundesbank dall'attuale tre per cento fino anche al due per cento. Il ministro tedesco dell'Economia, Martin Bangemann, si è limitato a confermare che il governo intende realizzare misure idonee ad aumentare la crescita economica nel 1988 dal previsto 1,5 per cento fino a due e anche più per cento.

Bangemann ha inoltre reso noto che oggi si incontrerà con il ministro delle Finanze, Gerhard Stoltenberg, in vista della riunione governativa di domani a Bonn. Secondo informazioni provenienti dagli ambienti governativi di Bonn, il programma congiunturale consisterebbe in crediti a basso tasso di interesse che l'Istituto per la ricostruzione di Francoforte metterebbe a disposizione dei comuni e della piccola e media industria per i loro investimenti. In questi investimenti sarebbero compresi anche quelli per la difesa ecologica.

Il nuovo crollo del dollaro che al fixing di Francoforte è sceso al nuovo record storico di 1,6354 marchi, ha fatto perdere ieri altri 37 punti (2,7 per cento) all'indice azionario della Commerzbank. Secondo gli operatori di Francoforte, la nuova caduta del dollaro è dovuta all'innatività del governo Usa, il quale evidentemente mira così a esercitare pressioni sui paesi con forti attivi di bilancia commerciale, tra cui in primo luogo la Germania federale.

A Francoforte negli ambienti di Borsa si dà concordemente per necessaria una riduzione del tasso di sconto dall'attuale 3 ad almeno 2,5 per cento. Ieri il rendimento della obbligazione federali è stato ulteriormente ritoccato verso il basso.

MIGLIORA IL TUO RISPARMIO CHIEDI ALLA BCI

I Certificati di Deposito risolvono il problema del risparmio in quanto consentono di investire il proprio denaro, per tempi brevi, ad un più alto tasso d'interesse bancario.

Vincoli a 6 o 12 mesi, non richiedono particolari procedure per l'emissione e ti offrono la possibilità di conoscere subito quanto avrà reso il tuo risparmio alla scadenza del vincolo, dandoti così

quella certezza nel rendimento oggi sempre più necessaria. Con i Certificati di Deposito «migliori» il tuo risparmio e lo affidi a chi sa amministrarlo con competenza e sicurezza.

10,25%

Vincolo a 6 mesi

10,50%

Vincolo a 12 mesi

I tassi sono al lordo della vigente ritenuta fiscale



BANCA COMMERCIALE ITALIANA
"sempre un servizio in più"

BATTAGLIA SUL PIANO FINANZIARIO

E ora nella Cee nessuno è ricco

Andreotti: ci nuoce l'aver compreso il sommerso nel prodotto lordo

BRUXELLES — «A quattro giorni dal consiglio europeo di Copenaghen i nodi da sciogliere sono tali da poter far ancora fallire la riunione». Con questa constatazione il presidente di turno, il danese Elleman Jensen, ha sintetizzato i risultati del concilio di 48 ore dei ministri degli esteri della Cee conclusosi ieri a Bruxelles. Nessun avvicinamento sostanziale delle posizioni dei «Dodici» sul piano Delors destinato a dotare la comunità di risorse finanziarie adeguate, di una politica agricola comune meno cara e più sensibile ai segnali del mercato, di una maggiore solidarietà tra Paesi ricchi e Paesi poveri, di una stretta cooperazione monetaria scientifica e tecnologica.

La presidenza danese trae da questa constatazione un nuovo impulso a moltiplicare i tentativi di mediazione. Di qui al vertice del 4 e 5 dicembre sono previsti tre viaggi del primo ministro Schlueter nelle capitali europee: Bonn, Roma (oggi) e Londra.

«All'Italia nuoce fortemente l'alzata di testa di avere aumentato, l'anno scorso, il Pil, cioè il prodotto interno lordo, del 16,7 per cento», per tenere conto dell'economia cosiddetta «sommersa».

Lo ha ieri detto a Bruxelles il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, al termine del concilio con i colleghi dei «Dodici».

L'aumento del Pil colloca, infatti, l'Italia in una fascia di ricchezza superiore, relativamente agli altri Paesi della Comunità europea, nessuno dei quali ha operato l'aggiustamento per tenere conto del «sommerso», e può quindi condurra a pagare di più, nella nuova formula di contributi nazionali alle casse comunitarie che terrà pure conto del Pil.

ANCORA RIVALITA' IN FAMIGLIA

Mondadori: fumata nera per la presidenza

Servizio di

Fabio Galli

MILANO — Continua la Mondadori story. Il gruppo editoriale di Segrate in questi giorni condivide con la Montedison l'interesse degli ambienti finanziari e della Borsa (in piazza degli Affari le azioni hanno registrato un ulteriore rialzo, compreso tra il 3 e il 4,4 per cento).

Ieri invece è circolata con insistenza l'indiscrezione secondo la quale Sergio Polillo, fedelissimo manager della casa, dovrebbe continuare a fare il presidente di facciata ancora per qualche mese. Attualmente la casa di Segrate è controllata, trami-

te la finanziaria Amef, da un patto di sindacato che continua a essere regolato da un capitolato ben preciso. Tra gli accordi è previsto nero su bianco che la nomina del presidente del gruppo tocchi al ramo Formenton (vicino a Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza relativa). Dopo la caduta della candidatura di Fabiano Fabiani, evento che ha contribuito ad accendere nelle ultime settimane la rivalità tra i due rami della famiglia, la polemica si è spostata sulle modalità di nomina del nuovo presidente, che dovrebbe

prendere il posto di Polillo, leader del gruppo a interim nell'attesa che la situazione di tensione tra gli azionisti di controllo arrivasse a una chiarificazione. Leonardo Mondadori si è attestato su posizioni radicali, che non lasciano spazio di manovra dal momento che l'ala Formenton si fa forte di quanto stabilisce espressamente il patto di sindacato. Fonti vicine a Leonardo avevano fatto sapere che per lunedì, cioè ieri, il vice presidente avrebbe comunicato la sua posizione ufficiale: aderire alle scelte dei parenti e

quindi rispettare le regole del patto di sindacato, oppure rompere gli accordi. Tutto pare invece rimandato alla prossima riunione del consiglio di amministrazione della Mondadori in calendario per il 18 dicembre. Nell'attesa l'azionariato di maggioranza pare confidare in un ritorno di Leonardo su posizioni più concilianti, anche perché allo stato attuale delle cose sembra che nessuna dei membri del sindacato abbia l'intenzione di riscaldare l'atmosfera proponendo nuovi nomi per la presidenza del gruppo.

DEFICIT DELLO STATO

Il «tetto» verso il cedimento

Nei primi dieci mesi il fabbisogno del Tesoro è aumentato del 5 per cento

ROMA — Nei primi dieci mesi del 1987 il fabbisogno complessivo dello Stato è ammontato, secondo dati provvisori contenuti nel conto riassuntivo del Tesoro resi noti ieri, a 94.050 miliardi di lire, con un aumento di circa il cinque per cento sul livello toccato nello stesso periodo del 1986 (89.321 miliardi di lire a consuntivo definitivo).

Nei primi dieci mesi del 1987 la gestione di bilancio ha registrato entrate per 192.745 miliardi e spese per 302.849 miliardi; il saldo netto da finanziare è risultato così di 110.104 miliardi di lire. Da questo totale vanno detratti 16.054 miliardi di lire di saldo attivo di operazioni della gestione di tesoreria.

La copertura del fabbisogno è avvenuta con indebitamento a medio e lungo termine sull'intero per 60.041 miliardi e sull'estero per 1572 miliardi nonché con l'incremento dei debiti di tesoreria per 32.437 miliardi di lire.

Nell'ambito di quest'ultima voce il disavanzo del conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia è arrivato a 58.562 miliardi di lire con un incremento di 5.868 miliardi rispetto alla fine del 1986 (nel solo mese di ottobre, però, il ricorso allo scoperto di conto corrente da parte del Tesoro è diminuito di 2.703 miliardi).

Qualora il ritmo di crescita dovesse procedere invariato anche per i restanti mesi dell'anno, il fabbisogno del Tesoro sfonderebbe ampiamente quota 115 mila miliardi. A far sperare in un fabbisogno più contenuto a fine anno sono però le ingenti entrate tributarie previste proprio per novembre e dicembre, in coincidenza con le varie scadenze fiscali (in versamenti d'acconto di novembre e conguagli delle ritenute da parte dei datori di lavoro a dicembre).

Anche perché le entrate tributarie stanno viaggiando quest'anno a ritmi ben più elevati del 1986.

Il tetto imposto dalla Banca d'Italia sulla crescita degli impieghi bancari a partire da settembre, intanto, ha «morso» poco per quanto riguarda l'intero sistema bancario, ma alcuni tra i maggiori istituti sono senz'altro rimasti «scottati».

Solo così si spiega infatti la cifra di 648 miliardi registrata dalla situazione contabile della Banca d'Italia al 31 ottobre, ressa nota ieri. Risulta infatti che, sulla base di dati decedali riferiti al periodo 20 settembre-20 ottobre, le banche abbiano versato all'istituto centrale una «mora» di ben 648 miliardi.

TELEMATICA

Banche, accettare la sfida o chiudere bottega

Nasce una società di pubblica utilità per collegare gli sportelli in tempo reale

Servizio di Giovanni Mediolà

MILANO — «In Italia i collegamenti tra banca e banca, in qualsiasi punto del territorio nazionale, consentono di effettuare operazioni di trasferimento di fondi in un secondo e mezzo. Ma se io vado nella banca dove ho il conto da trent'anni per lo stesso trasferimento mi prendono 22 giorni di valuta».

«Al massimo entro due anni la situazione deve cambiare, con servizi di pagamento da ogni parte del mondo che funzionano entro 24 ore. Oppure (come la Banca d'Italia ha già scritto a chiare lettere nel suo libro bianco) molti istituti di credito nazionali sono condannati inesorabilmente a morte».

Renato De Mattia, presidente della Società interbancaria per l'automazione (Sia) ha delineato così il nuovo scenario che si profila per il mondo delle banche.

che, crescita o morte. E la Sia (che collega attraverso la sua rete telematica 3 mila dei 15 mila sportelli bancari italiani, gestendo, fra l'altro, anche il servizio Bancomat) si prepara ad affrontare il futuro. Subito dopo Natale darà annuncio di un nuovo assetto proprietario (attualmente è di proprietà paritetica di 39 istituti di credito ordinario e dell'istituto di emissione) che vedrà tre soli azionisti: Bankitalia, Abi e una grande azienda pubblica di servizi (Sip o Enel).

Nascerà così, come ha precisato Felice Gianani direttore generale dell'Abi, una società di «public utility» (cioè erogatrice di un servizio essenziale alla comunità, appunto come la Sip o l'Enel) che consentirà a tutte le banche di usufruire di un sistema di interconnessione che (secondo uno standard compatibile con quelli degli istituti di credito europei e mondiali) per-

metterà di effettuare non soltanto pagamenti in rete, ma anche scambio di titoli, dati, informazioni e servizi, a prezzi contenuti e con consistenti investimenti per la ricerca e le nuove tecnologie.

Tommaso Padoa-Schioppa, vicedirettore generale della Banca d'Italia, ha spiegato che anche il servizio di trattazione continua della Borsa valori passerà per la rete Sia, mentre la società dovrà cessare di effettuare quelle attività che fanno concorrenza ai singoli istituti di credito (cioè i servizi offerti direttamente a famiglie e imprese).

Il rischio per gli istituti che non usufruiranno delle possibilità della nuova rete sarà quello dell'estinzione, sotto la spinta delle banche estere che stanno arrivando, con prodotti e servizi avanzati decisamente competitivi, anche sul nostro mercato, e il cui ingresso in Italia sarà definitivamente

sancito nel 1992, con la liberalizzazione dei mercati europei.

Viene annunciata, insomma, la nascita di un nuovo organismo di collegamento (una specie di «Sip di sicurezza» per le banche) che diventerà l'anello di congiunzione necessario per tutto il nostro sistema di credito.

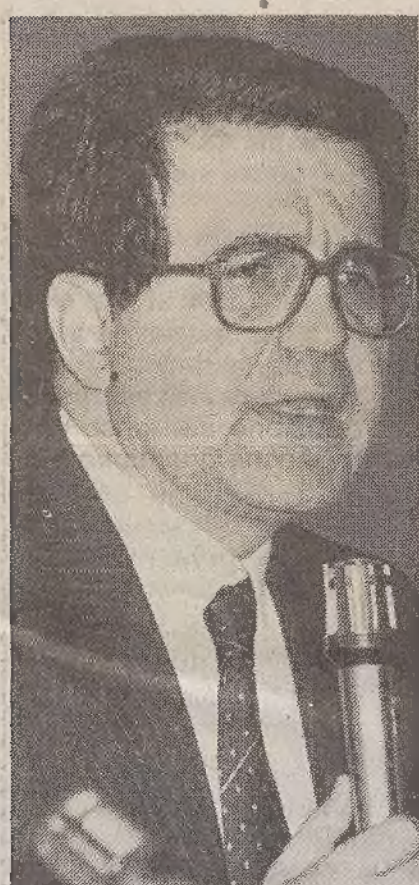
La Sia, nel 1986, ha già reso possibile il trasferimento elettronico interbancario di fondi per 62.788 miliardi di lire (contro i 22.571 del 1984, che è stato il primo anno di funzionamento del sistema Bancomat).

In futuro la Sia è destinata a crescere, a patto, come ha sottolineato De Mattia «che i sistemi di sicurezza della rete restino sempre un passo avanti alla criminalità organizzata, e che il pubblico, che continua a privilegiare i trasferimenti cartacei (assegni) impari a conoscere e a usare i nuovi sistemi di pagamento».

AREA GIULIANA

Un rebus le strategie dell'Iri

Sindacato e politici chiedono chiarezza - Di nuovo segnali inquietanti



Romano Prodi

MONFALCONE — Un confronto politico a carattere conclusivo con l'Iri, da attuarsi nell'ambito della conferenza sulle partecipazioni statali, la cui convocazione è stata sollecitata con toni decisi, si è reso necessario e non è più rinviabile, a detta dei sindacalisti della triplice incontrarsi con parlamentari regionali nella sede della Fim a Monfalcone.

Sull'economia marittima, e le variegate realtà produttive e commerciali a essa connesse, tema della riunione, grava — come hanno sottolineato Graziano Pasquali per la Cgil, il segretario regionale della Uil Gianfranco Trebbi e Vittorio Brancati, della Cisl — la mancanza di una precisa programmazione di investimenti finanziari volta a colmare l'inevitabile divario dei costi dei prodotti cantieristici italiani rispetto ai concorrenti dei Paesi emergenti.

Il drappello dei parlamentari — formato dagli onorevoli Rebulla (Dc), Gasparotto (Pci), Breda (Psi) e dall'euro-parlamentare comunista Rossetti — hanno sostanzialmente condiviso le tesi dei sindacalisti, che hanno sottolineato, anche in toni preoccupati, l'opportunità di non alterare la presenza dell'Iri nella nostra regione.

Attualmente l'ente è il maggior «imprenditore» nell'area giuliana, ma i rappresentanti dei lavoratori si sono dichiarati allarmati dalla perdurante incertezza sulla politica di produzione e di mercato di alcune aziende a partecipazione statale, cui si aggiunge a volte un aspetto nebuloso per quanto riguarda il futuro dell'assetto societario.

La «triplice» vede infatti nell'Iri un garante della continuità dei livelli dell'occupazione che negli ultimi anni, con l'avvio degli stessi sin-

dacati, hanno subito un drastico ridimensionamento per la ristrutturazione anti-crisi e l'ottimizzazione dell'impiego della forza lavoro.

Gli organi di rappresentanza, di fronte alla rivendicata disponibilità a operazioni di «aggiustamento» nell'utilizzo degli organici, hanno richiesto agli esponenti politici il sostegno per ottenere dall'Iri una chiara definizione dell'assetto strategico dell'istituto nell'area giuliana e della copertura finanziaria indispensabile per coprire il «gap» esistente nei confronti della concorrenza internazionale.

Nel mirino aziende del calibro dell'Ansaldo, della Grandi Motori, del Lloyd Triestino, «spine» nel fianco del sindacato anche alla luce di inquietanti notizie provenienti dall'estero, come quelle di un noto settimanale circa la chiusura della fonderia di Sesto, a Trieste.

I sindacalisti hanno quindi auspicato un'individuazione netta dei centri produttivi in crisi per una linea di risanamento «di minima» nel breve periodo, dato il serpeggiare di incertezze e preoccupazioni tra i lavoratori.

I politici, d'altronde, affermando l'utilità di incontri «mirati» con le maestranze, hanno puntualizzato l'importanza di prossimi appuntamenti legislativi in grado di innescare una positiva ripresa delle attività economiche, quali il rinnovo della zona franca di Gorizia e il dispositivo sulle aree di confine.

[p. 9.]

■ MESSICO. Il peso messicano ha accusato una nuova, pesante caduta rispetto al dollaro inducendo il presidente Miguel De La Madrid a convocare una riunione di emergenza con esponenti politici, imprenditoriali e sindacali per discutere la crisi.

VENEZIA

Micoperi collauda i muscoli

VENEZIA — Ultimate le prove in mare, la Micoperi 7000, gigantesca piattaforma costruita nei cantieri navali di Monfalcone, sta facendo lentamente ritorno nelle acque del golfo di Trieste. Domenica la Micoperi, al largo di Venezia, ha sollevato con una delle sue gru un carico di settimila tonnellate, stabilendo il record mondiale di sollevamento pesi con gru rotante.

Tra gli addetti ai lavori la soddisfazione per il raggiungimento di questo importante traguardo è palpabile. Inoltre, tutte le altre prove cui è stata sottoposta l'enorme piattaforma, hanno avuto esiti favorevoli: quasi tutti i filati liscio e non si sono manifestati inconvenienti di sorta.

La Micoperi sta ora ritornando verso Monfalcone, dove verranno apportati gli ultimi ritocchi, in vista della prossima consegna.

STIMA OCSE

I debiti dell'Est Queste le cifre

PARIGI — Dopo quattro anni di continua flessione, dal 1981 al 1984, il debito estero dei Paesi d'Europa Orientale è risalito nel 1985 e si è letteralmente impennato nel 1986 attestandosi, su base aggregata, sulla cifra record di 115 miliardi di dollari (85,6 miliardi al netto dei depositi in valute convertibili).

E' quanto stima il segretario dell'Ocse basandosi sulle statistiche elaborate congiuntamente con la Banca dei regolamenti internazionali (Bri) di Basilea.

L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico osserva poi che l'esposizione debitoria dei suddetti Paesi registrerà un nuovo aumento, di proporzioni analoghe a quelle del 1986 (+18 per cento circa), anche nel 1987.

Secondo gli esperti dell'organizzazione parigina il balzo registrato l'anno scorso è dovuto al fatto che, contrariamente a quanto era accaduto nel 1985, l'incremento

del debito lordo dei Paesi dell'Est non è stato controbilanciato da un pari aumento delle loro riserve nelle banche occidentali; riserve su cui hanno influito negativamente anche le variazioni dei tassi di cambio e specialmente del dollaro. Ecco, secondo le stime elaborate dall'Ocse, i livelli del debito estero dei Paesi d'Europa orientale in valute convertibili nel 1985 e 1986.

L'indebitamento netto (indicato tra parentesi) è calcolato dopo sottrazione dei depositi in valuta presso le banche dell'area Bri. Le cifre sono in milioni di dollari. Queste le cifre al lordo.

Bulgaria da 3.640 (1.549) a 5.075 (3.694); Cecoslovacchia 3.511 (2.500) a 4.254 (3.037); Polonia 29.700 (28.105) a 33.526 (31.805); Rdt 13.563 (7.036) a 16.601 (9.149); Romania 6.634 (6.265) a 6.395 (5.760); Ungheria 11.745 (9.468) a 15.086 (12.898) e Urss 28.465 (15.403) a 34.003 (19.234).

SETTORE AEROSPAZIALE

E l'Italia rinuncia a volare

Cancellata la partecipazione al salone di Farnborough

ROMA — Per la prima volta, l'Italia non parteciperà al Salone internazionale aerospaziale di Farnborough, in programma in Gran Bretagna nel settore 1988.

Insieme a quello parigino del Bourget, che si tiene negli anni dispari, Farnborough è la maggiore mostra internazionale del settore. La decisione di non partecipare, presa dall'associazione industrie aerospaziali italiane, è stata resa nota ufficialmente ieri in una conferenza stampa a Roma da Enrico Gimelli, presidente dell'Aia.

Gimelli, che è anche amministratore delegato della Selenia, ha detto che la decisione è stata presa all'unanimità da tutte le aziende presenti nel consiglio di amministrazione dell'Aia e dalla stragrande maggioranza delle 80 società iscritte all'associazione.

I motivi sono «l'inutilità di partecipare con cadenza an-

nuale a saloni mondiali» (Farnborough e Bourget). Questa cadenza, ha sottolineato Gimelli, è stata giudicata «troppo stretta» rispetto alle caratteristiche del mercato. La lunghezza del ciclo delle produzioni aerospaziali, il continuo e rilevante aumento dei costi e la proliferazione di numerosi altri saloni. Per una grossa azienda, ha proseguito Gimelli, partecipare a un salone internazionale significa una spesa pari all'1-2 per cento del bilancio annuale. I prodotti realizzati con collaborazioni internazionali saranno comunque presentati a Farnborough dagli stessi consorzi che li costruiscono.

Le azioni promozionali dell'Aia, ha aggiunto Gimelli, proseguiranno ma saranno più selettive proprio in un momento in cui le industrie italiane hanno difficoltà di penetrazione sul mercato internazionale.

Proprio per superare questa difficoltà, ha detto Gimelli, le industrie aerospaziali chiedono al governo e alle forze politiche consistenti supporti per l'esportazione.

Nell'occasione il presidente dell'Aia ha lanciato un grido di allarme in quanto il settore rischia di essere penalizzato dalla «demonizzazione in atto di tutto il settore della difesa», come conseguenza della lotta ai «trafficienti di armi» che non può riguardare un settore altamente avanzato come quello aerospaziale, le cui ricadute civili sono numerosissime.

Oggi il settore aerospaziale italiano esporta circa il 45 per cento della produzione rispetto al 70 per cento del 1981. Il settore chiede anche che le nuove norme sull'esportazione dei sistemi di difesa (parte dei quali realizzati dal settore aerospaziale) «Non siano punitive. Bisogna non confondere le

aziende con i trafficanti d'armi, pena un decadimento delle possibilità di esportazione e la fine dell'industria aerospaziale italiana».

L'ing. Gimelli, a questo riguardo, ha auspicato che la bozza di legge Zanone — che dovrà essere discussa dal Parlamento — faccia chiarezza e non risulti discriminante «in toto». Anche se il presidente dell'Aia ha tenuto a precisare che la decisione di non partecipare a Farnborough è stata presa «prima» della genesi della bozza di legge sul commercio delle armi, si è avuta la sensazione di un rapporto di causa-effetto tra i due eventi.

Per quanto riguarda i sostegni allo sviluppo industriale, ha concluso Gimelli, questi «zoccolano nell'attuazione o non entrano in vigore come, ad esempio, le norme sulla contrattualistica con lo Stato per la fornitura di alte tecnologie».

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b, galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 - GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 67691 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 252222 - BOLOGNA: via Invernizzi 12-2, telefoni 2277801 - 277802 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: viale Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 - 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - consulente; 7 professionisti - consulente; 8 istruttori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Tra gli addetti ai lavori la soddisfazione per il raggiungimento di questo importante traguardo è palpabile. Inoltre, tutte le altre prove cui è stata sottoposta l'enorme piattaforma, hanno avuto esiti favorevoli: quasi tutti i filati liscio e non si sono manifestati inconvenienti di sorta.

La Micoperi sta ora ritornando verso Monfalcone, dove verranno apportati gli ultimi ritocchi, in vista della prossima consegna.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati della efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a

tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

3 Impiego e lavoro Richieste

RAGAZZA 21enne bella presenza disegnatrice edile, datilografata cerca urgentemente impiego anche part-time ufficio o negozio. Tel. 825861 al mattino. 50177

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDE locali, modernamente organizzate, ricercano urgentemente 3 giovani ambasci, preferibilmente diplomati, cultura informatica gradita, non determinante, per immediato inserimento training settore informatica applicata, gestione aziendale computerizzata. Per appuntamenti chiamare soc. C.T.A., tel. (040) 390055. 6554

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni modelli attuali elegantissimi tutte le qualità superiori prezzi stracciati dalla vostra pellicceria di fiducia Cervo viale XX Settembre 16 III p. ascensore. 4863

VENDO a grossisti 15 q.li di tappeti n. b. u. r. Tel. 0432/561394. 117

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sempre quadri mobili tappeti orologi oggetti antichi e liberty. Telefonare 300719. 118

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774866. 169

PITTORI TRIESTINI dell'800-900 acquistiamo Il Giardino, via Mazzini 12, tel. 68242. 76

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, oggetti antichi, quadri, tappeti, eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582. 63903

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 132

A.A. GARAGE Ferrari sport and classic cars Zanetti 1. Mercedes nuovi e d'occasione 190 E, 250 D, 300 E '86, 190 16 valvole '86, 280 SE, 500 SE '85, 500 SEC, 560 SEC nuovo, Porsche Turbo '84, Carrera Targa '84, 911 SC '83, 2700 Targa, Volvo familiare, 760 Turbo diesel, Range Rover, Egle 4x4, 6572

Maserati Biturbo 420, Bmw 745 turbo, 320i, Fulvia 1300 e altre. Permute dilazioni finanziarie, 773316. 6520

ALFA 33 quadrifoglio oro, perfette condizioni, vendo, Permute, facilitazioni. Telefono 64593. 50490

BELLISSIMA Bmw 320is febbraio '87 nera metallizzata full optional. 0432-505034. 119

FIAT 127 sport nera, perfette condizioni vendo. Telefono 765641. 50490

15 Roulotte nautica, sport

NOLEGGIO Autocaravan Adria, Cl. Nord Caravan Rond 0434-30081, 182

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI uffici signorili da 100 a 150 mq, zone Carducci-via Roma, da 900.000 a 1.200.000 mensili. 19

PIZZARELLO 766676. Attico signorile Rossetti 200 mq 1.200.000 affittasi. 19

20 Capitali Aziende

A.A.A.A. PRESTITI a dipendenti, artigiani, commercianti, professionisti, pensionati. Tel. 040/722488 ore ufficio. 120

A.A.A.A. PRESTITI artigianali, commercianti, dipendenti, professionisti in 48 ore. Firma unica, nessuna spesa anticipata, ottimo tasso. Telefonare 040/773737. 188

A.A.A. SOLO dipendenti, professionisti fino 12 milioni in firma singola senza cambiali. Telefonare 040/773737. 188

A.A. CONFIDA tel. 64250 prestiti rapidi ogni necessità personale e familiare. 086

A.A. CONFIDA tel. 64250 prestiti rapidi per ogni necessità personale e familiare. 086

A. ANCHE in firma singola fino 50 milioni in pochi giorni (5 milioni 24 ore). Tel. 040/390055. Nessuna spesa anticipata. 183

A. ANCHE in firma singola fino 50 milioni in pochi giorni (5 milioni 24 ore). Tel. 0432/25207 nessuna spesa anticipata. 188

CEDESI in gestione d'azienda, o vendesi, negozio abbigliamento medio dimensioni centro storico Udine. Tel. 0432/292649. 111

DONNA che lavora prestiti finanziari mutui personalizzati nessuna spesa anticipata. UNIONE 733603 via Crispi 14. 147

FINANZIAMENTI in 24 ore per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 a 25 milioni con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare, documentazione ridotta, istruttoria anche telefonica. Serietà, correttezza, sicurezza. Tel. 040/60418-631478, via Donata, 3 Trieste. 5765

FINANZIAMENTI per dipendenti, professionisti, artigiani, commercianti, aziende, casalinghe. Tel. 64100. 6572

IN soli 10 giorni mutui immobiliari per acquisto, ristrutturazione, liquidità anche 2.0 grado e protestati. Tel. 61890. 6572

Continua in VIII pagina

QUARTA RISTAMPA IN TUTTE LE LIBRERIE

LUCIANO SATTA

BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

DA «IL GIORNALE NUOVO»

«In questo agile dizionario che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»

«Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»

«È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

deodar
deodorante biologico
è una autentica specialità che assicura
24 ORE DI FRESCHEZZA
nelle migliori profumerie

COME CAMBIANO IL TURISMO E L'ALIMENTAZIONE

Pizze in «franchising» e designer d'assalto

GENOVA — Il fatturato fa venire i capogiri, eppure la collettività non se ne cura troppo. Stiamo parlando del settore turistico e alberghiero che nel nostro Paese registra una cifra intorno ai settantamila miliardi. Ma a noi interessa andare dietro le quinte, dietro la facciata (più o meno moderna) dell'azienda-albergo, dell'azienda-bar, dell'azienda-ristorante. L'occasione è venuta da una rassegna iper-specializzata che si è svolta in questi giorni alla fiera genovese, il Technol. Con alcune decine di espositori provenienti

dalla nostra regione e dal Veneto, la mostra ha voluto dare un nuovo impulso al settore e, soprattutto, ha inteso lanciare un segnale: le strutture e anche le componenti più piccole sono in gran parte da migliorare o da cambiare radicalmente; i turisti (sia italiani sia stranieri) accusano l'Italia di non avere una organizzazione alberghiera e del ristoro al passo con i tempi.

Gli operatori più smaltiti sono corsi ai ripari e proprio da Genova balza alla ribalta una novità: la pizza in franchising. Spieghiamoci me-

glio: un imprenditore ha sperimentato con successo nella sua catena di locali una pizza «nuova». Ebbene, attraverso la manifestazione ligure di livello internazionale, questo operatore ha messo a disposizione degli altri esercenti le sue strutture e il suo prodotto al fine di giungere appunto a contratti in franchising.

Nell'ambito della manifestazione c'erano altri punti da sottolineare: uno riguarda il «contract centre», una base fornita agli operatori per aiutarli per esempio a stipulare contratti «chiavi in mano»

con gli albergatori (quando l'hotel deve essere costruito o completamente rinnovato). E proprio in questa direzione sta avanzando l'industria della nostra regione: dette ultraspecializzate forniscono materie prime, manodopera, tecnici e architetti facendo risparmiare nei tempi di attuazione e nella gestione.

Ma non è finita: il settore turistico ha bisogno anche di «matite finissime», di designer d'alta scuola. E l'Italia in questo settore è in prima fila. Ecco allora all'attenzione degli operatori una vera e propria mostra d'arte: in ve-

trina dalle cucine avveniristiche (e adatte forse di più a una garconnière alle sedie da museo d'arte moderna (ma spesso l'ergonomia è tenuta in second'ordine), dai carrelli giorno-notte alle panchine per esterni, dai bar stile anni Cinquanta alla rimessa addirittura sul porta-abiti e sui pentolame.

In un albergo o un ristorante di classe anche un refrigeratore da tavola e una rubinetteria a comando elettronico devono rispondere a particolari requisiti.

La telematica comincia a giocare un ruolo di primo

piano nella gestione di strutture medie e piccole: i computer, per esempio, diventano molto importanti addirittura in cucina. Il cuoco — per carità — rimane, ma i prodotti freschi e quelli a lunga conservazione possono essere sempre controllati attraverso un «personale». Il turismo di massa chiede sempre più qualità: l'industria dell'ospitalità non poteva restare ai blocchi di partenza. E la nostra regione — con i mobilifici di Tricesimo e Manzano in prima linea — dà il «la» al rinnovamento.

[r. c.]

I CONVOCATI

Matteoli abbandonato
Gli subentra Luca Fusi

ROMA — L'ufficio stampa della Figg comunica che per la gara Italia-Portogallo, valevole per le qualificazioni al campionato europeo, in programma a Milano il 5 dicembre alle 14.30, sono stati convocati i seguenti giocatori: Alessandro Altobelli (Inter), Carlo Ancelotti (Milan), Salvatore Bagni (Napoli), Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Luigi de Agostini (Juventus), Fernando De Napoli (Napoli), Roberto Donadoni (Milan), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Giovanni Francini (Napoli), Luca Fusi (Sampdoria), Giuseppe Giannini (Roma), Roberto Mancini (Sampdoria), Stefano Tacconi (Juventus), Roberto Tricella (Juventus), Gianluca Vialli (Sampdoria), Walter Zenga (Inter).

Allenatori federali: Azelegio Vicini e Sergio Brighenti. Medico, Leonardo Vecchiotti. Massaggiatori: Luciano Demaria (Juventus), Salvatore Carmando (Napoli). I convocati dovranno trovarsi al centro sportivo di Milano.

Dopo Trapattoni, anche il ct Vicini rinuncia a Matteoli e, alla ricerca di un successore di Bagni in prospettiva più o

meno lontana, chiama in azzurro a qualificazione europea raggiunta il centrocampista sampdoriano Luca Fusi.

In occasione della partita di sabato prossimo a Milano col rientro dello stopper Ferri, che con la Svezia non aveva giocato perché infortunato, il ct lascia Paolo Maldini al padre nella under 21 che sarà impegnata a Piacenza, mercoledì contro i lusitani.

La sorpresa nell'elenco dei 18 azzurri per Milano rimane così l'esclusione di Matteoli che a 28 anni e con sei apparizioni in nazionale alle spalle, esce dal clan Italia del quale aveva sempre fatto parte fin dalla rifondazione del dopo-Messico (12 partite). In azzurro Matteoli ha giocato solo spezzoni per un totale di 146' e sempre partendo dalla panchina.

I primi sintomi di una sua esclusione dalla rosa azzurra si erano manifestati comunque a Napoli due settimane fa quando l'interista fu mandato in tribuna. Fusi è il 28.º azzurro che Vicini convoca da quando è ct. Improbabile che il sampdoriano trovi subito posto in nazionale anche se potrebbe essere utilizzato.

INCHIESTA
Se l'arbitro chiama?
Il Napoli protesta, la Figg indaga

ROMA — Il presidente della Figg Matarrese ha deciso di aprire un'inchiesta, già affidata all'ufficio indagini della Federazione, sull'episodio avvenuto durante l'incontro di serie A Inter-Napoli e sulle successive dichiarazioni di alcuni tesserati.

«E' nostro preciso intendimento — ha detto Matarrese — evitare qualsiasi polemica di parte: saranno perciò gli organi competenti della Federazione ad accertare lo svolgimento dei fatti e a verificare il rispetto dei regolamenti, per evitare anche ulteriori prese di posizione in contrasto con il codice di giustizia sportiva».

Subito dopo la partita, a San Siro, il presidente del Napoli Ferlaino, si era presentato ai giornalisti dicendo: «Alla fine del primo tempo Altobelli e Trapattoni sono entrati nello spogliatoio dell'arbitro. Con queste cose non riusciamo mai a vincere a San Siro. Ricordo anche 15 anni fa quando Mazzola entrò nello spogliatoio dell'arbitro Gonella. Il Napoli vinceva per 1-0 e, nell'intervallo, Mazzola andò da Gonella a protestare chissà perché. Col risultato che nella ripresa l'arbitro cambiò completamente».

TRIESTINA

Situazione pesante

E le punte non riescono ad andare in gol

Servizio di
Dante di Ragogna

Suona il campanello d'allarme per questa Triestina che non riesce a fare punti fuori casa, e le becca sistematicamente, qualunque squadra affronti. La Lazio le ha inflitto la quinta sconfitta. Ed è bilancio pesante, in senso relativo e assoluto. Parlare di psicosi della penalizzazione sarebbe imprudente, per chi volesse tentare questa giustificazione. La squadra fatica a produrre gol, questo è il punto. Perché ciò accade è tutto da spiegare.

Statisticamente si può osservare che molte sconfitte sono frutto di calci di punizione messi a segno dall'avversario, il che porrebbe sotto accusa schieramenti e magari portiere. Ebbene, anche all'Olimpico il primo gol, quello che ha dato una svolta alla partita, allo scadere del primo tempo, è venuto su punizione, con il concorso fortuito di un avversario in barriera, che spostandosi al momento del tiro ha leggermente deviato con la testa il pallone.

La seconda rete è stata imbastita dalla Lazio con azione di rimessa, attraverso una triangolazione avviata da Mauro e conclusa da Pin. La Triestina, alla ricerca del pareggio, era sbilanciata in avanti. Ed è stata castigata, come sempre succede, per tutti, in questi casi. Vediamo di analizzare la situazione, rifacendosi a una lunga chiacchierata-confessione fatta la sera di domenica con Ferrari, a Fiumicino.

La partita, anche se modesta di contenuto, pareva promettere il pareggio, perché la Lazio non mostrava incisività né pericolosità, fino a quando non ha sfruttato la punizione (che non c'era, perché Costantini non aveva commesso fallo su Galderisi). Poi la ripresa ha avuto un volto diverso. Non si può parlare di superiorità della Lazio, nonostante le due reti.

La Triestina ha costruito diverse palle-gol, ma non sono andate a conclusione. E che la Triestina non abbia dovuto difendersi a oltranza lo spiegano le tre sole punizioni battute dalla Lazio davanti all'area di rigore alabardata. La difesa ha fatto il suo dovere, tutti i giocatori sono stati all'altezza della situazione; se la Triestina è mancata, ciò è avvenuto solo nelle punte. Bivi al rientro è apparso in regresso di forma, Cinello non è riuscito a sbloccarsi,

sfuggendo al controllo di un non irresistibile Gregucci. L'indisponibilità di Papais era stata ovviata con l'impiego di un bravissimo Polonia, subito infortunatosi e poi costretto a uscire, pochi minuti prima del gol di Muro. Scompagnati i ruoli, con i forzati spostamenti che si sono determinati, ma non in maniera determinante, il gol è venuto subito, la situazione è mutata in campo a causa del risultato che si era stabilito, non per i diversi impieghi degli uomini in maglia alabardata. Sarebbe assurdo tirare in ballo la sfortuna, a questo punto, ma certo alla Triestina vanno tutte storte. Papais e Polonia fuori causa, poi il gol prima del riposo. E due punte che non sanno fare punti. Solo colpa loro? Occasioni ne hanno avute poche, palle buone nessuna o quasi. Ma le occasioni come le palle buone bisogna pur produrle o andare a cercarle. E non indugiare quando qualcosa di promettente si trova davanti al piede.

Soluzioni alternative non ce ne sono, bisogna solo lavorare, insistere, cercare di ritornare al meglio della condizione, soprattutto del rendimento. E' un momento delicatissimo, in cui lasciarsi prendere dalla disperazione potrebbe risultare fatale. Adesso bisogna davvero curarsi le ferite (e non solo in senso figurato: Polonia ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra, ed è stato ammirabile a giocare in quelle condizioni per mezz'ora, anche se probabilmente ha allontanato la guarigione) e guardare avanti. Prima di Natale la Triestina deve fare almeno quattro punti, con le due partite in casa contro Lecce e Bologna e la trasferta a Taranto. Al giro di boa dovrebbe passare con almeno 15 punti, per iniziare un ritorno più tranquillo, da 20 punti, e chiudere a 35. Sogni o tabelle che siano, questi sono punti obbligati per salvarsi. Ed è da stare certi che la salvezza sarà raggiunta solo nelle ultime giornate.

La situazione è difficile, anche se altre clienti sembrano in arrivo in coda. Il campionato è tutto sommato molto equilibrato, basta vedere come si dilunga la classifica, raggruppando le squadre in un ammasso omogeneo. Ma se la Triestina non si ridesta, quello che ora appare già programma di difficile realizzazione potrebbe diventare impossibile.

SERIE B

Prima il Bologna, poi le altre
Numeri e seriazioni dei cadetti

Il Bologna è rimasto solo in vetta alla serie B, grazie al punto conquistato a Modena e soprattutto alla secca sconfitta del Piacenza, davvero ridimensionato dal risorto Arezzo. Intanto la classifica si è ingrossata nelle prime posizioni, con ben 11 squadre accalate nello spazio di tre punti. Se consideriamo che i posti per la serie A sono quattro, si evidenzia che oltre la metà delle concorrenti può legittimamente aspirare al grosso traguardo. Almeno per le posizioni vantate in questa fase.

Veniamo alle cifre. Sedici le reti, con un solo risultato in bianco, a Bari (ed è il settimo punto concesso dai galletti). Una sola vittoria in trasferta (l'Atalanta a Udine), una doppietta dell'aretino Nappi, una del cremonense Nicoletti, tre rigori messi a frutto: da Frutti (occorre dirlo?), da Tovaieri e da Turchetta, a favore rispettivamente di Modena, Arezzo e Brescia. Un gol prezioso realizzato da Pasculli: ha significato la vittoria del Lecce sul Messina e la sistemazione in prima posizione fra i marcatori con sei gol del suo autore. Fermo il trio Palanca, Marronaro e Monelli, a quota 5, alle sue spalle è arrivato a quattro reti il piacentino Madonna.

Risveglio del Barletta in coda: un pareggio a San Benedetto dopo quattro sconfitte di fila. Così il Barletta ha raggiunto la Triestina, nuovamente ultima, seppure in com-

pagnia. Per il Bologna il pareggio di Modena ha rappresentato l'undicesimo risultato utile consecutivo. Sono in serie da sette giornate Cremonese e Sambenedettese. Seconda sconfitta consecutiva del Messina, dopo le tre vittorie di fila e si è trattato di due partite giocate in trasferta. Così come l'Udinese è arrivata alla seconda sconfitta consecutiva, addirittura alla prima battuta di arresto casalinga.

Fra gli zeri della classifica fa ancora spicco quello relativo alle vittorie, attribuito suo malgrado al Barletta. A non avere vinto fuori casa (invece sono ancora tante, a cominciare come si sa dalla Triestina, ma con Sambenedettese, Udinese, Parma, Modena, Taranto e Barletta a farle compagnia. Sempre del Bologna il più alto numero di gol fatti e subiti (18 e 14), ma con uguale passivo sono anche Sambenedettese e Parma. Il Barletta ha segnato solo due gol, ma clonostante ha messo in piedi 5 punti. Sempre ancorato alle sue cifre minime di gol attivi e passivi il Brescia: 5 gol fatti, 7 subiti, 13 punti in classifica. Non è da invidiare?

Gli espulsi: Monza del Bologna, Caricola del Genoa, Di Già del Parma, Corino del Catanzaro, Cossaro del Barletta, quest'ultimo recidivo. Ma si trattava sempre di doppie ammonizioni. [d. d. r.]

PADOVA

Una vittoria della volontà

Buffoni: «Siamo in 16 a giocare»

PADOVA - Con la vittoria di domenica scorsa sul Catanzaro, il Padova si è portato al secondo posto in classifica assieme ad altre squadre (Piacenza, Cremonese e Lecce) e a un solo punto dal capolista Bologna. Ciò significa che i successi iniziali non erano da attribuire solo all'entusiasmo della mitologica ritornata nella sede cadetta, dopo due anni di purgatorio in serie C per scontare colpe di dirigenti furbi e giocatori d'azzardo. Significa invece che la squadra veneta sta assumendo sempre più le fattezze di formazione omogenea con una buona dose di volontà e intelligenza, ben disposta in campo e pronta a qualsiasi modifica che l'urgenza del momento chieda.

E' proprio questa la chiave di interpretazione di un successo cercato e fortunatamente voluto. Nel secondo tempo, dopo un quarto d'ora di gioco, Buf-

foni ha mandato in campo Fermanelli (un attaccante) e tolto Valigi (un centrocampista), e poco dopo ha sostituito Casagrande con De Solda. Fino allora i biancoscudati avevano avuto più di un problema di manovra a centrocampo, anche per la bravura del Catanzaro (soprattutto nel primo tempo) nel creare veloci e ordinate geometrie con variazioni di schemi che disorientavano gli avversari.

Ma i cambiamenti davano maggiore freschezza e vigore al Padova mentre al Catanzaro cominciavano ad annebbiarsi le idee. Mossa coraggiosa quella del tecnico padovano, ma vincente: Fermanelli con il suo bel gol firmava una vittoria sofferta, ma tutto sommato meritata. Per Buffoni la forza del Padova sta ... nella panchina: «Ho sostituito Casagrande e Valigi, e all'inizio non ho potuto schierare Russo perché squalificato, ma i

sostituti De Solda, Fermanelli e Tonini hanno giocato alla grande. Questo significa una sola cosa e cioè che il Padova non è composto dagli undici giocatori che scendono in campo bensì da sedici. La cosa ci lascia ben sperare».

Il tecnico veneto non vuole parlare di classifica, insiste piuttosto sulla ritrovata compattezza della squadra: «Abbiamo riconquistato brillantezza nel gioco e continuità nei risultati. Finalmente siamo ritornati autoritari come le prime giornate: per adesso va bene così, in seguito avremo altre carte da giocare. Comunque il nostro obiettivo resta quota 35 che vuol dire salvezza certa. Tutto ciò che viene in più, ben venga».

Anche dirigenti e giocatori continuano a parlare di programmi a lungo termine e, forse, a ragione.

[Ferdinando Viola]

IN SERIE A

Quel Careca da sogno

Il brasiliano si integra con Maradona

Mai visto un argentino e un brasiliano andare tanto d'accordo. Questione di razze. Quel due popoli non si amano. Eppure il linguaggio universale del pallone coniuga splendidamente i piedi di Diego Maradona e di Careca.

Inter-Napoli, partita corrusca per il fango e gli scontri spesso al limite del regolamento, è stata illuminata e arricchita dalle stupende giocate dei due. Maradona aveva recuperato come per incanto il passo travolgente dell'anno scorso ai mondiali: nella ripresa ha improvvisato uno slalom di 40 metri partendo da metà campo e seminando almeno sei interessi prima di essere abbattuto con scientifica ferocia del suo «odiato» connazionale Passarella. E Antonio Oliveira Filho detto Careca, non era davvero da meno: rientrava a recuperare palloni, scambiava con grande proprietà, mentre interpretava tatticamente in maniera inappuntabile il suo ruolo di punta mobilissima inserita in una squadra che ha negli spostamenti una delle sue armi più efficaci. Trovando anche il tempo di andare a segnare il gol del vantaggio.

Una coppia così formidabile da convincere anche Craxi. Se Maradona e Careca continuano a cinguettare a quel modo — scambi stretti, in velocità, assist profondi, a bucare le difese, volteggi eleganti anche in un mare di fango — il presidente Ferlaino può fare a meno di arrabbiarsi per le convocazioni di Trapattoni e Altobelli nello spogliatoio del censurabile arbitro Longhi: con due fuoriclasse del genere e il sostegno degli «operai del centrocampo», il Napoli può solo confezionare uno storico bis scudettato.

L'arma, nemmeno troppo segreta dei campioni, ha 27 anni compiuti solo il 5 ottobre scorso. Suo padre Antonino, discreto calciatore degli anni Quaranta, era compagno di squadra di uno sconosciuto Dondinho, famoso solo in quanto padre dell'incommensurabile Pelé. Senza nulla togliere all'ottimo Carnevale, l'arrivo di un

fuoriclasse come Careca (200 gol in Brasile, 17 con la camiseta verde-oro, dei quali 5 in Messico) contribuisce ad aumentare la personalità collettiva di un Napoli già fortissimo. Con lui in campo gli avversari non possono concedersi la minima distrazione: lui punisce. Fin qui ha segnato parecchio in Coppa Italia, e in campionato viaggia praticamente quasi a un gol per partita.

Stoppato da una distrazione muscolare, Careca ha debut-

tato solo alla terza giocando una mezz'oretta di Pisa-Napoli. Poi ha segnato il suo primo gol italiano nel 6-0 al Pescara, prima di farsi cacciare per una testata la domenica successiva contro la Roma. Sacrosante le due giornate di squalifica. E alla ripresa subito una doppietta al Torino e poi il gol all'Inter: in totale 5 partite complessivamente e 4 gol.

Arrivato in Italia con la promessa di regalare reti e allegria sull'onda dei trionfi bra-

siliani (scudetto e titolo di capocannoniere con 25 reti) ora l'attaccante può sognare di tornare in patria per le vacanze di fine anno da capocannoniere del nostro campionato.

Ma che giocatore è Careca? Un brasiliano nel palleggio e un europeo per sensibilità tattica, capacità di partecipare al gioco e adattabilità agli schemi italiani: come Vinicio e Altafini. Avuta conferma (vero Zenga?) che ci sa fare tantissimo anche di testa, il «brasilero» ha ribadito di essersi inserito benone negli schemi di Bianchi.

Il Napoli, pur disponendo di una difesa fortissima e di un centrocampista a prova di bomba, è formazione largamente votata all'attacco, anche se non dispone di una punta statica. Anzi, proprio l'integrazione di Careca con Maradona e Giordano — il quale ha ora la possibilità di muoversi ancor di più da rifinitore — fa dell'attacco una fucina di scoppiettanti iniziative. Che Careca mostra di sfruttare con grande puntualità. Fino a fare la differenza.

E pensare che quattro anni fa il suo cartellino era in mano all'Inter...

Tre punti di vantaggio sul gruppetto delle più immediate inseguitrici (Milan, Samp e Juve) e tre partite interne sulle cinque che mancano per concludere l'andata del campionato: su queste pietre il Napoli di Bianchi sta costruendo la possibilità di conquistare lo scudetto. Impresa sicuramente non agevole, ma gli azzurri hanno tutte le qualità per riuscirci. Il calendario li favorisce indiscutibilmente.

[Gianni Marchesini]

■EMPOLI. Il presidente dell'Empoli, Brizio Grazzini, ha rassegnato le dimissioni dalla carica e da consigliere della società toscana. E' successo venerdì sera, ma la notizia è stata diffusa solo al termine dell'incontro con il Milan. Nessuna indiscrezione, fino a questo momento, sui motivi della decisione. Le dimissioni sono già state accettate dal consiglio di amministrazione della società.



Careca e Zenga hanno qualcosa da dirsi: intanto, in campo, se lo anticipano.

ALLO STADIO DI COSENZA

Prima una rissa, poi la rapina

BARLETTA

Ritorna Rumignani!

Visti i risultati, richiamato il trainer

BARLETTA — Il consiglio di amministrazione del Barletta ha deciso di richiamare alla direzione tecnica della squadra l'allenatore Giorgio Rumignani esonerato poco più di un mese fa in seguito ai risultati scadenti ottenuti dalla formazione barlettana e sostituito con Enzo Riccomini.

La decisione era stata presa nella riunione di mercoledì scorso e sarebbe divenuta esecutiva all'inizio di questa settimana, indipendentemente dal risultato che il Barletta avesse ottenuto sul campo della Sambenedettese.

COSENZA — E' stato consegnato al sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, da parte dei carabinieri e della polizia di stato, un primo rapporto su quanto accaduto allo stadio San Vito, a conclusione dell'incontro di calcio tra il Cosenza e la Salernitana, valevole per il girone B della serie C1, vinto dai padroni di casa 2-1 con un gol segnato a pochi secondi dalla fine della partita.

Il magistrato, che era presente allo stadio, subito dopo la fine dell'incontro ha dato incarico alle forze dell'ordine di identificare giocatori e persone che si trovavano in campo e che avevano dato luogo a una baracanda nel corso della quale la terna arbitrale sarebbe stata fatto oggetto di un tentativo — carabinieri e polizia stanno indagando per verificare se è riuscito o meno — di aggressione.

Il direttore di gara è stato interrogato negli spogliatoi, dopo la fine della partita. Il magistrato sta conducendo le indagini anche sulla rapina fatta da tre banditi che, mentre la partita era in corso, hanno fatto irruzione nei locali che ospitano gli uffici del Cosenza. I banditi, armati di pistola, hanno costretto tre dipendenti del Cosenza a consegnare l'incasso della partita: 70 milioni.

UDINESE / DAL CIN

«A fine campionato i conti»

I tifosi vedono nel d.g. il responsabile dei mali

UDINESE / SITUAZIONE

Davvero in fondo al Pozzo...

Errori fondamentali di una conduzione permissiva

Servizio di
Bruno Lubis

L'ultima voce giunge da Milano: all'Udinese potrebbe arrivare De Sisti! E saremmo al melodramma, forse alla farsa finale di una stagione cominciata male e già arrivata al peggio.

L'Udinese ai friulani: è stato il motto col quale si è dichiarava la nascita di una nuova conduzione della società bianconera. Maglie come quelle d'una volta, staff tecnico come alcuni anni fa, voglia di fare come s'è sempre avuta in Friuli. Poi, dopo quattro sole giornate l'esonero di Giacomini (cartellino rosso — aveva detto il presidente Pozzo —) e per Dal Cin quello giallo. Via Giacomini, reo di avere un carattere da perfezionista, forse rompicatole, ma garante di una gestione per bene; dentro Velibor Milutinovic, derrier cri tra gli allenatori, su segnalazione di Dal Cin.

Dopo altre sette giornate, Milutinovic ha fatto totalizzare in media meno punti di Giacomini, pur con l'aiuto di Marino Lombardo, passato dalla conduzione del settore giovanile, a quello della prima squadra. Per modo di dire, perché i Graziani, Chierico, Galparoli sono gestiti da Bora: Lombardo serve solo a sedere in panchina, tanto per non irritare il settore tecnico.

Restano i problemi di sempre. Graziani, Chierico, Righeiti, Caffarelli, Fontolan,

Manzo, accusano malanni di vario genere, stramenti, contratture e chissà cosa altro. Insomma non godono buona salute. Il gioco poi è tutt'altro che un giuocello, nonostante le grosse spese sostenute dal presidente Pozzo, anche a novembre.

Cosa succede all'Udinese, sconfitta fuori casa e anche in casa? Ci sarà la promozione? Le domande chiedono risposte semplici. L'Udinese, ora come ora, deve pensare alla salvezza più che alla promozione. E, brutalità per brutalità, finché si baserà su giocatori come Graziani (impossibilitato anche a fare un contratto), su Chierico (velltà da regista, ma senza troppo impegno), e su qualche altro signorino, non potrà offrire nemmeno uno spettacolo degno a quegli ingenui che si sono abbonati e che vorrebbero sostenere la squadra friulana.

Cosa possiamo dire di un'Udinese che ne becca tre in casa dall'Atalanta? Che ha fatto pena! E dei ragazzi ci devono andare in campo al posto dei più titolari nomi? Che non bastano nemmeno loro per tenere su un'impalcatura che è nata fragile per carattere dei singoli e per supponenza di chi li ha creduti capaci di fare squadra. Chi corre per il campo senza aspettare la palla vicina al piede preferito per poi tentare il dribbling, visto che di essere già smarcati non capita mai.

palla? Chi non abusa di dribbling, tanto per mettersi in mostra? Chi esige di essere leader o campione senza averne i requisiti? Chi accetta di impegnarsi a favore del gioco, anche se deve tirare fuori la lingua? E via domandando.

E poi: chi ha scelto, in una disputa tecnica, il giocatore a scapito dell'allenatore, decretando così l'anarchia? In questo caso la risposta è univoca: il presidente Pozzo. Pozzo ha scelto Graziani al posto di Giacomini. Ma sull'esonero del tecnico abbiamo già detto che forse non era ben accetto allo staff dirigenziale. E infatti non avevano nemmeno tesserato Giacomini per tempo, l'avevano messo subito e in ogni occasione sotto esame. Forse non lo volevano. Allora era meglio lasciarlo al Venezia-Mestre.

Ma con Giacomini forse l'Udinese sarebbe diventata una squadra capace di lottare per la promozione. Con Milutinovic (e Lombardo non c'entra per niente nella conduzione) l'Udinese si barcamena tra le formazioni che rischiano di retrocedere. E il preparatore Anzil non può neanche imporre un programma di allenamento fisico in grado di dare autonomia di movimento a una rosa di 21 elementi che sanno solo aspettare la palla vicina al piede preferito per poi tentare il dribbling, visto che di essere già smarcati non capita mai.

Servizio di
Guido Barrella

UDINE — Il pubblico del Friuli lo ha posto sul banco degli imputati. L'altra sera, fuori dai cancelli dello stadio, i tranquilli tifosi bianconeri, dopo aver sopportato fino ad ora in silenzio, sfogavano la loro rabbia contro Franco Dal Cin, il procuratore della società (questa la sua qualifica ufficiale).

D'altronde, ieri, sul suo capo, sono piovuti anche gli strali lanciati da Giampaolo Pozzo, che domenica sera aveva lasciato lo stadio in silenzio, con gli occhi velati da qualche lacrima amara: il presidente, si sa, aveva dato carta bianca al suo procuratore, sia per la scelta del giocatore prima che del tecnico poi, al momento di trovare un sostituto per Giacomini. E ora Pozzo, che già nel dopo partita di domenica scorsa aveva fatto intendere tutta la sua rabbia, è chiaro, chiarissimo quando dice che «sono stati errori, sono arrivati giocatori senza la mentalità adeguata, giocatori che sono dei doppiopini. E questi errori sono irreversibili, le conseguenze si pagheranno fino in fondo». Dunque non più obiettivo promozione, ma obiettivo salvezza, e il prossimo campionato, via, di nuovo tutto da capo. Con una lezione, questa sì, da imparare dai tifosi che anche domenica hanno dimostrato tutta la loro serietà e civiltà.

E Dal Cin, dunque? ha iniziato la settimana come al solito, un salto al Moretti per verificare le condizioni di quanti non hanno giocato domenica e poi subito in sede. «Mi sembra — spiega — che i tifosi abbiano tutte le buone ragioni per protestare...». Ma si sente Franco Dal Cin

immune da ogni peccato? Se potesse tornare a quest'estate ripeterebbe una per una tutte le mosse fatte? E' evidente, oggi come oggi, che certe scelte non le ripeterebbe. Ora però non serve a nulla rivangare il passato, ci si deve rimboccare le maniche, il potenziale in fondo c'è, i risultati non possono non arrivare...».

Errori, sì, quindi, ma quali? Dal Cin li sa, non vuole rispondere, «oggi come oggi non serve a nulla rivangare il passato: lasciamo al 30 giugno l'atto di dolore, intanto pensiamo ad andare avanti. Ora creare ancora confusione non serve proprio a nessuno». E allora? «Allora i problemi si risolvono sotto il profilo tecnico, con tranquillità e concentrazione: in fondo, anche contro l'Atalanta la squadra ha mostrato a tutti che voleva far risultato».

Con quali risultati tutti lo hanno visto: un gran marasma là in mezzo, con giocatori così, inutilmente fermi a guardarsi attorno, stupiti per il gran correre degli avversari, incapaci di comprendere cosa stava accadendo, convinti che comunque, anche senza premi partita, lo stipendio a fine mese, arriva ugualmente. E puntuale, come le vittorie degli avversari.

E ora? Per la gioia degli albergatori, ecco pronto il prossimo ritiro. Questa volta in una località del Bresciano, ancora non è stato deciso se da giovedì o da venerdì. Ma i giocatori non storcono il naso quando si sente la parola ritiro? «Il vero malumore è quello della gente che paga il biglietto, i giocatori sono pagati, questo è il loro lavoro e quindi anche se c'è un piccolo disagio in più, tutto è compreso nello stipendio».

SCI / COPPA MASCHILE

Un bravo da Gustavo

Alberto Tomba ha ricevuto i complimenti del grande Thoeni



Alberto Tomba, l'uomo nuovo dello sci azzurro, è tornato in famiglia, nella sua casa di Castel de' Britti, sulle colline di San Lazzaro di Savena, nei pressi di Bologna, dopo i trionfi conseguiti al Sestriere.

Servizio di
Rolly Marchi

SESTRIERE — Da domenica non c'è più bisogno di chiamarlo «il bolognese», dalle 13.07.30 di una nevosa giornata Alberto Tomba è un campione popolare in tutta Europa e anche negli Stati Uniti d'America, visto che al Sestriere c'erano anche Bob Beatty, ex allenatore, e Steven Mahre, a trasmettere immagini e interviste alla più importante rete televisiva del loro paese.

L'estroveroso slalomista azzurro ha vinto le prime due gare di Coppa del mondo come soltanto ai fuoriclasse era riuscito in tempi per noi lontani, Gustavo Thoeni e Piero Gros. Il successo, seppure di soli 9 centesimi sull'impareggiabile Stenmark, è stato clamoroso, fra il grido corale dei molti appassionati saliti fin quassù a gridare «Italia».

L'episodio della quasi-caduta, più della vittoria, consacra Alberto Tomba di anni quasi ventuno, sul podio dei destinati alla storia. Momenti simili se ne ricordano pochi. Capitò a Toni Sailer nella discesa olimpica di Cortina quando su un'improvvisa gobba ghiacciata andò in spaccata ma seppa recuperare. Poi a Gustavo Thoeni, nella discesa di Schladming, allorché lo sci sinistro gli partì dietro la schiena e lui seppa continuare ad angelo mentre la folla urlava di raccapriccio perché tutti, anche in tivù, lo avevano ormai considerato spacciato contro un larice. Infine a Stenmark, sei anni orsono, nel gigante di Isère, sbandò verso l'esterno fino ad adagiarsi sul terreno. Sempre in scivolata seppa rialzarsi. E addirittura vincere. Da domenica il terrore e l'onore hanno nome Alberto Tomba. Urrah per lui!

Fra gli ultimi ad abbracciarlo Gustavo Thoeni, uno dei suoi allenatori che per disposizioni tattiche sale sempre in zona partenza e si rimane a consigliare e confortare gli «allievi». Si sono incontrati dopo che Albertone era stato trascinato, dal suo amico e confidente Paletta «da un microfono all'altro». «Bravo, bravo» gli ha detto, «hai vinto, eccezionale». Detto da un loquace come Thoeni si tratta già di un discorso pieno di valori.

Cioè che più ha stupito, domenica è stato il nuovo atteggiamento del vincitore. Estroveroso, goliardo, «pazzo» dopo il primo successo, gli sci lanciati altissimi e la bottiglia di spumante che spruzzava gemme ma fra un lancio e il successivo passava anche sulle labbra del protagonista, Tomba ha imparato già a vincere: domenica parlava con sicurezza ma anche modestia. «Non voglio mica passare per presuntuoso», ha detto vedendomi e abbracciandomi per affettuosi antichi rapporti. Era pallido, un po' per lo stress. Ma anche perché la sua notte era stata pesante, crampi allo stomaco e, invece della colazione, un rigurgito liberatorio. «Sì, alla partenza non stavo bene» ha detto, «ma c'erano tanti sportivi che mi gridavano gli auguri e questo sentirmi ben voluto da tanta gente mi ha fatto sentire forte lo stesso».

Stenmark, fiero come un re, cioè regale e compassato, non ha detto molto, chissà cosa avrebbe dato per conquistare il successo al primo gigante di stagione, «unica specialità per la quale si è preparato e nella quale vorrò battermi al massimo livello in questa stagione», ha detto il suo tecnico e confidente Ermanno Nogler. A Tomba il campionissimo ha stretto la mano, con eleganza, e nello stile si è visto un bel gesto. Joel Gaspoz, invece, che prima di lanciarsi sperava di vincere, si è limitato a una sola parola, ma significativa, «Incredibile».

Elogi del vincitore naturalmente anche per i compagni di squadra e un lungo abbraccio con Camozzi, un non più giovane che ha resistito tenacemente a molte disavventure e che adesso, e nell'inverno, potrebbe sentirsi finalmente premiato.

Un po' rammaricato Pramotton che «non si sente ancora a posto» e molto di più Toetsch, il quale «non riesce a capire perché si becca tanti secondi». Soddisfatto il filosofo Tonazzi, l'intellettuale della combriccola: «Ho sciolto un po' legato nella seconda discesa, non so perché», ha dichiarato serenamente, «però posso dirmi di non avere cominciato male».

In albergo, più tardi, divertente il dialogo ormai rilassato con il vincitore. «Alberto, ti ricordi due anni fa quando rivedendo alla tivù una vittoria di Stenmark avevi esclamato: a quello lì, fra due anni, i miei sci glieli metto sulle punte... Allora in sala esplose un boato. Oggi cosa mi dici?». «Che sono stato di parola».

La classifica finale a punti, in base alla quale si qualificano gli otto del Masters, registra infatti la somma di tutti i risultati e premia quindi chi anche senza vincere un torneo riesce a piazzarsi bene nel maggior numero di gare possibili. Quest'anno i «magnifici otto» sono Ivan Lendl, primo con più di 4.500 punti e 15 tornei, Stefan Edberg (2), Mats Wilander (3), Miloslav Meir (4), Boris Becker (5), Jimmy Connors (6), Pat Cash (7) e Brad Gilbert (8).

Di un soffio è rimasto escluso Andres Gomez che ha conteso fino all'ultimo l'ottava piazza a Gilbert. Fuori anche Mc Enroe, Noah e Mayotte, ma per i primi due non si tratta di una grossa sorpresa (una lunga squalifica per Supermax e un infortunio per Yannik), mentre per il terzo la sorpresa è stata grossa dato che il tennista Usa ha avuto un finale di stagione ricco di successi.

Se si esclude l'outsider Gilbert (che per altro ha già partecipato a una precedente edizione del Masters), gli altri sono stati in momenti diversi protagonisti della stagione agonistica '87: solo Connors non ha vinto alcun torneo (non gli riesce più di tate centro ormai dall'84), ma la sua sorprendente qualificazione è meritata.

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

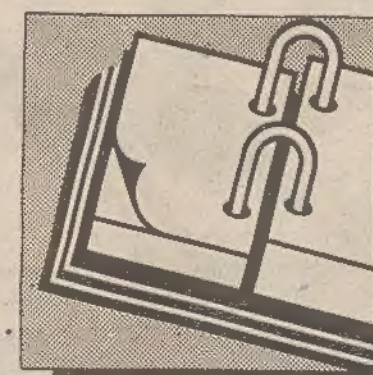
Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.

C'è il girone denominato «Rod Laver» del quale fanno parte Lendl, Becker, Connors e Gilbert (con i primi due favoriti per guadagnarsi i due posti spettanti ai semifinalisti) e il girone «Pancho Segura» con Edberg, Wilander, Meir e Cash, che è davvero equilibratissimo e imprevedibile. Mercoledì alle 18, mezzanotte in Italia, giocheranno Edberg-Cash; Connors-Gilbert e Meir-Wilander. Giovedì, alla stessa ora, Lendl-Gilbert, Connors-Becker, Meir-Edberg. Venerdì Wilander-Cash,

Lendl-Connors, Becker-Gilbert. Sabato, alle 18 italiane, Edberg-Wilander, Becker-Lendl, Cash-Meir. Domenica, alle 18.30 italiane comincerà la prima semifinale, seguita dalla seconda. I primi di ciascun girone saranno piazzati all'estremità di un tabellone di quattro giocatori, gli altri due verranno sorteggiati: potrebbe quindi accadere che le due semifinali siano ripetizioni di incontri già disputati nel girone eliminatorio. E questo sarebbe il principale inconveniente di questa formula che, in passato, aveva spinto qualche giocatore a perdere di proposito un match per evitare di affrontare in semifinale un avversario meno gradito. E' il caso di Lendl che perse senza lottare da Connors — e Jimbo gliene disse di tutti i colori — per evitare di giocare contro Borg che era giunto secondo nel suo girone...

La formula del Masters è certo discutibile, perché tradisce il principio, sempre vigente nel tennis, dell'eliminazione diretta — chi vince va avanti e chi perde torna a casa — ma lo spettacolo (che in Italia si potrà seguire sugli schermi di Retequattro) è assicurato da dodici scontri diretti fra i migliori tennisti del mondo, suddivisi in due gironi composti da quattro giocatori ciascuno.



TACCUINO

Mondiali di bocce italiani campioni

BOCCE. L'Italia ha riconquistato il titolo iridato di bocce, imponendosi per 2-1 all'Argentina. Alla presenza di 6.000 spettatori, gli azzurri hanno ceduto la partita a tre (erano in campo Maurizio Mussini, Dante D'Alessandro e Roberto Antonini) per 15-10, si sono aggiudicati la prova individuale (con Mussini) per 15-10 e si sono assicurati il titolo imponendosi anche nella prova di coppia (Angelo Papandrea e Roberto Antonini) per 15-7. Con questa ultima vittoria gli azzurri hanno fatto loro anche il titolo a coppie.

CONI. Il 12 e 13 dicembre si terrà all'Acqua Acetosa di Roma la prima sessione dell'accademia olimpica nazionale italiana sul tema «L'olimpismo e i giovani». Il 12 dicembre sarà presente il ministro Carraro, il 13 il ministro Andreotti. Gubbio sarà sede della manifestazione nazionale di corsa campestre dei Giochi della gioventù. La gara si disputerà il 22 marzo 1988. La finale nazionale dei Giochi, invece, si svolgerà dal 2 al 6 luglio 1988 a Roma.

PUGILATO. Mercoledì sera sul ring allestito al palazzetto dello sport di San Giuseppe Vesuviano, l'ex campione italiano dei pesi medi, il casertano Giovanni De Marco si giocherà l'ultima occasione per ritornare dalla porta principale nel mondo della boxe. E' infatti in programma la sua sfida all'argentino Raul Abeldano, detentore della corona del campionato internazionale dei pesi medi (fino a poco tempo fa definito «il mundialino») conquistata nel luglio scorso ad Acciaroli battendo per k.o. l'italiano Bavarese.

UNIVERSIADI. L'edizione 1991 delle Universiadi estive è stata assegnata a Sheffield. Lo ha annunciato la Fisg dopo la visita fatta nella città inglese lo scorso fine settimana dal presidente Primo Nebiolo e da alcuni consiglieri.

PALLAVOLO. Si giocano oggi le partite della settimana della serie A/1 di pallavolo (ore 20.30): Camst-Burro Virgilio; Eurostyleosiba-Maxicono Motta; Clesse Pe-

trarca-Ope Cespeda; Pozzillo-Pali. Gonzaga; Kutiba Isea- Giomo Fontanfreda; Bistefani-Panini è rinviata al 5 dicembre.

FIACCOLA. Mario Pescante, segretario generale del Coni, ha ricevuto al Foro italico la fiaccola azzurra 1987. Il riconoscimento viene assegnato annualmente dall'Associazione nazionale atleti azzurri d'Italia ai dirigenti che si sono distinti nell'organizzazione sportiva. Alla cerimonia erano presenti Bruno Grandi, vicepresidente del Coni, Giorgio De Stefanis, presidente dell'Anai e i due vicepresidenti dell'Associazione azzurri d'Italia Berruti e Lazzarini.

PALLAMANO. Le località di Fiume, Umago e Delnice, sono pronte a ospitare dal 3 al 13 dicembre la sesta edizione del campionato mondiale giovanili di pallamano. La nazionale jugoslava, che insieme con quella dell'Unione Sovietica, viene considerata tra le candidate più probabili alla conquista del titolo, ha in programma a Fiume quattro partite amichevoli,

due delle quali con la rappresentativa italiana. **ALPE ADRIA.** Oltre mille giovani parteciperanno a Trento, dal 19 al 21 luglio del prossimo anno, ai giochi estivi di Alpe Adria. La manifestazione prevede in quattro discipline: atletica leggera, nuoto, pallavolo e pallacanestro. I giochi invernali avranno luogo a Kranjska Gora, nella Slovenia, nel marzo del 1989.

PUGILATO. Lo statunitense Virgil Hill ha conservato il titolo mondiale dei mediomassimi (versione Wba) battendo facilmente ai punti il francese Rufino Angulo nello stadio Pierre de Coubertin di Parigi. Hill, venti vittorie in venti combattimenti, aveva conquistato il titolo il cinque settembre scorso ad Atlantic City battendo per k.o. alla quarta ripresa Leslie Steward di Trinidad.

BASKET. Scavolini Pesaro-Diavese Varese, partita di cartello della decima giornata del campionato di basket di serie «A», verrà trasmessa sabato prossimo su Raidue alle ore 17.35.

SCI / COPPA FEMMINILE

Speciale, dittatura austriaca

Vittoria alla Wachter, sei le italiane fuori pista

COURMAYEUR — Gli austriaci hanno badato sodo allo slalom durante l'intera estate migliorando il già ottimo livello dello scorso inverno. Domenica a Sestriere hanno innalzato Mayer, ieri hanno trionfato avviando sui tre gradini del podio tre delle otto ragazze che nella prima manche erano riuscite a infilarsi nelle prime quindici.

Un primato di squadra. Che allo sci austriaco non era mai accaduto in una gara fra i paletti mentre, pur non potendolo controllare, credo i precedenti risalivano allo squadrone veloce capitanato dall'immortale Annemarie Proell. Ieri si è imposta Anita Wachter che al Sestriere non aveva gareggiato perché nell'ultima selezione si era piazzata appena undicesima. Seconda è stata la Ladstaetter e terza la Maier. Ski Heill! Dunque, come ai bei tempi.

La gara ha avuto luogo al

Pian Checroit, che si raggiunge da Courmayeur con una poderosa funivia. C'era un bel sole, il monte Bianco dominava nel cielo. Il tracciato era buono e apparentemente privo di tranelli, ma poi alla prova pratica sono state molte anche delle forti a uscire di scena. Fra le tante, tutte e sei le italiane. E tutte nella prima manche, come Dorota Mogore, Roswitha Steiner, Bianca Ochso, le svizzere Oertli e Schmidthausen. Naturalmente delle nostre, con titoli, c'era solo Paola Magoni perché niente si poteva ipotizzare in favore della giovanissima Compagnoni, peraltro più votata alla velocità. Comunque si trattava, oltre a queste due, di Lucco Lara Magoni, Oberhofer e Serra.

Nella prima manche era scesa bene la svedese Camilla Nilsson. E proprio lei avrebbe forse potuto vincere se non avesse commesso una grave svorione a

un passaggio diagonale. E' riuscita a reggersi, poi ha recuperato ma non più di tanto. E allora le ragazze austriache si sono strette in un abbraccio e subito, ridenti, si sono avviate verso il podio mentre la banda degli alpini accompagnava il loro feroce e divertito passo. Questa la classifica dello slalom speciale disputato sulla pista dello «Checroit» a Courmayeur, in Valle d'Aosta, e valevole per la Coppa del mondo femminile di sci.

1) Wachter Anita (Aut) 1'39"40 (50"23+49"17), 2) Laudstaetter Ida (Aut) 1'39"48 (49"80+49"68), 3) Maier Ulrike (Aut) 1'39"53 (50"59+48"94), 4) Nilsson Camilla (Sve) 1'39"61 (49"30+50"31), 5) Chauvet Patricia (Fra) 1'39"69 (50"82+48"87), 6) Strobil Claudia (Aut) 1'39"85 (50"36+49"49), 7) Aelja Monica (Sve) 1'41"16 (51"20+49"96).

BASKET / CAMPIONATO

Caserta non perde un colpo La Tracer ora è nei guai

MILANO — Come prima, più di prima. Come prima della sosta del campionato, anzi con più determinazione, la Snaidero Caserta è protagonista. Finora non ha perso un colpo mentre, dietro, le avversarie cercano di tenere il ritmo con fatica. Domenica Arexons, Dietor e Scavolini sono comunque riuscite a emulare i campioni vincendo in trasferta e la Divarese ha fatto suo il derby «storico» con una Tracer sempre più nei guai.

Ma è davvero inarrestabile la marcia della squadra di Marcelletti? La domanda è «girata» a Riccardo Sales, coach della Benetton Treviso, ultima vittima dei casertani. «Credo che per una formazione di pari valore tecnico e più esperta non sia proprio inarrestabile. Però bisogna davvero mettercela tutta e comunque non è pane per le cosiddette squadre di media classifica».

«Caserta è vulnerabile se trova chi ragiona molto in campo e chi dispone di buoni tiratori. La difesa della Snaidero, infatti, concede abbastanza al tiro da fuori. Ma soprattutto, per soffrire, occorre che trovi gente in grado di diminuire le sue possibilità di giocare in contropiede». Chi può recitare il ruolo di antagonista? «Sarebbe logico dire Tracer — risponde Sales — ma solo se smetterà di avere questa serie di risultati in altalena. La Divarese sta andando benissimo, la Scavolini sembra la più quadrata, la Dietor non la conosco bene, l'Arexons non l'ho ancora vista. Ma forse è ancora troppo presto per giudizi precisi».

Nella giornata che ha visto Dino Meneghin salire sul «tetto» di presenze in campionato (606), si pensava a una serie di risultati sorpren-

denti, dopo tre settimane senza basket da due punti. Invece le sorprese sono state... nella normalità, come la vittoria del Brescia a Venezia contro l'Hitachi (primi due punti per la formazione di Fossati, che ha schierato il nuovo americano Johnson) o come quella dell'Irge Desio sul Bancoroma, rimasto schiacciato sotto il peso della responsabilità di condurre in porto un successo che, dopo soli 9', aveva praticamente ipotecato.

COPPE Real-Dietor

MILANO — I tornei internazionali di basket si ripropongono a pieno ritmo. Due incontri tengono banco: il secondo turno di Coppa del Campione, che vedrà la Tracer ospitare giovedì il Partizan Belgrado già con l'obbligo di non potersi concedere passi falsi, e il primo turno di Coppa Korac con la Dietor impegnata domani a Madrid contro il Real. Un impegno terribile per i bolognesi, privi di Silvester. Sempre domani sono in programma, per la Korac, Arexons Cantù-Hapoel Tel Aviv e Racing Parigi-Snaidero Caserta. I capiclassifica del campionato vanno quindi nella «tana» della squadra che ha sorprendentemente eliminato dalla Coppa la Divarese. Il mercoledì internazionale propone anche Scavolini-Hapoel Galil.

Le due vittorie hanno mosso un po' la classifica sul fondo, riducendo ulteriormente le distanze fra le squadre in bilico fra play-out e retrocessione. «Resta un gran polverone in questa zona» dice Sales, che nel polverone deve far camminare la sua Benetton.

Sorprese ridotte ed effetti fortunatamente ridotti anche per i giocatori che durante la tournée con la nazionale avevano rimediato infortuni. Sono tornati tutti regolarmente in campo, chi al meglio, chi un po' meno.

Prima di archiviare il discorso nazionale, una considerazione proprio da parte di Riccardo Sales, che nelle occasioni più importanti è stato (e sarà) il braccio destro del Gamba. Riguarda l'impegno degli anziani: «La nazionale — dice — deve essere fatta, soprattutto in occasioni importanti, con i giocatori che meritano di più e sono più in forma».

«Questo non vuol dire — aggiunge — che siano i 12 giocatori migliori d'Italia. Ci possono essere otto-nove e poi tre o quattro specialisti. Meneghin, tanto per fare un nome, può rientrare in questo gruppo di gente in grado di giocare per un determinato spazio di tempo e, per esperienza, personalità, carisma, imprimere una svolta. Non credo invece in nazionali proiettate al futuro o sperimentali. E' un compito che spetta alle rappresentative giovanili».

Stop con l'azzurro. Ecco di nuovo i temi del campionato. Con la serie A/2, che dispone di una dominatrice, esattamente come il raggruppamento maggiore. Qui è la Yoga Bologna del dottor Mauro Di Vincenzo, nove vittorie in altrettante partite.

BASKET / SEGAFREDO

De Sisti crede nella rinascita di Gorizia

Mentre il coach tira avanti per la sua strada, in settimana potrebbe arrivare un nuovo straniero



Bettarini al tiro con appoggio su Bullara

Servizio di
Giancarlo Bulfini

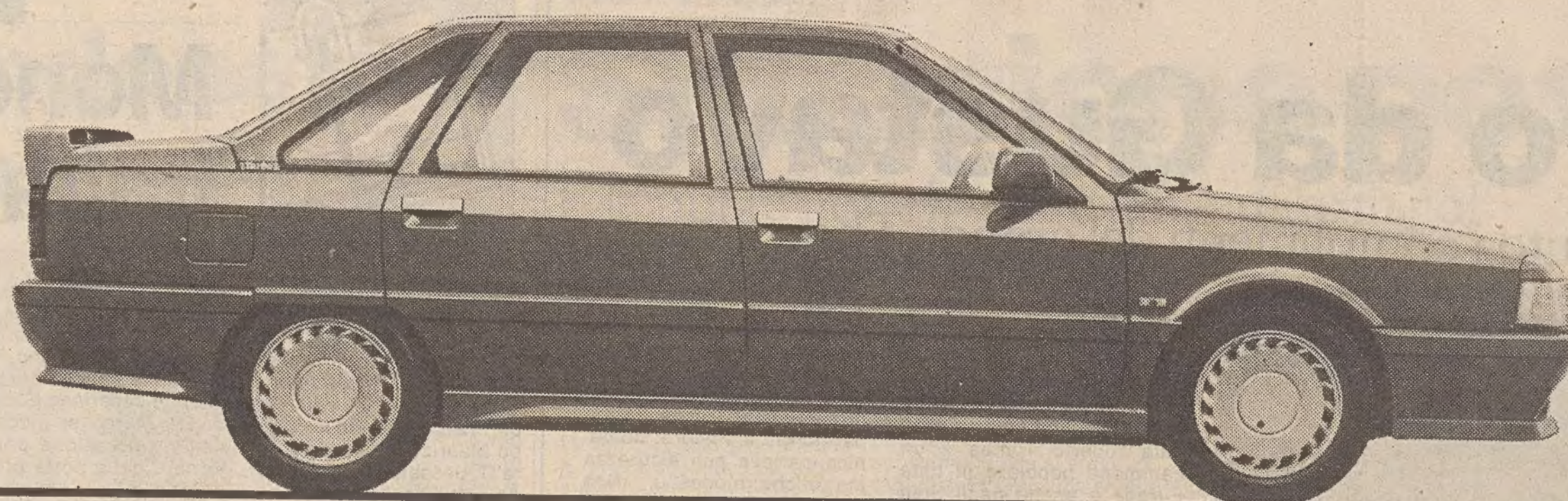
GORIZIA — Per un atto di fede nella Patria cestistica, nessuno finora, discorrendo della Segafredo, aveva osato parlare apertamente di crisi. Si erano debitamente sottolineate le difficoltà che la formazione stava attraversando, ma in cuor suo ognuno aveva sperato che avvenisse il miracolo, pensando anche al buon lavoro che De Sisti aveva fatto a Gorizia quattro anni fa (ma con la squadra di allora — rileggersi la formazione per giudicare — anche altri allenatori al suo posto avrebbero forse ottenuto egualmente dei buoni risultati). La sosta del campionato aveva lasciato la possibilità di portare la barca in cantiere per le riparazioni del caso, ma le tre settimane a disposizione sono trascorse senza che nulla cambiasse. La ripresa ha infatti confermato che le cose sono rimaste al punto di prima, il che vuol dire che sono peggiorate.

Il derby con la Fantoni ha messo in luce, se ce n'era ancora bisogno, lo stato di impotenza costituzionale della squadra, che non per niente, a voler guardare le cose realisticamente, mettendo in cassetto il libro dei sogni, è riuscita finora a vincere solamente con due formazioni più deboli di lei. I conti sono presto fatti: se lo scorso anno, con una squadra senz'altro più forte (non si può, pensiamo, fare un confronto tra il «pacchetto» Bobichio, Vitez e Esposito con quello Ardesi, Sala e Gilardi), si era rischiata la retrocessione, le possibilità di salvezza in questa stagione appaiono in proiezione, in questo momento, notevolmente inferiori.

Da qui la necessità e l'urgenza di fare qualcosa. Per un mese è bastato far luccicare lo specchio Ebeling, ma ora che si è accertato che il biondo ex re di Ferrara e Firenze non è nelle condizioni di riprendere a breve l'attività, bisogna andare al concreto.

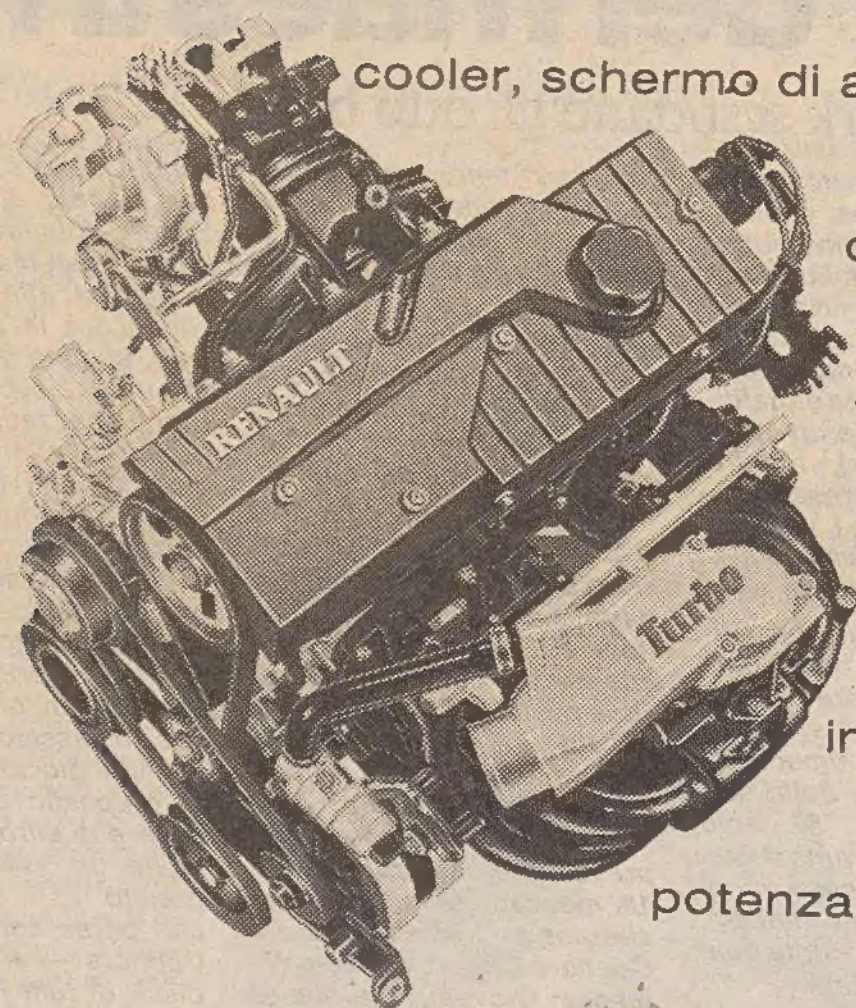
La novità potrebbe scattare già entro domenica (a proposito l'anticipo a sabato della partita di Rieti è rientrato in quanto era legato alla prospettiva che la società sabina trovasse nel frattempo uno sponsor) e quindi tra un paio di giorni l'operazione dovrebbe avviarsi a soluzione, anche se riesce difficile immaginare in che maniera le cose siano cambiate rispetto a quindici giorni fa quando il viaggio negli Stati Uniti di De Sisti era risultato infruttuoso.

Il problema è che di pivot di ruolo che facciano alla bisogna non è nemmeno il caso di parlare e che quanto alle ali che prendano rimbalzi, vi è eguale carenza. De Sisti si è



227 Km/h. Da 0 a 100 in 7"4.

Da leggere tutto d'un fiato: motore 1995 cc. in lega leggera con testata di tipo "cross flow" a camere di combustione emisferiche, mono albero in testa con valvole cromate raffreddate al vapore di sodio e sedi valvole in bronzo. Sovralimentazione con turbina Garrett della seconda generazione, doppio inter-



cooler, schermo di abbattimento termico in amianto, lana di quarzo e ceramica, gestione elettronica della valvola waste-gate per l'ottimizzazione della coppia anche in condizioni di rapido aumento della potenza (tecnologia lungamente sperimentata in Formula Uno), 175 cv. Monoscocca rigida in acciaio, sospensioni con avantreno di tipo Mac Pherson a braccio a

Renault sceglie lubrificanti elf

terra negativo e retrotreno a 4 barre di torsione. Servosterzo a demoltiplicazione ridotta. Sistema di frenata ABS con 4 freni a disco (anteriori autoventilanti). A questi primi dati tecnici della Renault 21 2 litri Turbo non abbiamo aggiunto una

sola parola di commento. Infatti non ce n'è bisogno. A nessun'altra auto della categoria potete chiedere quello che la Renault 21

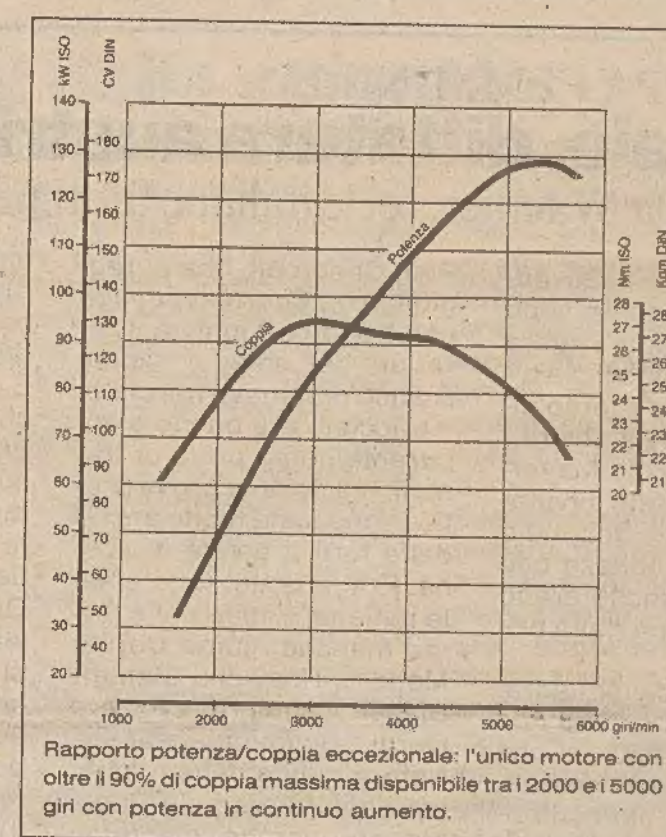
2 litri Turbo offre in fatto di alte

prestazioni, comportamento stradale, sicurezza, affidabilità.

Renault 21, in ogni versione prestazioni da record. Renault 21 -

2 litri Turbo, completa di tutti gli accessori, con interni in cuoio

e aria condizionata, L. 34.143.000. Chiavi in mano.



RENAULT
Muoversi, oggi.

Renault 21-2litri Turbo.